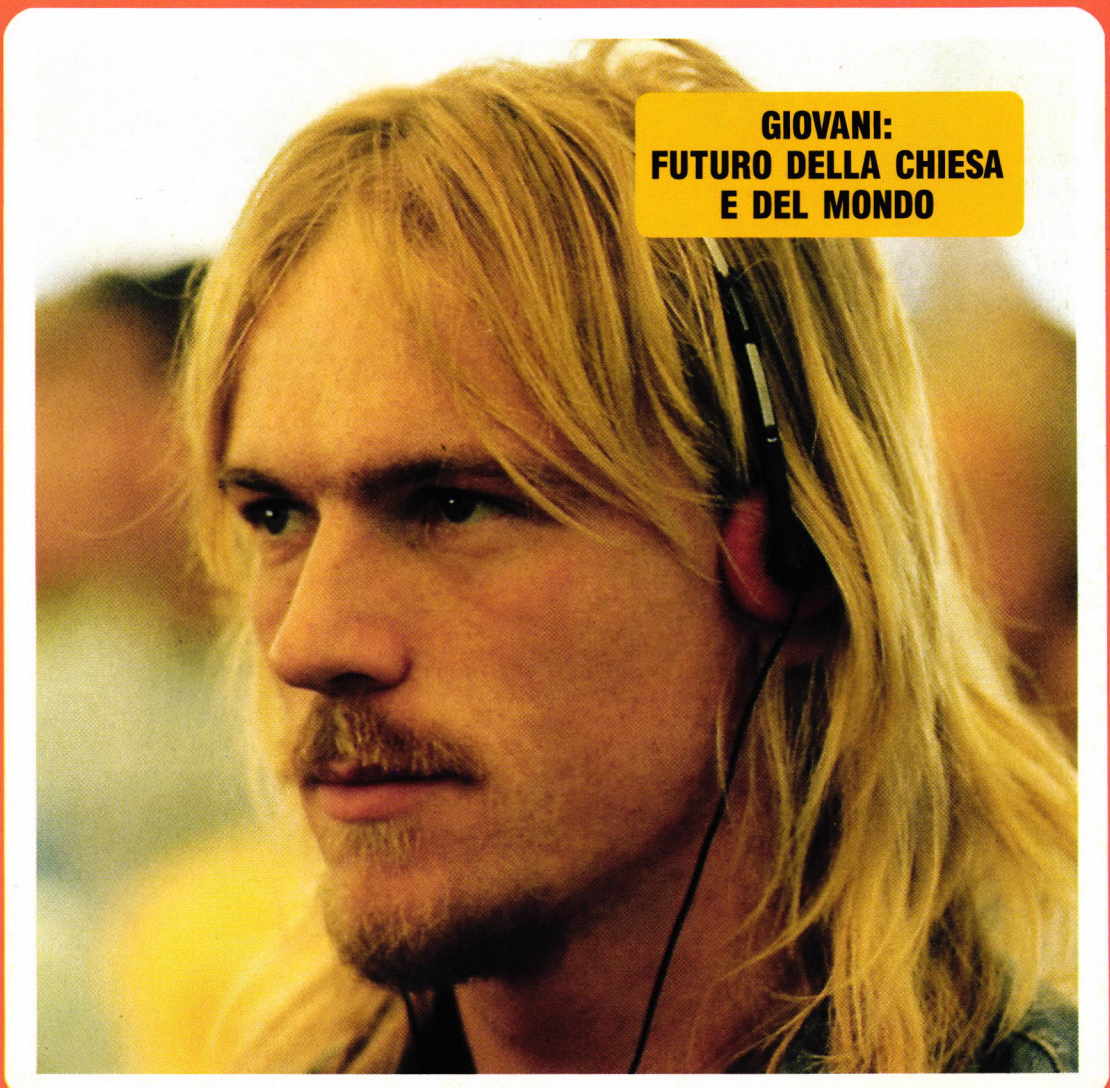
1994/MARZO

catechesi 3

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

● Linee di un itinerario esistenziale alla fede ● Nuova evangelizzazione e cultura cristiana in America Latina ● Il Catechismo della Chiesa Cattolica e la catechesi alle persone handicappate ● Quale pastorale per gli adolescenti?

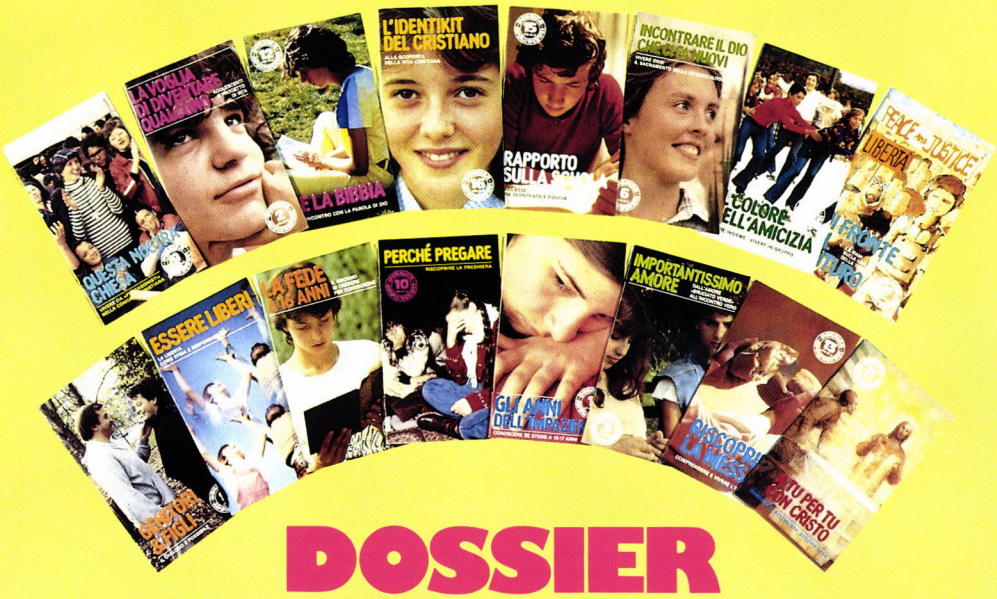


GIOVANI: FUTURO DELLA CHIESA E DEL MONDO

MARZO 1994/3 Sped. in abb. post. Pubbl. inf. 50% - Torino - ELLE DI CI 10096 LEUMANN (TO)

EDITRICE ELLE DI CI

SUSSIDI PER LE ATTIVITÀ NELLE ASSOCIAZIONI, PER LA CATECHESI E L'ORA DI RELIGIONE



DOSSIER ADOLESCENTI

Collana di sedici opuscoli a colori, 32 pagine, formato tascabile. Lire 1.500 caduno.

Gli opuscoli affrontano i temi della formazione umana e cristiana degli adolescenti (15-17 anni). Tengono conto delle sensibilità e delle problematiche più sentite dai ragazzi oggi. Si ricollegano con la proposta formativa contenuta nel «Io ho scelto voi».

1. **Gli anni dell'impazienza.** Conoscere se stessi a 15-17 anni.
2. **La voglia di diventare qualcuno.** Adolescenti e progetto di vita.
3. **Importantissimo amore.** Dall'amore «bruciato verde» all'incontro vero.
4. **La fede a 16 anni.** Il bisogno di credere per convinzione.
5. **Essere liberi.** La libertà come sfida e responsabilità.
6. **Incontrare Dio che ci fa nuovi.** Il sacramento della Riconciliazione.
7. **Di fronte al futuro.** Le mani sulla civiltà della tecnica.
8. **Genitori & figli. Il dialogo è possibile.**
9. **Questa nostra Chiesa.** Vivere da protagonisti nella comunità cristiana.
10. **Perché pregare.** Riscoprire la preghiera.
11. **A tu per tu con Cristo.** Conoscere, accogliere, seguire Gesù.
12. **Io e la Bibbia.** L'incontro con la Parola di Dio.
13. **Riscoprire la Messa.** Conoscere e vivere l'Eucaristia.
14. **Il colore dell'amicizia.** Vivere insieme, vivere in gruppo.
15. **Rapporto sulla scuola.** In classe tra scontento e fiducia.
16. **L'identikit del cristiano.** Alla scoperta della vita cristiana.

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Telefono 011/95.91.091 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

catechesi

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

MARZO 1994/3 - ANNO 63° ISSN 0391-5433

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; G. Battista; G. Biancardi; C. Buzzetti; S. Currò; P. Damu; L. Gallo; R. Gargini; J. García; C. Moncheri; G. Villata; Z. Trenti.

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 1994 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 23.000;
• un numero singolo, L. 4.500;
• per l'Estero, L. 34.000.

• **Amministrazione:** versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi LDC. - 10096 Leumann TO; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Antonio Alessi
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

PROBLEMI E PROSPETTIVE

ZELINDO TRENTI
Un itinerario dal «presagio» alla «invocazione»
(Linee di un itinerario esistenziale alla fede/3) 4-10

JAVIER GARCÍA, L.C.
Nuova evangelizzazione e cultura cristiana in America Latina/1
(Una lettura del Documento di Santo Domingo) 11-22

RENATO GARGINI
Il CCC e la catechesi delle persone handicappate
(Analisi del testo e prospettive per l'impegno) 23-31

Libri ricevuti 32

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

GIOVANNI VILLATA
Quale pastorale per gli adolescenti?
(Ipotesi di pastorale degli adolescenti secondo il CdG/1) 34-44

UN'ÉQUIPE DI LAVORO
Pregare = ascoltare, accogliere, costruire la casa sulla roccia!
(Proposta di un sussidio per gli adolescenti) 45-50

OSSERVATORIO CATECHISTICO

GIUSEPPE BIANCARDI
Catechesi e IRC in Italia e Germania
(Situazioni e prospettive) 52-56

GIOVANNI PAOLO II
Il Papa ai giovani: cambiate il futuro
(Il messaggio di Giovanni Paolo II per le due Giornate mondiali della Gioventù e per il raduno di Manila, gennaio '95) 57-59

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi) 60-64

EDITORIALE

«dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ La serie di articoli, a firma di *Zelindo Trenti*, «Linee di un itinerario esistenziale alla fede» si compone di quattro contributi, che intendono evidenziare le istanze antropologiche fondamentali a cui devono rispondere la catechesi e più ampiamente la pastorale nel nostro tempo. In questo numero viene sviluppata l'articolazione dell'itinerario e viene suggerita un'applicazione specificamente educativa.

■ Ospitando l'intervento di *Javier García*, che legge il Documento di Santo Domingo nella prospettiva del rapporto tra la cultura cristiana in America Latina e la nuova evangelizzazione, non vogliamo solo rendere il dovuto omaggio a un evento di grande rilevanza ecclesiale e sociale, ma attingervi in profondità stimoli per la riflessione e orientamenti per l'azione. E il Documento è in grado di darceli, per la sua attualità e carica profetica che, per quanto riguarda il «cuore» del messaggio, annulla le distanze spaziali e culturali. Per questo pensiamo che il contributo articolato di García (che si concluderà nel prossimo numero) risulterà gradito e utile ai nostri Lettori.

■ Con particolare soddisfazione proponiamo l'articolo di *Renato Gargini* sulla presenza nel Catechismo della Chiesa Cattolica dell'attenzione alle persone portatrici di handicap e sulle conseguenze che ne derivano per la mentalità e prassi catechistica: è un'acuta e accorata sensibilizzazione per un impegno che fatica a trovare il suo adeguato spazio nella catechesi (dalla formazione dei catechisti ai sussidi e all'azione); ed è bello che sia provocata da un documento ufficiale, così autorevole per la catechesi stessa.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

La sezione contiene due contributi sulla pastorale e la catechesi degli adolescenti:
- il primo, di *Giovanni Villata*, propone in forma globale un'ipotesi di pastorale degli adolescenti su cui ci si ripromette di tornare per adeguati sviluppi; intanto è interessante, per la riflessione, la presentazione del quadro d'insieme, ancorato esplicitamente a un documento normativo per l'orientamento contenutistico e metodologico, qual è il Catechismo dei Giovani/1 «Io ho scelto voi»;
- il secondo contributo fa parte della serie di sussidi per la concreta azione catechistica con gli adolescenti, curata da *un'équipe di lavoro* collegata all'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma; essendo materiale in sperimentazione, vengono sollecitati suggerimenti e osservazioni da parte dei Lettori.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

In questa sezione troviamo:
- un'informazione, di *Giuseppe Biancardi*, su un recente convegno in cui Catecheti italiani e tedeschi hanno riflettuto insieme sulla situazione e le prospettive della catechesi e dell'IRC nei rispettivi Paesi;
- il messaggio del *Papa* ai giovani per le due prossime Giornate mondiali della Gioventù e per il raduno di Manila del gennaio 1995;
- le consuete Segnalazioni librarie, a cura di *Pietro Ambrosio* e della *Redazione*.

ILLUSTRAZIONI

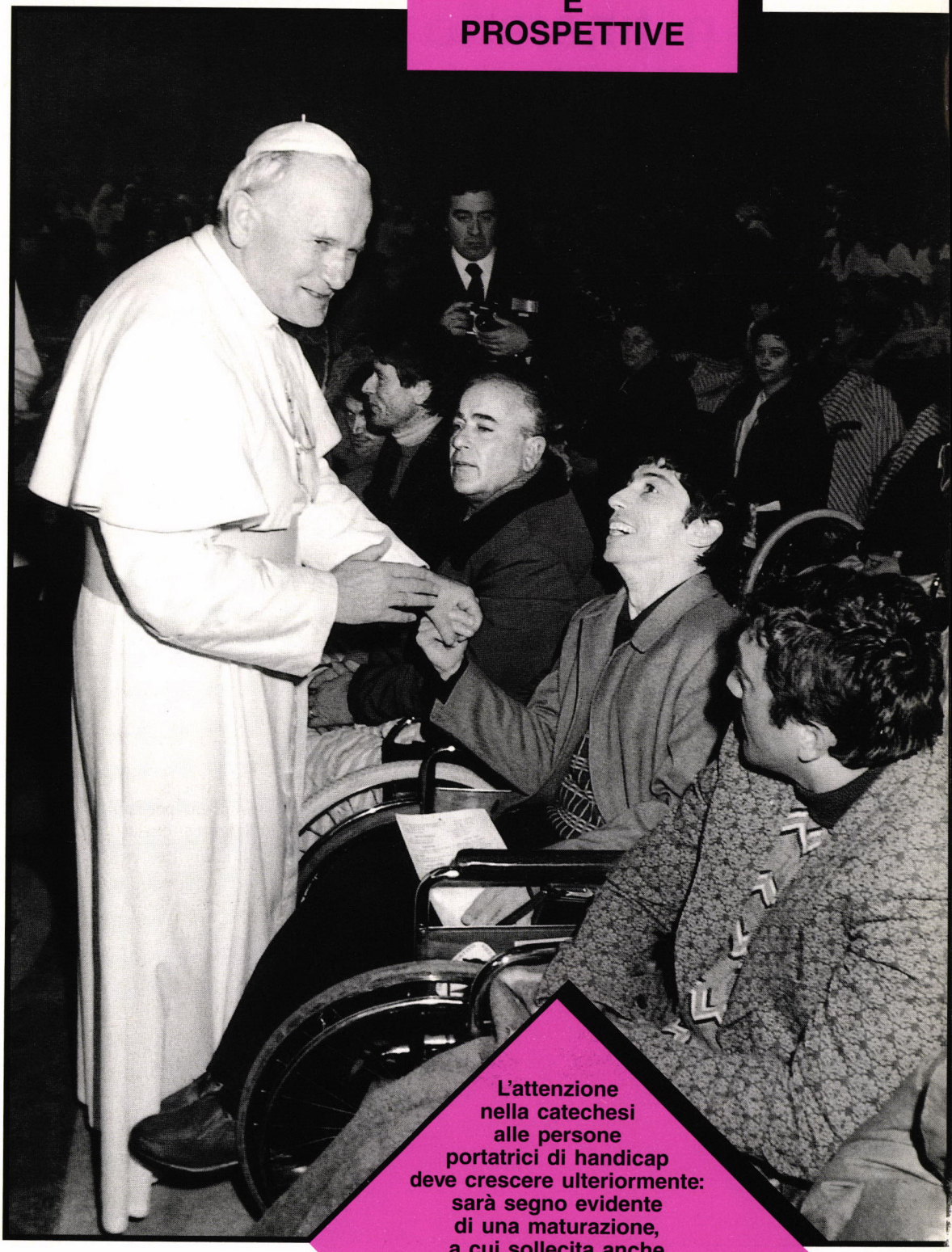
■ In copertina: *Giovane in ascolto* (foto di Guerrino Pera). Il riferimento è globalmente all'impegno per la pastorale degli adolescenti e dei giovani.

■ A p. 3: *Il Papa saluta delle persone portatrici di handicap* (foto di Arturo Mari). Introduce l'articolo: «Il CCC e le persone handicappate» (v. pp. 23-31).

■ A p. 33: *Ragazze in ascolto* (foto di Guerrino Pera). Il richiamo è agli articoli sulla pastorale e catechesi degli adolescenti (v. pp. 34-50).

■ A p. 51: *Ragazze che guardano in alto* (foto di Teresio Chiesa). Si riferisce al messaggio del Papa ai giovani (v. pp. 57-59).

PROBLEMI E PROSPETTIVE



L'attenzione nella catechesi alle persone portatrici di handicap deve crescere ulteriormente: sarà segno evidente di una maturazione, a cui sollecita anche il Catechismo della Chiesa Cattolica.

«Il CCC e la catechesi alle persone handicappate» (v. pp. 23-31).

Un itinerario dal «presagio» alla «invocazione»

Linee di un itinerario esistenziale alla fede/3

ZELINDO TRENTI

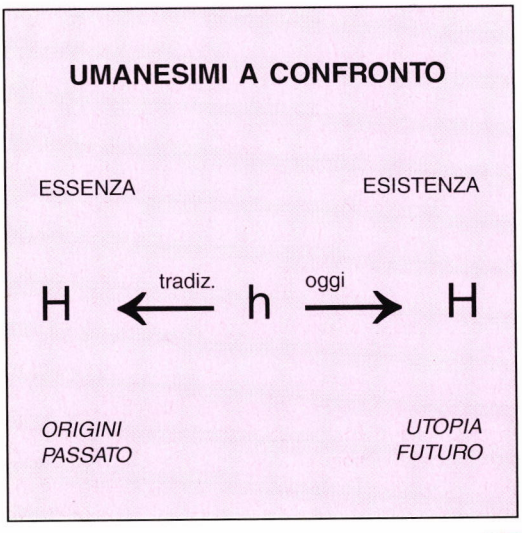
prospettive

UNA PREMESSA ANTROPOLOGICA

La concentrazione attuale sull'esistenza

■ Per ipotizzare un itinerario religioso attuale è importante partire da un'interpretazione corretta dell'uomo e della percezione che ha di sé. A voler stringere in sintesi i dati molteplici e complessi che caratterizzano la nostra sensibilità, si può partire da un confronto con la tradizione, magari urgendo una polarità che risulti didatticamente efficace.

■ Un grafico può facilitare due diverse accentuazioni.



Interpretando lo schema:

• nella tradizione l'accento era portato sulle origini, sul passato; si dava importanza all'«essenza» in qualche modo già preconosciuta;

• nella sensibilità attuale si porta l'accento sull'«esistenza», sul progetto che la può realizzare; si dà perciò importanza al presente e si tende a esplorare le possibilità effettive che il futuro riserva.

La conseguenza più rilevante a livello educativo è che il significato tradizionale dell'uomo risulta «incredibile»; s'impone una ricostruzione o almeno una ricomposizione di senso, come è stato rilevato nel precedente intervento.

■ Inoltre, se si vuole esplicitare elementi ulteriori da non disattendere, si può rilevare che:

• la persona non si interpreta a partire da un ideale già prefigurato; tende a realizzarsi in un progetto esistenzialmente inedito e in tanta parte imprevedibile;

• la cultura più che guardare al passato, all'archetipo, cerca di elaborare prospettive di vita, utopie: più che sulla tradizione si concentra sul futuro possibile e sulle condizioni concrete per darvi realizzazione;

• i modelli di vita cristiana che hanno orientato le scelte e il significato dell'esistenza nella tradizione, perdono man mano la presa sulle nuove generazioni che guardano piuttosto a personalità riuscite, che fanno storia nel momento presente.

■ Brevi richiami per sottolineare che anche

la proposta religiosa, se vuole riuscire «significativa» dovrà portarsi sulla lunghezza d'onda della sensibilità attuale: parlare in termini persuasivi all'esistenza, contribuire all'elaborazione di un modello di vita «credibile».
Anche il discorso su Dio va rivisitato: sembra importante trasferirsi dal problema razionale della dimostrazione rigorosamente elaborata, alla preoccupazione esistenziale del significato che la sua presenza assume per l'esistenza individuale e collettiva.
Questo intervento intende evidenziare alcune premesse.

1. IL PRESAGIO

■ L'esperienza nelle sue ramificazioni molteplici sottende un presagio che è possibile evadere, non tacitare.
L'uomo non è mai pago. Dove dà ascolto e risonanza a voci sommesse e persistenti che lo attraversano nell'intimità dello spirito, avverte la necessità di procedere oltre, di lasciare la propria terra natia, divenuta inospitale perché spoporzionata alla propria speranza. Resta oscura la meta e tuttavia affiora perentorio il richiamo. Dove lo si voglia decifrare, bisogna riconoscervi una fondamentale esigenza di trascendimento, vigorosamente riaffermata nella riflessione contemporanea, per quanto diversamente interpretata.

■ Per la più recente analisi esistenziale non è solo spontanea forza evolutiva: è aspirazione a pienezza ambita; è richiamo alla patria che accolga; è, più precisamente, attesa della risposta che appaghi. Cosicché il senso non può essere solo conferito; è anche presagito. Si profila la nostalgia d'un incontro finalmente proporzionato. Perciò l'uomo ha perduto la pace; né potrà ritrovarla che oltre i propri confini, nello spazio in cui si annuncia una presenza trascendente, forse inaccessibile, tuttavia suadente e irrinunciabile.
Il suo risveglio è piantato nell'esperienza quotidiana, consueta e magari banale. Anzi proprio il rifiuto della banalità, sempre ricorrente, ne alimenta il richiamo. Le maglie dell'esperienza situata e parziale appaiono angustianti: vestito troppo stretto alla statura dell'uomo. La ricerca di altre e più persuasive condizioni è segno di persistente insoddisfazione interiore. La totalità dell'esperienza vissuta o da vivere non appare in grado di placarla. Il presagio non è interpretato da nessuna situazione particolare, per quanto ogni situazione possa alimentarlo. Non si situa oltre l'esperienza, ma piuttosto in un modo «singolare» di vivere l'esperienza, disponibile ai richiami profondi che l'attraversano; quasi appello sommesso e tuttavia singolarmente suadente: interiore e allo stesso tempo trascendente. L'esistenza vi partecipa: ma il richiamo non le si riduce, né vi si risolve. Non è solo bisogno esistenziale: è anche indicazione ontologica; in termini fenomenologici l'esperienza appare, nella sua istanza più profonda, orientata.[1]

2. L'ARTICOLAZIONE DELL'ITINERARIO

2.1. I SEGNI

Analizzato in una sua prima connotazione, il presagio della trascendenza porta un giudizio perentorio su tutta la realtà finita. Per quanto maestosa e sorprendente ci si presenti la figura dell'universo, nessuna delle sue manifestazioni né la loro totalità appaiono in grado di interpretare il presagio, né di appagare la nostalgia profonda dello spirito umano.
L'anelito dell'uomo è palesemente alimentato da innumerevoli intuizioni; è tuttavia più grande di queste. Una constatazione che da sola denuncia l'aspetto fragile e, in definitiva, perdente di ogni utopia storica: rappresenta la strada

[1] Senza a questo punto oltrepassare «l'indicazione». Tanta parte della riflessione religiosa recente, che si è avvalsa del metodo fenomenologico, s'è scontrata con il problema specifico della fenomenologia; ha dovuto così interrogarsi sul valore ontologico delle proprie asserzioni.

maestra per smascherare l'inganno soggiacente all'elaborazione ideologica che la porta e la sostiene. L'illusione di compiere nella storia la speranza dell'uomo rappresenta la più grave minaccia all'itinerario religioso,[2] ma anche alla celebrazione dell'uomo: appunto perché devia su un binario morto, per quanto cattivante, l'esigenza di «passar oltre» tutte le realizzazioni situate e finite. Fonda una pseudo-religione.
È vero che si danno esperienze straordinariamente significative e coinvolgenti: l'amore e la risposta, la fedeltà e il suo prezzo, l'audacia e il rischio che l'accompagna possono rappresentare esperienze limite, in cui un uomo dà la misura di sé. E tuttavia la sua statura non si riduce a quel limite. Ha potuto esprimersi, magari al meglio; e tuttavia la sua patria resta altrove. L'attesa si porta su un altro versante, che una qualunque esperienza, per quanto significativa, può solo lasciar presagire.

2.2. LA RICERCA NON VA CONDOTTA FUORI MA DENTRO IL VISSUTO

■ E giacché il presagio resta al fondo di ogni esperienza come anelito inesplorato, eppure operante, significa che la risposta non va cercata né trasferita fuori, ma in una più integrale e lucida interpretazione del vissuto.
Affiora l'ipotesi che la percezione del mondo, l'impatto vigoroso e rude cui costringe, risvegli l'uomo alla consapevolezza della propria condizione; rimandi a dimensioni nascoste e disattese, rivelative d'una realtà misteriosa e oscura che alimenta l'esistenza.
La riflessione filosofica è tenace assertrice di questo richiamo; ne risulta alimentata: in modo evidente in taluni filoni del pensiero contemporaneo.[3]

■ Sulla scorta della ricerca razionale si muove l'uomo che vuol capire. Ma l'esperienza umana è aperta anche all'incontro. Il presagio d'una presenza trascendente è fonte di attesa esistenziale; è anelito alla comunione. La traccia non è più solo razionale e astratta; si fa emotiva ed esistenziale. Non tende alla comprensione; tende all'incontro e alla partecipazione.
L'uomo non è solo alla ricerca della spiegazione che appaghi la sua ragione; è anche in attesa della risposta che riempia la sua vita.
Agostino l'ha detto con parole non più dimenticate. «''Grande sei, o Signore, e degno di lode; grande è la tua maestà e la tua sapienza non si può misurare''. E l'uomo, piccola parte della tua creazione, intende darti lode; l'uomo che porta il segno della propria finitudine e del proprio peccato, e tuttavia testimonia che tu ''resisti ai superbi''; appunto, l'uomo, piccola parte della tua creazione, intende darti lode. Sei tu che susciti la gioia di lodarti, perché ci hai fatti per te; e il nostro cuore non trova pace fino a che non riposa in te».[4]
Così all'apertura di questo grande affresco che narra la sua vita, Agostino ha pensato che l'incontro rappresentasse la pace. Ma l'intera «confessione» che ne segue è piuttosto testimonianza di un singolare confronto con il suo Dio che appunto non gli dà pace. L'uomo religioso è esposto all'assillo di un incontro che di continuo si annuncia e si sottrae. La realtà nel suo nucleo misterioso sfugge alla presa della ragione: la trascendenza, nel suo richiamo, non si lascia manipolare: chiama tuttavia a un confronto singolarissimo.

■ Il richiamo religioso, inteso nella sua esigente serietà, è coinvolgimento e disponibilità radicali. Il Vangelo l'ha detto in immagini semplici e persuasive: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile a un mercan-

[2] Anche dove magari è in grado di rivisitarlo e di presagirne la singolare risorsa umanizzante. La recente riflessione di un marxista di genio è a proposito dimostrativa (cf E. Bloch).

[3] Le analisi recenti più suggestive e originali sono, ritengo, quelle di Heidegger e di Marcel. L'uno preoccupato di esplorare il versante più profondo e inespresso della realtà; l'altro impegnato nello sforzo di decifrare il volto della trascendenza.

[4] AURELII AUGUSTINI, *Confessionum libri*, SEI, Torino 1930, I, 1. La modernità di Agostino traspare in tutta evidenza fin dalle prime pagine delle «Confessioni», che continuano a rappresentare una testimonianza religiosa di prim'ordine.

te che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra» (*Mt* 13,44-46).
L'uomo vende felice quanto possiede: il tesoro, presagito prima, rivelatosi finalmente con perentoria forza persuasiva, interpreta il senso unitario e appassionante dell'esistenza: altre perle, idoli magari a lungo custoditi, sono sacrificati senza rimpianto, perfino con trasporto. Non perché insignificanti; ma perché il loro significato s'è luminosamente manifestato: rappresentano il prezzo dell'acquisto, il segno della disponibilità, la condizione dell'incontro.

2.3. UN'ESPERIENZA IN TANTA PARTE PARADOSSALE

■ Naturalmente torna il paradosso di un'esperienza interiore e personalissima. Il tesoro resta nascosto, il valore della perla sconosciuto; di qui la singolarità, per lo più sconcertante, della scelta religiosa.
A parte una considerazione anche più provocante: l'uomo religioso stesso non entra mai in possesso pieno e definitivo del suo tesoro: lo possiede nell'aspirazione e nella speranza, lo cerca nella trepidazione che conserva tutta la freschezza e l'imprevedibilità di un rapporto di amore. Contrassegnato quindi di gratuità: due persone si cercano e si aspettano; s'incontrano con gesti imprevedibili. Dio che s'annuncia alla vita dell'uomo non ha mai spazio adeguato: può riempirla e però anche la dilata, aprendola su orizzonti sproporzionati e impreveduti. S'instaura una corsa che proietta l'esistenza oltre se stessa, nel futuro di Dio che resta grande e inaccessibile. E perciò ineffabile. È questa l'alta consapevolezza che il credente vive. I suoi gesti, le sue scelte potranno sempre parlare d'una misteriosa risorsa che alimenta la sua vita, dell'intimità dialogante, cui sollecita. Egli potrà darne testimonianza anche luminosa; una sua esperienza resta in tanta parte indecifrabile. Dove egli intende manifestarne la verità, si rende conto che questa è più grande delle sue parole; che il linguaggio di cui si avvale non è mai adeguato. Anche per l'esperienza religiosa si può affermare che il linguaggio rappresenta l'orizzonte dell'uomo, purché l'orizzonte spazi sull'allusione e sul presagio.

■ L'affermazione abusata «Dio non si rivela nel mondo» potrebbe anche essere vera. Quando però il mondo non si riduce alla natura e alle sue leggi ma spazia, attraverso lo spirito e i suoi presagi, sul mistero che lo avvolge e in cui è immerso, potrebbe risultare vera esattamente l'affermazione opposta: Dio si rivela come presenza arcana e decisiva nel dinamismo del mondo e soprattutto nella vita dell'uomo, che è l'unico interprete e signore del mondo. Che quindi non prende le misure dal mondo, ma gliele conferisce. Al punto che solo lo sguardo e lo spirito dell'uomo può popolare il mondo di una potenza ultima e nascosta che lo sostiene (cf *Lc* 12).
Per quanto resti manifestamente evidente che Dio è veramente sulla sponda dell'alterità rispetto al mondo e che volerne a ogni costo incontrare le tracce è presunzione e fraintendimento. Il cuore dell'uomo non ha mai il sicuro e pieno possesso di Dio: non può disporne. La figura del mondo materiale non è in grado di portare visibile e obbligante traccia della sua presenza, né si presta a offrirne la verifica.
Il linguaggio, proprio dove presume di impossessarsi e di dar figura alla trascendenza, perde la presa: gli resta il simbolo, l'allusione, la metafora... strumenti fragili e tuttavia indicativi; per esprimere un'esperienza che nel suo oggetto e nella singolarità del presagio resta indicibile.

2.4. IL COMPITO DELLA RAGIONE

■ Va comunque definito lo spazio riservato alla ragione: riguarda soprattutto le condizioni di possibilità e di legittimità; in definitiva il vaglio critico, cui la religione non può sottrarsi, se vuol risultare credibile. Per quanto si debba convenire con tanta parte della riflessione esistenziale che la matrice profonda dell'atteggiamento religioso sta in una fondamentale fiducia nella vita: suppone una sostanziale adesione al processo di crescita, cui tende l'esistenza; a quella legge interiore di espansione

e di pienezza che la caratterizza. Al cui vertice il filosofo può intuire o ipotizzare la patria, come luogo utopico dell'aspirazione umana; che il credente tende man mano a identificare in una figura, in un volto: il volto di Dio.

■ In questo senso il pensatore cristiano può legittimamente affermare che «l'esigenza di Dio non è che l'anelito di trascendenza che scopre il suo autentico volto» (Marcel). Al punto che i primi incerti passi verso l'orizzonte estremo della trascendenza non iniziano con una esplicita ricerca di Dio, ma piuttosto con una incipiente consapevolezza della lontananza e dell'eclissi di Dio.[5]
Si delinea così il doppio versante cui è sollecitato il presagio dell'uomo e la sua conseguente ricerca. Quello filosofico su cui spazia la ragione per capire e fondare; quello religioso che impegna l'esistenza all'incontro e alla corrispondenza. La ragione cerca il fondamento, misura la legittimità; l'esistenza cerca approdo, si dispone all'incontro.
L'orizzonte ultimo della ricerca non è allora l'affermazione della trascendenza. È piuttosto l'incontro, il dialogo, la comunione con una trascendenza che ha nome e volto. Che poi nell'incontro a tu per tu con il proprio Dio l'esistenza si plachi pacificata e paga, o proprio lì trovi la provocazione che non le dà pace, che la incalza su piste imprevedibili, è un fatto che nell'esperienza concreta del credente di ieri e di oggi va misurato.

■ Quanto in questo intervento importa affermare è che l'orizzonte religioso, lungi dall'essere estraneo all'anelito dell'esistenza, vi risulta profondamente presagito ed esigito; comporta un proprio itinerario, per sé non elaborato principalmente dalla ragione, per quanto debba avvalersi della ragione.
L'itinerario esistenziale si distende in solidarietà continua con il vissuto concreto. L'esperienza esplorata nel presagio è testimone di trascendenza. La fede in definitiva è percezione immediata di presenza. Può affiorare spontanea di fronte alla maestà della natura: la rude asperità della montagna, la distesa della valle, lo sbocciare di un fiore, il fremito lieve del bosco nel primo mattino possono parlare con un'intensità sorprendente: la loro voce sottende un rimando, per lo più poco avvertito. Il salmista l'ha espresso in una parola carica di ammirazione: «O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra» (*Sal* 8). Forse intuitivamente ha dato ragione della maestà che avvolge la natura.
Ma se la sollecitazione alla fede affiora nel respiro vasto della natura, erompe più profonda e persuasiva nell'incontro con la persona. Dietro il volto, pure sorprendente dell'interlocutore, può delinearsi inaspettata un'altra presenza. Il bisogno situato e parziale nasconde una più profonda esigenza di solidarietà, di accoglienza, di comunione che l'incontro con l'altro suscita, non appaga. Il rapporto personale conserva una forza allusiva straordinaria, già rilevata: nessun interlocutore immediato è in grado di interpretare e di rispondere; è però richiamo all'unico da cui è legittimo attendere interpretazione e risposta.

■ La fede si muove su questi presupposti: l'esperienza, quando è autentica e coinvolgente, è carica di presagio: l'ammirazione può farsi preghiera; l'incontro trasformarsi in vocazione. Il presagio non impone, non dimostra: persuade e rivela. Parla al cuore e alla vita, magari con il consenso — con la complicità — della ragione. Non sarà mai verificato e dimostrato dalla scienza: può essere rivelato nella fede. Una rivelazione sommessa che ogni resistenza può tener in scacco e vanificare, come ogni disponibilità può rendere persuasiva.

3. L'INVOCAZIONE

3.1. IL TESTIMONE

■ C'è sempre un margine di trepidazione nell'incontro: e tuttavia l'incontro con l'altro è irrinunciabile: non c'è gesto che non ami il con-

[5] Cf M. BUBER, *L'eclissi di Dio*, Comunità, Milano 1983.

fronto, che non esiga la verifica: che quindi tacitamente non ambisca un testimone.
In un'azione magnanima, rileva Pascal, l'aspetto più ammirabile sta nella sua segretezza. Dove non ha potuto restare così segreta da passare inosservata, la sua integrità risulta incrinata. Ma forse Pascal ha torto: il testimone è indispensabile; è la molla dell'azione, la pienezza dell'esperienza che, se non fosse «dedicata», sarebbe svuotata. E tuttavia Pascal ha intuito che il testimone non è lo spettatore, né può essere semplicemente l'altro; questi può essere lì e ammirare: la sua presenza può rassicurare e illuminare l'esistenza intera. Non la salva.
La presenza ambita è quella che dà la misura piena di un gesto, con tutto il suo carico, spesso inavvertito, di speranza: lo custodisce come eredità che il tempo non cancella. Forse, nulla l'uomo teme più dell'oblio: che il ritmo dell'esistenza trascorra senza lasciar traccia; o che la traccia si perda in lontananza come l'onda si chiude e ingoia il solco profondo che la nave ha aperto sullo specchio d'acqua attraversato. Perciò invoca il testimone.

■ Il testimone dell'esistenza è sul versante trascendente o non è. Qualunque interpretazione una persona possa dare di una vita, risulta insoddisfacente — fosse pure quella che ciascuno dà di se stesso. In fondo non dubitiamo che il testimone ci sia e possa custodire — misteriosamente — l'esistenza; anche quella trascorsa. Diciamo che la vita è fiorita: e tuttavia non la pensiamo mai del tutto al passato. Non solo perché il passato è risorsa preziosa per il presente, ma per un indefinito presentimento che ogni gesto compiuto nel tempo possa trascendere il tempo.
Il testimone è, in definitiva, presenza trascendente. Custodisce il progetto della vita e il disegno sulla vita; è colui che chiama per nome; a cui profonda e appagante s'innalza l'invocazione: «Tu che solo possiedi il segreto di ciò che io sono e di ciò che sono atto a diventare».[6]

3.2. LA GRATUITÀ NELL'INCONTRO

Non si dà invocazione che nella libertà; come espressione di libertà. L'uomo può stare da sé; perciò non deve, ma può invocare: può offrirsi in un gesto di gratuità perché nella gratuità si sente creato e amato. L'osservazione di Levinas è pertinente: «È certamente gloria grande per il creatore l'aver dato vita ad un essere capace di ateismo: un essere che senza risultare *causa sui* conserva lo sguardo e la parola liberi: è a sé».[7]
Per sé l'invocazione suppone libertà in chi invoca e in colui che risponde: è totalità di dono e di risposta. Dove si concentra su Dio, esige che la risposta lo coinvolga per quello che è, senza riserve. L'uomo si fida di Dio: porta la propria fiducia fino all'abbandono.
Nella rivelazione Dio non sembra fidarsi di meno: coinvolge l'uomo nella realizzazione del suo Regno: gliene affida l'annuncio. E non per un atto di benevola accondiscendenza: piuttosto in una corresponsabilità perfino sconcertante. Nell'invocazione, insomma, uomo e Dio vanno all'incontro con gesto reciprocamente gratuito.
L'invocazione chiude la traiettoria di una creazione suscitata *ex nihilo*, progressivamente garantita nella propria autonomia fino ad attingere nell'uomo la possibilità di possedersi totalmente e quindi di offrirsi senza riserve.[8] Perciò la creazione attinge nell'uomo la sua compiuta realizzazione.

4. PER L'APPLICAZIONE SPECIFICAMENTE EDUCATIVA

Va verificato l'itinerario religioso. L'itinerario tradizionale è impostato su base razionale: qui si privilegia la base esistenziale.

[6] G. MARCEL, *Du refus à l'invocation*, Gallimard, Paris 1940, p. 189.
[7] E. LEVINAS, *Totalité et infini*, Nijhoff, La Haye 1980, p. 30.
[8] *Ivi*, p. 77.

ISCOS
istituto
di scienze
della comunicazione sociale
UNIVERSITA' SALESIANA DI ROMA

MASS MEDIA CULTURA POPOLARE CURRICOLO SCOLASTICO

**Aggiornamenti
e proposte di metodo
per insegnanti di Scuola Media
e Biennio Superiore**

Corvara in Val Badia (BZ)
11-22 luglio 1994

Come sarà la scuola del futuro?
Le nuove tecnologie sostituiranno
i libri di testo? I mass media entreranno
nelle aule scolastiche
e gli alunni apprenderanno
i loro linguaggi? La cultura popolare
delle comunicazioni di massa
sarà oggetto di ricerca?
L'Istituto di Scienze della Comunicazione
Sociale si è impegnato a dare risposte agli
interrogativi sollevati
dagli educatori.
Dal 1991 il "Laboratorio di educazione
massmediale" dell'ISCOS
sta sperimentando un curriculo
di educazione ai mass media nella Scuola.
Il corso estivo di "Corvara 1994"
rappresentarà un momento di sintesi
e di proposta.

INFORMAZIONI

**Segreteria dell'ISCOS
Piazza Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. 06/87.131.078 - Fax 06/87.290.536**

Qualche richiamo orientativo:

■ In linea con le annotazioni proposte, è evidente che il modo di accostare il problema di Dio dovrebbe essere ripensato. Ma Dio risulta al centro dell'intera ricerca religiosa, che di conseguenza è chiamata a riformulare i propri obiettivi.

■ La risonanza sull'educazione religiosa risulta profonda. Si possono suggerire *alcuni criteri* che meritano attenta considerazione:

• la proposta religiosa non può essere elaborata a prescindere dal presagio esistenziale: anzi dovrebbe costituirne un'interpretazione e uno sviluppo;

• la prima tappa è perciò costituita da una corretta interpretazione della «dimensione religiosa» dell'esistenza; o più esattamente dei presupposti su cui si può sviluppare l'opzione religiosa;

• cosicché l'apporto delle scienze di riferimento, che esplorano l'esperienza umana, risulta indispensabile: soprattutto dove analizzano i processi di sviluppo e di maturazione della persona;

• di fatto e coerentemente la ricerca religiosa recente si svolge per lo più come ermeneutica dell'esperienza, sia individuale che culturale e storica: raccoglie elementi molteplici per garantirsi un'interpretazione autentica del fenomeno religioso;

• il riferimento alla rivelazione per risultare credibile deve entrare in consonanza, magari evidenziare l'apporto straordinariamente significativo di cui la rivelazione è depositaria; del resto la Bibbia è una grande epopea religiosa, da decifrare;

• gli stessi destinatari della catechesi se ne dovrebbero rendere conto verificando, ad es., nelle fonti bibliche l'immagine di Dio, il rapporto che instaura con l'uomo, il significato che assume il suo intervento per la storia personale e collettiva.

Nuova evangelizzazione e cultura cristiana in America Latina/1

Una lettura del Documento di Santo Domingo

JAVIER GARCÍA, L. C.

prospettive

Vogliamo commentare i due grandi temi della IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano celebrata a Santo Domingo, nel mese di ottobre del 1992:[1] NUOVA EVANGELIZZAZIONE E CULTURA CRISTIANA. Non sarà un commento circoscritto al solo testo del «Documento finale», ma aperto anche al panorama della realtà dell'America Latina.

A un'attenta analisi la situazione del popolo latinoamericano si presenta oggi a due livelli: nel più immediato e visibile si percepisce malessere e difficoltà nel campo economico, politico, culturale e anche religioso; nel più profondo, c'è invece ricerca decisa di rinnovamento, e si presagiscono feconde virtualità.

Il suo presente si nutre a due radici: un passato ancestrale, che continua vivo e che lo sostiene; e un futuro, che già porta dentro di sé come anelito e speranza di alcune mete.

Quasi la metà dei suoi membri è sotto i 25 anni, perciò si tratta di un popolo sommamente interessato alla costruzione del suo futuro con tutta la freschezza della sua gioventù; e, allo stesso tempo, con una ricca memoria storica, guarda al passato per attingere alle riserve della sapienza dei secoli.

Nel momento di realizzare un progetto pastorale di ampio respiro, come quello che la Chiesa si propone di portare a termine nei prossimi dieci anni dopo la Quarta Conferenza di Santo Domingo, è molto importante non perdere il punto di equilibrio: un progresso che sappia coniugare le due dimensioni, come Ometeotl, il dio azteco della dualità: una verso quel che già esiste, verso il suo patrimonio culturale; l'altra verso quello che non esiste ancora, ma che si realizzerà verso le mete anelate.

INTRODUZIONE

a) Nuova evangelizzazione e cultura cristiana, asse portante della IV Conferenza

■ Lo Spirito Santo, «come il vento che soffia dove vuole e ne odi la voce ma non sai da dove viene né dove va» (*Gv* 3,8), ha unito con un medesimo filo le tre ultime Conferenze Generali nella vita della comunità cattolica dell'AL:

[1] Il titolo ufficiale del documento finale, nell'edizione del CELAM, è: SANTO DOMINGO. *Conclusiones. IV Conferencia General del Episcopado Latinoamericano*: NUEVA EVANGELIZACÍON PROMOCIÓN HUMANA, CULTURA CRISTIANA. *«Jesucristo ayer, hoy y siempre» (Hb 13,8)*, Santo Domingo, República Dominicana, 12-28 de octubre de 1992, ed. Celam, Santafé de Bogotá, dicembre 1992, pp. 209. Lo citeremo d'ora in poi con la sigla SD (= Santo Domingo). In traduzione italiana: A. PALMESE - P. VANZON (a cura di), *I documenti di Santo Domingo: Vangelo e cultura della vita*, Elle Di Ci, Leumann-To 1993, pp. 376. Quando invece si tratta del «Documento di Consulta della IV Conferenza» useremo la sigla: SDC; per il «Documento de Trabajo»: SDT. Così pure useremo le sigle NE per «nuova evangelizzazione», AL per America Latina e DI per il Discorso inaugurale.

• nel 1969, Medellín si occupò di tradurre i contenuti dottrinali e pastorali del Vaticano II nella realtà in fase di cambiamento dell'AL, situando la Chiesa, una volta di più, dalla parte di un popolo affamato e assetato di giustizia e di pace, di libertà e di promozione umana;
• dieci anni dopo, Puebla affrontò le esigenze dell'evangelizzazione, indicando nella verità su Cristo, sulla Chiesa e sull'uomo il cammino verso l'autentica liberazione, in risposta a teologie, ermeneutiche, antropologie e ideologie riduttive e deformanti;
• oggi Santo Domingo, senza ignorare i gravi problemi sociali, politici ed economici, mette l'accento sulla NE della cultura.

■ È vero che da Puebla a Santo Domingo la frattura tra i paesi ricchi e i paesi poveri o in via di sviluppo si è enormemente ingrandita. I nostri pastori riuniti a Santo Domingo non lo hanno ignorato. Ecco perché la PROMOZIONE UMANA è stata uno dei tre grandi temi di riflessione della Conferenza e l'OPZIONE PREFERENZIALE, NON ESCLUSIVA, PER I POVERI è stata rinnovata come una delle opzioni pastorali prioritarie.
Tuttavia l'attenzione dei vescovi non fu assor-

SOMMARIO

Introduzione

a) Nuova evangelizzazione e cultura cristiana, asse portante della IV Conferenza
b) Posta in gioco, oggi, in America Latina

1. NUOVA EVANGELIZZAZIONE IN AMERICA LATINA

1.1. Storia di un'intuizione profetica

1.2. La nuova evangelizzazione secondo Giovanni Paolo II

1.2.1. Quello che non è la nuova evangelizzazione
1.2.2. Quello che è la nuova evangelizzazione
1.2.3. Novità dell'evangelizzazione

1.3. La nuova evangelizzazione nel Documento di Santo Domingo

1.3.1. La confessione di fede in Gesù Cristo, primo atto della nuova evangelizzazione
1.3.2. Elementi della nuova evangelizzazione
a) Il soggetto; b) I destinatari; c) La finalità; d) Il contenuto, e) Le condizioni
1.3.3. Novità nell'evangelizzazione
1.3.4. Perché una nuova evangelizzazione

2. CULTURA CRISTIANA IN AMERICA LATINA

Introduzione

a) Vangelo e culture, fulcro della IV Conferenza
b) Chi teme la cultura cristiana?

2.1. Concetto di cultura

2.1.1. Definizione etimologica
2.1.2. Definizione pedagogica o soggettiva
2.1.3. Definizione antropologica o oggettiva

2.2. Cultura cristiana

2.2.1. Origine
2.2.2. Cultura cristiana dopo il Vaticano II?

2.3. La cultura cristiana nel Documento di Santo Domingo

2.3.1. Valori morali: Cristo, misura della nostra condotta
2.3.2. Unità e pluralità delle culture indigene, afroamericane e meticce
2.3.3. Nuova cultura: cultura moderna e postmoderna
2.3.4. La cultura urbana
2.3.5. Azione educativa e comunicazione sociale

Conclusione

bita dalla preoccupazione sociale, benché sia un'urgenza immediata. I vescovi sono coscienti che la battaglia decisiva del prossimo decennio, alla fine del secondo millennio e alle porte del terzo, si sta giocando nel campo della cultura del popolo latinoamericano, la cui fisionomia culturale è cattolica e la cui spogliazione, più che economica o politica, è culturale. Gli aztechi per esprimere l'educazione di un giovane, orientata a formare in lui la sua piena umanità, dicevano: «Aiutarlo ad acquisire un cuore e un volto». Oggi il popolo dell'AL sta perdendo il suo «volto e il suo cuore», eroso dalla trasformazione di una società rurale in società urbano-industriale, dall'aggressione delle sette alle sue radici cattoliche, dall'azione dei media contro i suoi valori cristiani e, infine, dalla seduzione della società secolare ed edonista.

b) La posta in gioco, oggi, in America Latina

Quello che è in gioco nel prossimo decennio è, dunque, IL CUORE E IL VOLTO CULTURALE del popolo latinoamericano, che sono un cuore e un volto cattolico, o per usare le parole di Puebla: «con deficienze e malgrado il peccato sempre presente, la fede della Chiesa ha messo un sigillo nell'anima dell'AL, contrassegnando la sua identità storica essenziale e costituendosi in matrice culturale del continente, dalla quale nacquero i nuovi popoli. Il Vangelo incarnato nei nostri popoli li unisce in una originalità storica culturale che chiamiamo America Latina».[2]

La NE cerca di conservare e di irrobustire la fisionomia cattolica del popolo dell'AL, e insieme la sua stessa unità culturale e politica. Di qui il rinnovato interesse per le culture INDIGENE e AFROAMERICANE, e per la predominante CULTURA METICCIA, come si vedrà più avanti!

1. Nuova evangelizzazione in America Latina

Quando nel 1983 Giovanni Paolo II coniava a Port-au-Prince, Haiti, l'espressione UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE PER L'AMERICA LATINA (9 marzo 1983),[3] non proponeva soltanto un tema centrale per un continente, ma dava origine a quello che poi si è chiamato il primo progetto pastorale organico per tutta la Chiesa. UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE è molto di più di una felice consegna pastorale, è un'intuizione profetica, nata dall'aver percepito una situazione di estrema gravità: ci troviamo di fronte a una società sempre più lontana dal Vangelo. La NE diventa così la risposta operativa della Chiesa a tale situazione.

1.1. STORIA DI UN'INTUIZIONE PROFETICA

■ Già nel citato discorso a Port-au-Prince, Giovanni Paolo II espose alcune caratteristiche di questa «novità» evangelizzatrice: dev'essere un'evangelizzazione «NUOVA PER IL SUO ARDORE, I SUOI METODI E LA SUA ESPRESSIONE». L'anno dopo, inaugurando a Santo Domingo la «novena» degli anni di preparazione alla celebrazione del V Centenario dell'arrivo del Vangelo in America, ritornò a parlare di ciò che la NE deve esprimere. Negli anni seguenti ripeté il messaggio della NE in diversi luoghi dell'AL.[4]

[2] *Documento di Puebla*, nn. 445-446.
[3] *Discorso al CELAM*, 9.3.1983; AAS, 75 (1983-I), pp. 777-779.
[4] A Viedma, Argentina, *Discorso ai fedeli* (7.4.1987; AAS, 80 [1988-I], pp. 186-193); a Salta, Uruguay (8.4.1987; AAS, 80 [1988-I], pp. 193-200), ecc.

Alla NE dedicò pure la lettera che rivolse ai partecipanti della XV Assemblea generale ordinaria dei religiosi del Brasile, l'11 luglio 1989. Nel 1990, in occasione della prima riunione plenaria della Pontificia Commissione per l'AL, indicò come scopo primario della Commissione il «promuovere e animare la NE in quel Continente».[5]
Nella lettera che indirizza ai religiosi dell'AL in occasione del V Centenario dell'evangelizzazione, loda l'opera dei primi evangelizzatori d'America, e indica gli obiettivi pastorali dei religiosi per la NE.[6]

■ Nella lettera del 14 settembre 1989, diretta al cardinale Bernardino Gantin, Presidente della Congregazione per i Vescovi e Presidente della Pontificia Commissione per l'AL, fissa come argomento di riflessione per la IV Conferenza dell'Episcopato Latinoamericano il tema: NUOVA EVANGELIZZAZIONE, PROMOZIONE UMANA E CULTURA CRISTIANA. E come motto di fondo: *Gesù Cristo ieri, oggi e sempre* (*Eb* 13,8). Con questa consegna si mobilita tutta la comunità cattolica dell'AL, a cominciare dai suoi vescovi, in un processo di preghiera, conversione e riflessione, che culmina nella celebrazione della IV Conferenza Generale, a Santo Domingo, nell'archidiocesi primate d'America.

■ Giugiamo così al discorso inaugurale della IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano, il 12 ottobre del 1992.

1.2. LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE SECONDO GIOVANNI PAOLO II

Fu Giovanni Paolo II che ebbe l'ispirata intuizione della NE e che ne coniò l'espressione; quindi nessuno meglio di lui può parlarci di essa.
Nel Discorso inaugurale dedica una delle sue cinque parti alla NE. Vediamolo da vicino.
In primo luogo ci dice quello che non è, poi quello che è.

1.2.1. QUELLO CHE NON È LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

La NE non consiste in un «nuovo Vangelo», che sarebbe opera umana, frutto della nostra analisi e della nostra cultura. Tale prodotto non sarebbe un «eu-angelion», «lieto annuncio di salvezza».
Neppure consiste nel ritagliare il Vangelo a misura della sensibilità e mentalità dell'uomo di oggi, togliendo quanto in esso c'è di esigente, di irritante per la ragione illuminista e positivista. Al centro del Vangelo, cioè nel cuore della «Buona Notizia del Regno», c'è lo *scandalum crucis*, lo scandalo della croce. Toglierlo significherebbe annullare, svuotare — come dice san Paolo — la Buona Notizia della salvezza. Limare gli aspetti scottanti del Vangelo per adattarlo ai canoni della cultura, sarebbe trasformare il vino buono in acqua, mentre Cristo a Cana fece il contrario: alla semplice acqua diede il sapore del buon vino vecchio. Il Papa lo afferma come un assioma: *«Non è la cultura la misura del Vangelo, ma Gesù Cristo la misura di ogni cultura e opera umana»* (DI, n. 6).

1.2.2. QUELLO CHE È LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

■ Quando il Papa cerca di spiegare quello che significa e contiene di profondo la NE, non ci dice soltanto quello che è, come se desse una definizione da catecheta o da teologo. Ci descrive invece alcuni aspetti operativi, ci dice quali elementi formano parte della NE, ci ricorda alcune condizioni indispensabili affinché un'attività possa entrare nel dinamismo della NE. Cioè, il Papa non ha formule già fatte per la NE. La sua intuizione è più grande di lui. È un'intuizione-programma, il cui autore è lo Spirito Santo. Ed è compito della comuni-

[5] Discorso ai membri della prima riunione della Pontificia Commissione per l'America Latina (7.12.1989; AAS, 82 [1990], p. 763).
[6] *Los Caminos del Evangelio.* Lettera del Santo Padre ai religiosi dell'AL in occasione del V Centenario dell'evangelizzazione del Nuovo Mondo (26.7.1990).

tà cattolica esplicitare a poco a poco gli elementi della NE, lasciando il tema aperto a ulteriori esplicitazioni e illuminazioni. «La nuova evangelizzazione ha, come punto di partenza, la certezza che in Cristo c'è una *imperscrutabile ricchezza* (*Ef* 3,8), che nessuna cultura e nessuna epoca può esaurire, e alla quale noi uomini possiamo sempre accedere per arricchirci» (DI, n. 6).

■ Questo è davvero semplice e fecondo: Cristo è più di ogni cultura. Egli è sempre un continente da scoprire e ci invita a cercare non guardando indietro, ma avanti; egli racchiude novità insospettate. Quello che non conosciamo di lui è più di quello che conosciamo. Teologia apofatica la chiamavano i Padri della Chiesa, quando cercavano di riflettere su Dio e le parole mancavano.
Quando si parla di NE, conviene ricordare di tanto in tanto che, benché siano duemila anni ormai che presentiamo il Vangelo di Cristo — o cinquecento anni in America —, in relazione alle ricchezze contenute nella persona e nel messaggio del Verbo Incarnato, è come se fossimo ancora agli inizi. Ci sono nel Vangelo sorgenti vive per illuminare, tesori da estrarre da questo cantiere inesauribile.

■ Nell'avvicendarsi dei cicli storici e culturali ci tocca vivere in un periodo di «tramonto dell'Occidente», di «morte delle ideologie», di «fine di un ciclo culturale», di «crisi epocale», come si è soliti chiamare la nostra età, e si ha l'impressione di vivere un autunno culturale. Si sono infatti esaurite le ideologie illuministe, positiviste, esistenzialiste, laiciste, marxiste... Ma la riserva evangelica rimane quasi intatta. Possiamo innestare ramoscelli giovani nel vecchio tronco delle culture umane attuali, gemme vive per dinamizzare con nuova freschezza la cultura del terzo millennio.
È l'affermazione forte, antica e attuale, di Pietro a Gerusalemme: *«(Gesù Cristo) è diventato testata d'angolo... Non vi è infatti altro nome sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvi»* (*At* 4,11-12). E pochi anni dopo Saulo di Tarso dirà: *«Ritenni di non sapere altro in mezzo a voi, se non Gesù Cristo, e questi crocifisso»* (*1 Cor* 2,2).

Nell'epoca in cui ci tocca vivere, nella quale si allarga una crisi di estrema gravità e nella quale l'uomo non sa con sicurezza dove rivolgersi, bisogna ritornare al nucleo del cristianesimo, alla confessione esplicita di fede in Gesù Cristo.

1.2.3. NOVITÀ DELL'EVANGELIZZAZIONE

■ Il Papa passa quindi a parlare della novità dell'evangelizzazione, che logicamente non intacca il contenuto del messaggio evangelico, poiché *Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre.* Di passaggio ricorda con Paolo VI che *«non c'è vera evangelizzazione se il nome, l'insegnamento, la vita, le promesse, il Regno, il mistero di Gesù di Nazaret non siano proclamati» (DI, n. 7; EN, n. 22). Tale è la linea maestra del tema della IV Conferenza.*

■ La novità dell'azione evangelizzatrice riguarda certamente *«l'atteggiamento, lo stile, lo sforzo e la programmazione, l'ardore, i metodi e l'espressione».*[7] Questo ardore sarà generatore di «paressia», franchezza e santa libertà del discepolo di Cristo (*At* 4,13; 5,28-29). Qui sta la sfida per l'apostolo dell'AL: *«Come rendere accessibile, penetrante, valida e profonda la risposta all'uomo d'oggi, senza alterare o modificare in nulla il contenuto del messaggio evangelico? Come giungere al cuore della cultura che vogliamo evangelizzare? Come parlare di Dio in un mondo nel quale è in crescendo un processo di secolarizzazione?»* (DI, n. 10).
La NE illumina la coscienza religiosa individuale e la sfera sociale dell'uomo. È un'affermazione della *Evangelii Nuntiandi: «Tra evangelizzazione e promozione umana ci sono legami profondi di ordine antropologico, teologico ed evangelico... È impossibile accettare che nell'evangelizzazione si possa o si debba trascurare l'importanza dei problemi, oggi così dibattuti, che riguardano la giustizia, la liberazione, lo sviluppo e la pace nel mondo. Sa-*

[7] *Discorso ai vescovi del CELAM*, Haiti, 9 marzo 1983.

rebbe dimenticare la lezione che ci viene dal Vangelo sull'amore del prossimo sofferente e bisognoso» (EN, n. 31).
In un continente nel quale le disuguaglianze sociali, le ingiustizie, la violenza personale e strutturale sono così gravi, la NE non può ignorare la dimensione sociale della fede in Cristo; e con realismo lo ricorda il Papa operaio, venuto da uno dei paesi del «socialismo reale». *«La nuova evangelizzazione deve dare una risposta integrale, agile, che fortifichi la fede, nelle sue verità fondamentali, nelle sue dimensioni individuali, familiari e sociali»* (DI, n. 11).
E il Pastore supremo del gregge cattolico non disconosce, d'altra parte, la presenza dei *«lupi rapaci che insidiano il gregge dell'AL, come le sette e i movimenti pseudo-spirituali, la cui espansione e aggressività bisogna con urgenza affrontare nella NE»* (DI, n. 12).

■ Sin qui il pensiero del Papa sulla NE. Accenni più che sviluppi, suggerimenti urgenti più che elaborazione organica, delimitazione del tema più che esposizione del contenuto. Il Papa dà indicazioni preziose, ma lascia il tema aperto, lo lancia alla comunità cattolica affinché lo penetri ed estragga «nova et vetera» dall'inesauribile arca del Vangelo.

1.3. LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE NEL DOCUMENTO DI SANTO DOMINGO

1.3.1. LA CONFESSIONE DI FEDE IN GESÙ CRISTO, PRIMO ATTO DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

■ La NE nell'AL è già iniziata in un luogo e in una data precisa: Santo Domingo, 12 ottobre 1992.
Gli anni dal 1983 all'11 ottobre 1992 sono stati un periodo di preparazione, per disporre gli animi. Chi ha assistito alla IV Conferenza, non ha potuto non commuoversi davanti al GESTO SPONTANEO — un'altra vera intuizione teologale — di alcuni pastori che, dovendosi confrontare con gli ingenti problemi del popolo latinoamericano — una povertà crescente, un degrado politico e sociale costante, un assalto strategicamente pianificato di sette e gruppi non cristiani o non cattolici, ecc. —, invece di proporsi un'analisi scientifica della realtà, confessano unanimamente la loro fede in Gesù Cristo. Tale atteggiamento si manterrà durante tutta la IV Conferenza e rimarrà riflesso fedelmente nel Documento finale. «*Convocati dal papa Giovanni Paolo II e mossi dallo Spirito di Dio, nostro Padre, noi vescovi partecipanti alla IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano, riuniti a Santo Domingo, in continuità con le precedenti riunioni di Rio de Janeiro, Medellín e Puebla, proclamiamo la nostra fede e il nostro amore a Gesù Cristo. Egli è lo stesso ''ieri, oggi e sempre''* (*Eb* 13,8)» (DSD, n. 1).
«Riuniti come in un nuovo cenacolo, attorno a Maria la Madre di Gesù, rendiamo grazie a Dio per il dono inestimabile della fede e per gli innumerevoli doni della sua misericordia... Animati dallo Spirito Santo, ci disponiamo a intraprendere con rinnovato ardore una NE, che si proietti verso un maggior impegno per la promozione integrale dell'uomo e penetri con la luce del Vangelo le culture dei popoli latinoamericani. È lui che deve donarci la saggezza per trovare i nuovi metodi e le nuove espressioni che rendano comprensibile l'unico Vangelo di Gesù Cristo oggi ai nostri fratelli. Potremo così rispondere ai nuovi interrogativi» (*Ibid.*).
La preghiera finale del Documento inizia così: *«Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, Buon Pastore e Fratello nostro. La nostra unica opzione è per Te»* (DSD, n. 303).
Ci scusiamo con il lettore per le citazioni un po' ampie. Ma ci interessava rilevare come i pastori dell'AL, in sintonia teologale con il Vicario di Cristo, raccolgono il nucleo della sua consegna pastorale della NE, al cui centro c'è la persona di Gesù Cristo confessato come Figlio di Dio e unico Salvatore d'America.

■ Il GESTO in questione fu compiuto così seriamente che rovesciò le aspettative di molti teologi, sociologi e comunicatori, i quali davano per scontato anche a Santo Domingo il

metodo in tre momenti, usato a Medellín e Puebla (vedere, giudicare e agire), analizzando in un primo momento la realtà con «strumenti scientifici», filosofici e sociali. I vescovi invece hanno voluto sin dall'inizio confessare la loro fede nell'Unico Signore che salva tutto l'uomo e tutti gli uomini, e da questo atteggiamento teologale e confessante vedere la realtà, valutarla e tracciare poi un progetto di evangelizzazione.
Si sbagliano totalmente e manifestano di disconoscere lo sviluppo oggettivo della IV Conferenza coloro che, minimizzando la portata ecclesiale e storica del gesto confessante dei vescovi di fronte alla situazione critica del Continente, lo interpretano come una imposizione romana. Secondo questi autori, «il centralismo romano», temendo non si sa quali nuovi fantasmi del metodo così fecondamente applicato nelle assemblee di Medellín e Puebla, ne avrebbe imposto un altro che salvasse meglio l'ortodossia.[8] A Santo Domingo i vescovi ebbero invece piena libertà e il loro gesto ha una portata profetica assai più profonda di quanto pensino questi autori.

■ La NE è già incominciata, con serenità e semplicità, così come avvengono tutti gli eventi salvifici.
Nell'Auditorium «Giovanni Paolo II», di Santo Domingo, trasformato in cenacolo dall'azione dello Spirito Santo, ha avuto luogo una nuova Pentecoste, il cui annuncio risuona in tutta l'AL. Tutto quello che avverrà dopo sarà soltanto l'applicazione di questo annuncio-confessione di Santo Domingo, secondo la diversità e la situazione dei tempi, luoghi e culture. Come già avvenne nel primo secolo dell'era cristiana a Gerusalemme: dal cenacolo, dal giorno della Pentecoste, iniziò l'irradiazione della Buona Notizia: *«Non c'è sotto il cielo un altro nome dato agli uomini nel quale sia stabilito che possiamo esser salvi»* (*At* 4,12).
Uno sviluppo più organico sulla NE lo troviamo dal n. 25 in poi. Lì si parla del *soggetto* della NE, dei *destinatari*, della *finalità*, del *contenuto*, delle *condizioni*.
Soffermiamoci un momento su ciascuno di questi aspetti.

1.3.2. ELEMENTI DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

a) Il soggetto

Il soggetto agente della NE è tutto il popolo di Dio, ogni battezzato, secondo la sua propria natura e carisma nella Chiesa di Dio: i vescovi, i presbiteri, i diaconi, i religiosi e le religiose, i laici, uomini e donne. Logicamente l'enumerazione non potrebbe esser diversa, qui non c'è nessuna novità. La novità sta nel sottolineare con forza il dovere dei laici di impegnarsi nell'evangelizzazione, dato che esso nasce dalla loro condizione di battezzati e testimoni di Cristo, come già sottolineò il Vaticano II in vari documenti. Il SD lo evidenzierà nella IV Parte, nelle «Linee pastorali prioritarie», dove parla del «protagonismo dei laici» (n. 302).
È dunque qualcosa che viene dal Concilio e che è urgente tradurre nella pratica, aiutando i laici a prendere coscienza del loro impegno evangelizzatore nella Chiesa e nel mondo, in virtù del loro sacerdozio comune, profetico, sacerdotale e regale (SD II, 3).

b) I destinatari

La NE «deve formare uomini e comunità mature nella fede» (SD, n. 26).

■ I DESTINATARI della NE sono *tutti gli uomini e donne dell'AL*, i battezzati e i non battezzati:
- i battezzati solo di nome, che vivono in situazione pratica di secolarismo;
- i battezzati praticanti, che hanno bisogno di una più solida evangelizzazione: costituiscono l'immensa maggioranza del popolo cattolico,

[8] Vedi, per es., l'articolo del teologo messicano Carlos Bravo Gallardo, S.I., direttore della rivista «Christus»: *Santo Domingo: difícil camino hacia una nueva identidad eclesial latinoamericano. Un hecho eclesial importante y complejo*, nella rivista «Exodo», 17 (gennaio 1993), pp. 20-27. Il numero monografico è dedicato interamente a Santo Domingo con un titolo emblematico: *Santo Domingo: ¿Esperanza o frustración?* e inclina verso quest'ultima.

con le sue devozioni e la sua religiosità popolare genuina, ma con settori ancora oscuri o ambigui di sincretismo, fatalismo, utilitarismo, verso cui tendono le grandi masse agglomerate nelle città;

• i battezzati che hanno abbandonato la Chiesa cattolica a causa dell'attività violentemente proselitista delle sette e movimenti pseudospirituali o a causa delle confessioni cristiane non cattoliche.

Oggi il complesso dei non cattolici nell'AL rappresenta il 20% del totale.

■ Destinatari sono anche le comunità, «*le popolazioni, gli ambienti di vita e di lavoro,* segnati dalla scienza, dalla tecnica, dai mezzi di comunicazione sociale» (SD, n. 26).

Nei precedenti paragrafi si è parlato del popolo latinoamericano in genere, soprattutto del popolo semplice e povero, che è la maggioranza; ora in questo paragrafo (n. 26 del SD) entrano pure le *classi medie*, gli investigatori, gli intellettuali e operatori del mondo della cultura e dell'arte, i comunicatori, i liberi professionisti, ecc. È una classe che stenta a formarsi nella società dell'AL. Classe assai maltrattata dalle politiche economiche populiste e stataliste nel passato decennio degli anni '80, il decennio perduto. È importante il fatto che nel tracciare il quadro organico dei destinatari della NE, il SD si riferisce non soltanto alle singole persone, ma anche ai gruppi, classi, ambienti di vita e di lavoro. Se tali gruppi soffrono l'influsso della scienza, della tecnica e dei media, la NE dovrà avvalersi della scienza, della tecnica e dei media per illuminare un maggior numero di persone e, rispettando sempre la loro dignità e libero arbitrio, proporre più efficacemente il messaggio evangelico.

Per esempio, tutti noi ci chiediamo che cosa avrebbero fatto Paolo e altri grandi evangelizzatori nel nostro tempo, se avessero avuto a portata di mano la TV, la radio, il cinema, la stampa. Senz'altro li avrebbero trasformati in tanti areopaghi di proclamazione del Vangelo, in pulpiti e cattedre di evangelizzazione. Qui urge davvero accelerare i ritmi, poiché è molto timida la presenza di evangelizzatori cattolici nei moderni media.

c) La finalità

■ La finalità della NE è di «*formare uomini e donne, e comunità mature nella fede, e di dare una risposta alla nuova situazione che viviamo, provocata dai cambi sociali e culturali della modernità*» (SD, n. 26). Ci sembra una formulazione felice.

Maturità nella fede, non come stadio finale raggiungibile durante la vita, poiché la fede, come la vita, è germe dinamico, la cui prima legge è di crescere e fruttificare. Maturità come approfondimento e come spiegazione della propria fede mediante una catechesi adeguata. Ecco il complemento di cui ha bisogno la religiosità del popolo latinoamericano, come già avevano percepito Medellín (*Pastoral popular*, nn. 3, 4), e Puebla (nn. 451-452, 456), da una parte così ricca ed espressiva dell'anima culturale del popolo; e dall'altra così fragile e così poco catechizzata che a volte cade nel sincretismo e rimane come indifesa davanti all'attacco di sette e inviti di confessioni non cattoliche.

Maturità come esistenza animata teologicamente dalla fede, dalla speranza e dalla carità, come testimonianza e santità di una vita conforme all'esempio di Gesù.

Maturità nella fede che porti i cattolici dell'AL a superare la frattura tra ciò che credono e ciò che vivono, tra la loro fede cristiana privata e la loro vita di professionisti e membri della società civile.

■ Un'altra finalità della NE è: «*dare una risposta alla nuova situazione che stiamo vivendo, provocata dai cambiamenti sociali e culturali della modernità*» (SD, n. 26).

Qui si enuncia la nuova e gigantesca sfida per la Chiesa cattolica, che ha provocato l'esigenza di una NE: la società dell'AL negli anni '90 non solo non è più la società della fine degli anni '60-'70 (Medellín), o quella degli anni '80 (Puebla), ma culturalmente sta passando — sotto certi aspetti è già passata — da un ciclo culturale a un altro, come vedremo più avanti.

■ Un altro modo di esprimere le finalità sopra indicate è la lucida affermazione che la NE «*ha il compito di suscitare l'adesione personale a Gesù Cristo e alla Chiesa di tanti uo-*

mini e donne battezzate che vivono senza energia il cristianesimo» (Ibid.).
Qui i vescovi mettono il dito su un'altra piaga. L'AL è un continente di battezzati, nella sua quasi totalità, ma un grande numero di essi ha perso l'energia del cristianesimo oppure l'ha assai debole o per ignoranza, o — con più frequenza — per inerzia; e vanno abbandonando la pratica sacramentale e spegnendo ogni segno esterno di vita cristiana. La società dell'AL, come le società avanzate del Nordamerica e dell'Europa, scivolano insensibilmente e costantemente verso l'indifferentismo pratico e organizzano la loro vita con mentalità secolarista.
La NE cerca di scuotere tale inerzia e di suscitare negli uomini e nelle donne dell'AL l'energia che nasce da una presa di coscienza di quel che significa essere cristiani e aderire alla persona di Gesù Cristo.

d) Il contenuto

Il contenuto della NE, lo si è detto, è sempre *«Gesù Cristo, Vangelo del Padre»*, titolo bellissimo di chiare risonanze patristiche. Gesù Cristo, la sua persona, è la prima, vitale e più grande «lieta Notizia» che il Padre ci dona. E che in modo solenne proclamò dall'alto della montagna della Trasfigurazione: *«Questo è il Figlio mio, l'amato. Ascoltatelo»* (*Mc* 9,7). Nella sua persona, nella sua parola, nella sua opera, il Padre ci presenta il suo *eu-angelion*, il gioioso annuncio del disegno-realizzazione di salvezza degli uomini.
La NE lo deve di nuovo proclamare a tutti gli uomini: *«In Gesù Cristo tutto acquista senso. Egli rompe l'orizzonte ristretto nel quale il secolarismo rinchiude l'uomo, gli ridona la sua verità e dignità di figlio di Dio e non permette che nessuna realtà temporale, né gli Stati, né l'economia, né la tecnica si convertano per gli uomini nella realtà ultima a cui debbano sottomettersi»* (SD, n. 27).
Tali sono le antiche e nuovissime conseguenze che immediatamente i nostri pastori deducono dalla confessione di fede in Cristo, inserita nella NE.

e) Le condizioni

■ *«Questa evangelizzazione troverà la forza rinnovatrice nella fedeltà alla Parola di Dio, il suo luogo di accoglienza nella comunità ecclesiale, il suo soffio creatore nello Spirito Santo»* (SD, n. 27b). Commentiamo separatamente ciascuna di queste CONDIZIONI.

■ *Fedeltà alla Parola di Dio.* Non sarà mai una semplice parola umana. Di parole umane l'uomo latinoamericano ne ha ascoltate molte, troppe; parole quasi sempre fallaci, che promettevano paradisi prossimi e tangibili, e poi lo hanno lasciato più spoglio e abbandonato di prima; le esperienze di movimenti e ideologie fallaci sono ancora molto fresche. La NE o è trasmissione della Parola del Dio che salva o non è nulla.
• *Nella comunità ecclesiale.* La Parola di Dio si proclama nell'assemblea liturgica, nella catechesi, nella famiglia cristiana, ma sempre *nella Chiesa.* È una formula paolina pregnante: dimensione ecclesiale della Parola, che comprende la relazione che ha con Cristo, autore della medesima, con i pastori, interpreti autentici di questa Parola, con la comunità che crede in essa e di essa si alimenta. Tale parola si può proclamare in tutti gli ambiti del mondo: presso il lago, sulla montagna, a Gerusalemme, ad Antiochia, a Efeso, nell'Areopago di Atene o nel foro di Roma; negli areopaghi moderni dove l'uomo vive, opera e crea cultura, ma il suo scopo è sempre quello di formare la comunità ecclesiale.
• *Nello Spirito.* Un'altra formula paolina. Affinché la Parola non perda la sua efficacia e non si impoverisca, ridotta a pura parola umana, riceve dallo Spirito Santo il suo alito che dà vita e trasforma. Già questa prospettiva invita gli annunciatori della Parola a fare un rigoroso esame. Perché la Parola di Dio, in sé potente e capace di rinnovare i cuori e i gruppi umani, tante volte si spegne sulle labbra dei predicatori e degli annunciatori, indebolita, senza vigore e senza frutti di vita nuova?
Isaia ci parla della potenza e fecondità della Parola di Dio: *«Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano, senza*

aver irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata» (*Is* 55,10-11).
Saremo davvero trasmettitori fedeli di una parola di per sé vivificante, o al contrario la nostra superficialità e mancanza di responsabilità pastorale e di fede teologale provocheremo, come strumenti, un ostacolo tra la Parola creatrice e il popolo di Dio?

■ In una sequenza logica dovremmo parlare qui anche dei CAMPI a cui la NE deve giungere. Non lo facciamo, perché in parte già ne abbiamo parlato nel paragrafo sui destinatari e soprattutto perché ciò a cui si riferisce la NE è propriamente la multiforme realtà attuale dell'AL: per analizzarla, l'Assemblea di Santo Domingo si divise in 30 Commissioni, corrispondenti ad altrettanti campi che presentavano una sfida urgente al compito evangelizzatore della Chiesa. Questi trenta temi formano la struttura del SD, come si può vedere nell'indice generale dello stesso: chiesa particolare, parrocchia, comunità ecclesiali di base, famiglia, ecc.

1.3.3. NOVITÀ NELL'EVANGELIZZAZIONE

■ In che cosa si deve focalizzare la novità della NE? L'ha detto il Papa già nel 1983, e si è continuato a ripeterlo forse con una certa inerzia: «*Nel suo ardore, nei suoi metodi, nella sua espressione*» (SD, n. 28).
Il *primo* termine riguarda il soggetto evangelizzatore, ed è un forte richiamo per scuotere la pigrizia, l'inerzia e la «routine».
Il *secondo*, i molteplici modi e vie attraverso i quali si può far giungere il Vangelo: è semplicemente inesauribile la gamma di questi modi, con il solo limite dell'immaginazione creativa e del coraggio dell'evangelizzatore; la Buona Notizia, come tale, ha una infinita flessibilità per adattarsi a culture, tempi, luoghi e mentalità, senza perdere la sua specificità.
Il *terzo*, si riferisce al mondo del linguaggio che rende percettibile, intelligibile e accettabile il messaggio.

■ Se intendiamo la NE come un processo di comunicazione di un messaggio tra trasmettitore e ricevente, potremmo tracciare il seguente grafico:

trasmettitore →	**comunicato** →	**comunicante** →	**ricevente**
(soggetto emittente)	(messaggio)	(metodo o linguaggio)	(soggetto ricevente)

Il SD, facendosi eco di Giovanni Paolo II, suggerisce che nella trasmissione attuale del Vangelo l'atteggiamento dell'ANNUNCIATORE CHE COMUNICA sia convincente ed entusiasta; il MEZZO e il LINGUAGGIO i più adeguati ed efficaci.
Quando i nostri pastori parlano della necessità di una NE, hanno percepito che il COMUNICATO o MESSAGGIO è poco significativo per l'uomo di oggi.
Nell'esame delle cause indicano questa all'EMITTENTE-COMUNICATORE: forse si è spenta la fiamma dello zelo apostolico; bisogna riaccenderla per via teologale, con la santità personale e la testimonianza.
Lasciano intatto, com'è logico, il COMUNICATO o BUONA NOTIZIA, di perenne e attuale validità in se stessa, alludono al COMUNICANTE o mezzo espressivo considerato sotto due aspetti; METODI ED ESPRESSIONE o LINGUAGGIO; cercano di far capire che ambedue sono oggi sfasati e obsoleti nella pastorale della Chiesa, e che bisogna scuotere inerzie, cambiare creativamente i nostri modi di espressione, soprattutto in quest'epoca in cui stiamo passando dalla «galassia Gutenberg alla galassia elettroni-

ca dell'immagine». Non possiamo continuare a rivolgerci all'uomo di oggi solo mediante discorsi verbali più o meno astratti.
L'uomo d'oggi è stato qualificato, con un barbarismo latino recente, come HOMO MASS-MEDIATICUS. La sua grammatica non è più fatta di soli termini astratti, proposizioni e ragionamenti, ma soprattutto di immagini, di suoni, di simboli sensibili; i messaggi giungono alle sue facoltà superiori — quando non rimangono nella zona subliminale — per via emotiva-sensibile. Noi, rispettando la dignità e libertà, soprattutto quando è in gioco il suo destino eterno, dobbiamo presentargli la Buona Notizia di Cristo per mezzo di una «grammatica» nuova, in sintonia con la sua mentalità.

■ Così incominciamo già a parlare del QUARTO FATTORE, del ricevitore del messaggio, l'UOMO LATINOAMERICANO degli anni '90.
Apparentemente, nella dinamica del processo di trasmissione della NE è il grande assente: né il Discorso inaugurale del Papa né il SD alludono a lui. Tuttavia è il fattore determinante della NE: a nuovo uditore, nuovo discorso; o, trattandosi di Vangelo, nuovo modo di presentarlo.
Perché questo silenzio? Bisogna dire, innanzitutto, che non è un silenzio totale, poiché abbiamo visto più sopra che se ne tiene conto quando si parla del destinatario della NE. D'altra parte, se l'uomo si riflette nelle sue circostanze e nella sua cultura, i due capitoli della seconda parte del SD ne tengono conto: è l'interlocutore implicito quando si parla di promozione umana e di cultura cristiana. È pure presente nel primo capitolo, poiché la NE si rivolge a qualcuno, a un destinatario nella sua personale circostanza di uomo o donna, adolescente o adulto, battezzato o non battezzato, laico o partecipe di qualche ministero ordinato.
Tuttavia, sentiamo la mancanza di un'antropologia esplicita, che rifletta la idiosincrasia profonda dell'uomo latinoamericano attuale, al di là della sua circostanza storica e sociale. È una mancanza non soltanto del SD, ma del pensiero cattolico latinoamericano in genere. Com'è l'uomo latinoamericano? Difficilmente troveremo risposte profonde e convincenti, che vadano oltre alcuni luoghi comuni, ripetuti per inerzia.

■ Gli stessi teologi della liberazione, che dicevano di prendersi a cuore la causa dell'uomo latinoamericano, non andarono oltre la descrizione economica e sociale. Non ci hanno mai offerto un'analisi solida e profonda dell'uomo latinoamericano: della sua cultura; delle sue radici originarie, indigene, africane ed europee; della sua ricca psicologia o del nuovo carattere che assunse a partire dal 1492.
Soltanto il Documento di Puebla ci offre frammenti di ciò che può diventare una solida antropologia latinoamericana, quando parla della verità sull'uomo, della sua cultura, della sua religiosità popolare; e quando si assume l'impegno di rivolgere un po' lo sguardo alla situazione sociale, culturale ed ecclesiale della realtà latinoamericana.
C'è tuttavia un gruppo di pensatori che stanno contribuendo a questa visione dell'uomo latinoamericano. Tra altri: Lucio Gera e Juan Carlo Scannone, in Argentina; mons. Antonio do Carmo Cheuiche, in Brasile; Pedro Morandé e Joaquín Alliende, in Cile; Alberto Methol Ferré, in Uruguay; German Doig, in Perù; Jaime Vélez Correa, in Colombia;[9] e alcuni altri.
Sono però sforzi isolati e parziali; non c'è coscienza di gruppo e meno ancora un disegno comune. Ma qualcosa si sta facendo.
L'elaborazione di un'antropologia che scenda nell'anima dell'uomo latinoamericano è uno dei grandi compiti del pensiero cattolico degli anni '90. Ed è, inoltre, condizione previa indispensabile per un progetto di nuova cultura cristiana.

■ Fin qui abbiamo indicato alcuni elementi che ci descrivono quello che è e quello che deve diventare la NE. Come abbiamo visto, è una progettazione totalmente nuova quella che si deve fare: nuova nei modi di trasmettere il Vangelo, nei metodi e sistemi per farlo, e nel suo

[9] Anche nel nostro lavoro universitario o nei nostri articoli stiamo sviluppando questa preoccupazione. Vedi, per es., articoli nella rivista «Ecclesia. Revista de cultura católica», (México), dal 1990 al 1993. Una parte sono raccolti nella nostra opera *El Hombre Latinoamericano, hoy. Evangelio y cultura*, Roma 1992.

linguaggio. Rimane intatto il patrimonio di verità rivelate, di insegnamento e azioni salvifiche di Cristo che costituiscono il deposito della fede che abbiamo ricevuto e che ora tocca a noi trasmettere.

Come si vede, in questo processo di trasmissione di un messaggio, come è la NE, i due fattori determinanti sono COLUI CHE TRASMETTE e COLUI CHE RICEVE o destinatario. Dalla convinzione dell'annunciatore del Vangelo proviene l'impulso e l'inventiva dei metodi e la creatività di linguaggio. Perciò diventa necessario rafforzare la radice teologale, la santità della vita dell'apostolo. E scendere poi alla sua preparazione teologica, filosofica e umanistica; alla sua conoscenza pratica delle tecniche e mezzi di comunicazione sociale; alla sua cultura storica, economica, politica, sociale, letteraria, artistica; alla sua capacità di stabilire contatti interpersonali equilibrati con i suoi contemporanei.

• L'evangelizzatore deve prendere coscienza che una buona parte della mentalità, metodi, linguaggio, strutture su cui aveva basato la sua azione kerigmatica è oggi obsoleta; e che egli personalmente può esser rimasto sfasato in relazione al nuovo tipo di uomo di fine del secolo XX e al nuovo tipo di società e cultura che lo circonda.

Nel mondo dell'industria e dell'impresa oggi si parla di RICONVERSIONE: per stare al passo della concorrenza, del mercato e della rendita dei manufatti, bisogna modernizzare i sistemi (rinnovare macchinari, sistemi produttivi con valenza ecologica, automazione, riabilitazione dei quadri, ecc.).

Nel campo della NE i nostri pastori chiedono ai responsabili del kerigma una RICONVERSIONE PASTORALE, *metánoia*, che nella sua accezione etimologica è rinnovamento e trasformazione di mentalità, di cuore, di coscienza, nel più intimo della personalità. *Metánoia* che si riferisce alle persone e, attraverso loro, riguarda le istituzioni e comunità.

Recentemente alcuni parroci dell'Archidiocesi di Milano — una delle chiese particolari più dinamiche — hanno ammesso, senza paura, di sentirsi sfasati: «Quando vado a insegnare Religione in una scuola, so bene che il 90% degli studenti ai quali mi rivolgo non partecipa alla vita parrocchiale». Così dice un viceparroco di una parrocchia centrale; e prosegue: «La catechesi degli adulti non si fa quasi mai. E la predicazione usa spesso un linguaggio elementare e infantile. La maggioranza di noi vive chiusa nella parrocchia. Non c'è contatto con la vita delle fabbriche, delle scuole o dello stesso quartiere. D'altra parte, non è facile trovare parole che spieghino i veri contenuti della vita». Un altro aggiunge: «C'è molta sete di verità tra la gente. La gente è disingannata di tutto e cerca certezze, valori. Posso dire che adesso, più che qualche anno fa, la gente viene in chiesa; ma forse noi non siamo all'altezza della situazione».[10]

Realtà desolante, come si vede; ma la presa di coscienza umile del proprio sfasamento è già un primo passo di conversione. Il seguente sarà di richiedersi che cosa si deve fare; per poi continuare con il terzo, quello dell'azione rinnovatrice.

1.3.4. PERCHÉ UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

L'esempio precedente, tratto dalla vita pastorale di una delle chiese particolari meglio organizzate del mondo, ci introduce nella seguente riflessione: perché una NE? Perché la cultura nella quale viviamo non è più una cultura cristiana, ma una cultura secolarizzata e laica. Il clima sociale nel quale attualmente vive il popolo dell'AL è inquinato di crescente secolarismo e neopaganesimo; nell'AL aumenta ogni giorno l'abbandono della cultura cristiana. Si fa dunque urgente una NE per affrontare la gigantesca sfida di una NUOVA CULTURA CRISTIANA.

(*continua*)

[10] GIANLUIGI DA ROLD, *I parroci ambrosiani: Martini ha ragione, la crisi è profonda*, in «Corriere della Sera», 7 marzo 1993, p. 15.

Il CCC e la catechesi alle persone handicappate

Analisi del testo e prospettive per l'impegno

RENATO GARGINI

conoscere il Catechismo della Chiesa Cattolica

PREMESSE

■ Si è soliti dire che l'handicap costituisce da solo un continente popolato da almeno 500 milioni di persone.[1] Un continente trasversale che non è legato al territorio.
Non è frequente, invece, sentire proclamare che, dentro questo continente, avvengono dei fatti, si hanno dei cambiamenti mentali, si assumono atteggiamenti suggestivi e si producono dei prodotti originali, attraverso i quali si comincia a delineare una via di rinnovamento della vita associativa di tutti i popoli della terra.
Dentro questo continente si avverte la convergenza attenta di uomini di ogni razza, di ogni religione, di ogni cultura, di ogni politica che si confrontano, si misurano e si ritrovano uniti nella necessità del sostegno fattivo e allo stesso tempo stimolatore del ripensamento in ordine al significato dell'uomo nella storia. L'opinione pubblica percepisce solo frammentariamente questo fenomeno e quasi sempre sotto il profilo della risonanza momentanea e al tempo stesso emotivamente effimera.

■ L'amore e la prossimità all'handicap, tuttavia, è in grado di provocare un sussulto innovativo nelle strutture sociali, sia dal punto di vista bio-scientifico che da quello fruitivo della bellezza della vita comunitaria dell'uomo. I cattolici, in particolare, introdotti dall'esperienza dei santi, di cui è ricca la storia, entrano in questo continente rendendosi sempre più disponibili a continuare, con maggior impegno comunitario, i detti e i fatti di Gesù Cristo. «Da lui usciva una forza che sanava tutti» (*Lc* 6,19). Giovanni Paolo II, addirittura, intravede un cammino dove è possibile tracciare le linee di crescita autonoma e libera di coloro che sono svantaggiati. «Alla famiglia, allo Stato, alla Chiesa — strutture portanti dell'umana convivenza — è demandato un peculiare contributo, perché si sviluppi la cultura della solidarietà e perché i portatori di handicap possano divenire autentici e liberi protagonisti della loro esistenza».[2] Anzi, unendosi al messaggio dei Vescovi, radunati nell'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi del 1987, fa un invito che riassume tutta la preminente funzione delle persone handicappate: «Contiamo su di voi per insegnare al mondo intero cosa è l'amore».[3]

1. GLI ABITANTI DEL CONTINENTE HANDICAP

■ Chi sono e come vengono denominati in questo ultimo tempo? In verità la più diversi-

[1] ALA REICH, *L'agenda del mondo: mezzo miliardo di disabili*, in *Dolentium hominum*, p. 44.
[2] GIOVANNI PAOLO II, *Dolentium hominum*, p. 8.
[3] *Messaggio al Popolo di Dio*, n. 13, in «L'Osservatore Romano» del 30.X.1987, p. 4.

ficata presenza, sia in ordine al disagio psicofisico che alla distribuzione nell'ambito della popolazione e dello stato sociale di appartenenza, ne rende talvolta precaria la definizione. Forse potremmo convenire su quello che obiettivamente precisa il prof. Tarlov dell'Università Tufts di Boston, Massachusetts. «Il termine "handicap" si riferisce a "limitazioni" causate da una o più condizioni patologiche, delle funzioni fisiche o mentali dell'adempimento di ruoli e compiti socialmente definiti, che spetta gli individui svolgere».[4]
In questa definizione si intravede un processo invalidante che si «compone di quattro stadi correlati: patologia, menomazione, limitazione funzionale, invalidità».[5] Il contenuto di questa definizione è importante per la caratterizzazione dei soggetti a cui ci si dovrà riferire.

■ Più dialettico appare invece il problema della denominazione. Il termine handicap, nato da un riferimento a un contesto sportivo, particolarmente raffinato come l'ippica, è apparso nella letteratura di lingua inglese per sostituire denominazioni un po' deformanti la corretta relazione sociale. Ma anche questo termine è considerato ormai, nell'uso comune, come degradante, specialmente se preso come riferimento al gruppo o all'insieme. «Handicap viene percepito come un termine negativo e infamante negli Stati Uniti e insieme con il termine storpio sta diventando obsoleto».[6]
In altro versante si fa strada anche il termine «disabile», ma non sempre il contenuto è oggettivamente corrispondente, almeno sotto il profilo medico-biologico e sociale.
Attualmente nel contesto relazionale interpersonale, in un processo di integrazione sempre più diffuso, si impone la denominazione personale, con il proprio nome di Battesimo.
Nel rapporto medico sociale si va imponendo la relazione frammentata dell'invalidità settoriale.
Tuttavia, al fine del nostro assunto, ciò che importa è che si oltrepassi la denominazione verbale e si giunga a una scoperta che metta tutta la comunità cristiana di fronte al problema reale, cogliendo l'oggettiva responsabilità di tutti.

■ Si può dunque partire da come viene portato avanti il discorso nel magistero di Giovanni Paolo II.
«Voi siete membra del Corpo di Cristo: il corpo del Risorto. Ecco il vero fondamento di una indistruttibile dignità. Una dignità che resiste anche allo scacco della morte».[7]
È sotto questo profilo che la catechesi affronta il problema.
Esistono persone handicappate: cardinali e scienziati, giovani e adulti, religiosi e laici, bambini e anziani, uomini e donne. L'ottica nella quale vengono prese in considerazione è quella dell'handicap fisico, sensoriale e mentale. L'approccio catechistico, però, non può limitarsi all'alta comprensione intellettiva del soggetto. Si arriverebbe infatti a discriminare persone con gravi handicaps e conseguentemente a escludere membra di quel corpo il cui Capo, nelle ultimissime ore della crocifissione, fu gravato di un handicap, per il quale divenne salvezza per il mondo intero. «Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?» (*Lc* 24,26).
L'annuncio e il cammino della discepolanza deve essere offerto a tutti senza distinzione, anche se con gradualità e proposte differenziate non solo in ordine ai contenuti, ma anche e soprattutto alle metodologie più specifiche.

2. QUAL È IL POSTO DELLE PERSONE HANDICAPPATE NEL CCC?

In verità bisogna subito risolvere una questione preliminare. Il magistero della Chiesa, dopo il Concilio Vaticano II, ha assunto il termine «handicap» come parola adeguata per entrare in comunicazione con le istituzioni nazionali e internazionali.
Gli interventi del Papa e delle Congregazioni romane non hanno esitato a usare questo ter-

[4] ALVIN R. TARLOV, in *Dolentium hominum*, p. 40.
[5] *Ibidem*, p. 42.
[6] *Ibidem*, p. 42.
[7] GIOVANNI PAOLO II, *Ibidem*, p. 10.

mine. Anche nella «Catechesi tradendae», nel n. 41, si parla esplicitamente di handicappati. «Essi hanno diritto a conoscere, come gli altri coetanei, il ''mistero della fede''. Le difficoltà più grandi che essi incontrano rendono ancora più meritori i loro sforzi e quelli dei loro educatori».

2.1. ALCUNE ANNOTAZIONI GENERALI

■ Nel Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC), ricorre il termine «handicappato», o quello di «disabile», ma non come soggetto di catechesi.
Al numero 2248, in verità, ci si richiama a «infirmités physiques et psychiques». Ma già al numero 2433 si trova il termine «handicapés» nel testo francese e «disabili» nel testo italiano. È però un termine, ripreso dalla *Laborem exercens* (n. 22) riguardante la questione dell'accesso al lavoro.
Questa limitazione non significa che la corrispondente problematica dell'handicap non si trovi nel testo. I termini usati sono quelli tradizionali, indistinti, ma non ancora soggetti a inquinamento semantico: infermo, malato, sofferente.
Attraverso questi termini, anche se non univoci, è chiaro il riferimento alle persone che oggi sono denominate con il termine di persone handicappate fisiche, sensoriali e mentali. È comunque una terminologia che si trova anche nei Vangeli, nei Padri, nel *Catechismo romano* e nei testi del Concilio Vaticano II.

■ La ragione, forse, è da ricercarsi nel fatto che il CCC non è un direttorio catechistico, né può essere considerato semplicemente come una catechesi, che peraltro è una tappa della evangelizzazione e non può essere dissociata dall'insieme delle iniziative pastorali e missionarie della Chiesa (cf CT, n. 18).
D'altra parte il CCC, rispondendo al Sinodo dei Vescovi del 1985, serve come punto di riferimento per i catechismi e i compendi che vengono preparati nei diversi paesi (cf CCC, n. 11). Sta poi ai Vescovi, ai redattori di catechismi, ai presbiteri e ai catechisti usarlo come strumento per insegnare al Popolo di Dio. L'utilità della sua lettura è sostenuta però anche per i singoli cristiani (cf CCC, n. 12).

■ È in questa prospettiva che vengono incluse le persone handicappate per la finalizzazione specifica di costruzione di catechismi adeguati. In verità vi è una impostazione antropologica aperta al mistero di Cristo, che potrebbe stimolare alla elaborazione di un testo che risponda alle esigenze di tutti quelli che abitano il continente handicap. Sarebbe un'impresa che varrebbe la pena di tentare, cercando di convogliare le forze dei catecheti almeno europei, con la collaborazione di persone handicappate. Non si dimentichi che nell'ambito della letteratura, della scienza, degli scritti spirituali sono molte le persone handicappate che hanno avuto un ruolo non secondario. Si pensi a Christopher Nolan per il romanzo, a Stephen Hawking per la scienza, a Benedetto Bianchi Porro per le riflessioni esperienziali sulla spiritualità o al card. Anderzej Maria Deskur per la pastorale. Potrebbe essere un'esperienza confrontabile con tutti i redattori dei catechismi nazionali e diocesani.

■ La lettura diretta del CCC non è esclusa a tutte le persone handicappate che ne abbiano la possibilità o alle quali possono essere messi a disposizione strumenti che la tecnologia moderna sta approntando, riuscendo a superare persino la fantasia. Penso in modo particolare ai disabili fisici o sensoriali, per i quali occorrerebbe por mano a trascrizioni relative ai loro linguaggi, per es. non vedenti. Il futuro, in ordine ai non vedenti immetterà gli strumenti che nasceranno dallo studio scientifico delle reti neutrali. Da questo punto di vista la strumentazione audio, per i non vedenti o la scrittura Braille potrebbero essere presto considerate come archeologiche.
Caterina da Siena, volendo imparare a leggere, dopo l'insuccesso con una insegnante, invocò l'aiuto del Signore e imparò a leggere, anche se in forma globale, si direbbe oggi, non riuscendo ad analizzare le singole sillabe di una parola.
Penso alla Iolanda, una ragazza non raggiungibile da alcun suono e incapace di pronunziar-

ne uno distinto: con il linguaggio Bliss ha potuto comunicare e conoscere i contenuti della vita di Caterina da Siena.

2.2. UN'ANTROPOLOGIA CHE SI STRUTTURA NELLA NOVITÀ DI GESÙ CRISTO

■ Il CCC mira a rispondere alle esigenze di una realtà sociale, in via di trasformazione. La costante di un rinnovamento della società corre il rischio di perdere il riferimento ai fondamentali presupposti della «super vivenza» dell'uomo. Questo fenomeno rischia di coinvolgere anche l'esperienza di Chiesa. Una cultura che cresce, una scienza che si allarga, una realtà economica e politica che mira a nuovi fini, rischiano di far perdere il riferimento a Colui che è l'alfa e l'omega della storia.
Nasce da questo contesto la richiesta del Sinodo dei Vescovi del 1985 «che fosse redatto un catechismo o compendio di tutta la dottrina cattolica, sia per quanto riguarda la fede che la morale» (cf CCC, n. 10).

■ Il CCC risponde a questa richiesta ispirandosi alla grande trazione dei catechismi.
Sono quattro infatti i pilastri che lo reggono:
- la professione della fede battesimale (il Simbolo);
- i sacramenti della fede;
- la vita di fede (i comandamenti);
- la preghiera del credente (il Padre nostro).

Dentro il testo si viene a trovare una coralità di temi che mirano a mettere in risalto la centralità del mistero di Gesù Cristo, a cui tende tutto ciò che lo ha preceduto. Da questo centro parte poi il movimento esplicitativo dell'uomo nuovo che avrà conclusione nella definitiva relazione intertrinitaria.

■ Sarebbe riduttivo considerare i contenuti del CCC come un sistema globale, a cui dovrebbero essere tolte alcune componenti dottrinali perché sia reso possibile l'accesso ai deboli, in special modo quelli mentali. La riduzione è accettabile a livello metodologico. Ma la verità non può essere divisa per nessuno, anche perché essa tende a costruire la carità. «Tutta la sostanza della dottrina e dell'insegnamento deve essere orientata alla carità che non avrà fine» (Il Catechismo romano, 10).
Il catechismo intero, dunque, è per le persone handicappate.

■ Tuttavia all'interno di questa «sinfonia», come dice Giovanni Paolo II, è possibile cogliere il canto della novità, che si esplicita nella persona handicappata.
Sarebbe troppo lungo fissare gli appoggi sui quattro pilastri, da cui la persona handicappata può ritrovare un sostegno che nella prassi pastorale e catechistica non di rado gli è stato negato. Sarà sufficiente sottolineare gli elementi costitutivi di una ANTROPOLOGIA NUOVA, che delineano l'origine, lo sviluppo e il senso della persona handicappata.

a) La liberazione della domanda sull'origine e sulla causa dell'handicap

Molte tensioni nella società anche ecclesiale si condensano intorno alla ricerca della responsabilità. Il CCC si fa questa domanda (cf n. 309) e indica il disegno provvidenziale di una creazione in via di perfezionamento e il dramma del peccato degli angeli e dell'uomo, creature riccamente intelligenti e capaci di azioni libere.
Esiste nel disegno di Dio insieme al «bene fisico» anche il «male fisico», finché la creazione non avrà raggiunto la sua perfezione (cf n. 309). Esiste pure il male morale, incommensurabilmente più grande del male fisico (cf n. 311).
Ma tutto questo nell'ottica che Paolo ci rivela: «Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio» (*Rm* 8,28). Tutto viene dall'amore, dirà santa Caterina da Siena, tutto è ordinato alla salvezza dell'uomo, Dio non fa niente se non a questo fine (cf n. 313).

b) La presentazione della bellezza del Verbo che si fa uomo per salvare l'uomo

L'origine del male non ha una risposta se non «tenendo fisso lo sguardo della nostra fede su

Colui che, solo, ne è il vincitore» (cf CCC, n. 385).
La presenza di Gesù Cristo è un avvenimento che si snoda e ricapitola tutto lo svolgimento del CCC. I quattro pilastri sono i punti dai quali unitariamente si innalza l'edificio, la cui pietra angolare è Gesù Cristo nella sua realtà di Uomo perfetto, Uomo-Dio. Le diverse articolazioni di tutto il testo fanno emergere lo splendore di una Presenza che attrae e affascina.
Le parole di Gregorio di Nissa sono prese per riassumere questo avvenimento. «La nostra natura, malata, richiedeva di essere guarita; decaduta di essere risollevata; morta di essere risuscitata. Avevamo perduto il possesso del bene; era necessario ci fosse restituito. Immersi nelle tenebre, occorreva che ci fosse portata la luce; perduti attendevamo un salvatore; prigionieri un soccorritore; schiavi un liberatore» (cf CCC, n. 457).

c) Gesù Cristo è il servo sofferente di Dio che con la sua vita diventa paradigma di ogni uomo

«Tutta la vita di Cristo fu un insegnamento continuo: i suoi silenzi, i suoi miracoli, i suoi gesti, la sua preghiera, il suo amore per l'uomo, la sua predilezione per i piccoli e per i poveri, l'accettazione del sacrificio totale della croce per la redenzione del mondo, la sua Risurrezione sono l'attuazione della Parola e il compimento della Rivelazione» (CCC, n. 561).

d) I lineamenti precisi di Gesù, medico delle anime e dei corpi

La vita e la morte di Gesù sono presentati alla luce del Servo sofferente.
Il suo servizio non è scindibile dalla sua applicazione.
Egli si dona liberamente alla morte per amore del Padre e degli uomini. Ma questa offerta della salute di Dio agli uomini non è disgiunta dalla liberazione dalle malattie.
«Il Signore Gesù, medico delle nostre anime e dei nostri corpi, colui che ha rimesso i peccati del paralitico e gli ha reso la salute del corpo, ha voluto che la sua Chiesa continui, nella forza dello Spirito Santo, la sua opera di guarigione e di salvezza» (cf CCC, n. 1421).
Un medico dunque che, di fronte alla persona handicappata, indica le piste della guarigione fisica, delineando lo sviluppo della scienza medica come continuazione delle sue mani e della sua forza terapeutica, non escludendo la possibilità di guarigioni miracolose, come permanenza dei segni del suo mistero.
Ma è la vita divina la guarigione piena che il Medico divino dona a tutti i credenti.

e) Questa guarigione totale dell'uomo è continuata nella realtà sacramentale

In verità Gesù Cristo non è relegabile nel perimetro del suo spazio storico. Egli continua nella sua Chiesa. La partecipazione alla natura divina è resa possibile per l'uomo attraverso i sacramenti. «I fedeli, rinati nel santo Battesimo, sono corroborati dal sacramento della Confermazione e, quindi, sono nutriti con il cibo della vita eterna nell'Eucaristia, sicché per effetto di questi sacramenti dell'iniziazione cristiana, sono in grado di gustare sempre più e sempre meglio tesori della vita divina e progredire fino al raggiungimento della perfezione della carità» (cf CCC, n. 1212).
A questa vita divina tutti sono chiamati. Le precisazioni e le condizioni sono indicate dal Magistero della Chiesa. Le particolari determinazioni per le persone handicappate non sono delineate, ma vengono lasciate all'apertura dell'azione pastorale della Chiesa, sotto la guida e la vigilanza del Magistero.

f) Le persone handicappate sono le membra del suo corpo che si uniscono al sacrificio di Cristo

La vita sacramentale non toglie le conseguenze temporali del peccato. Rimangono le sofferenze, rimangono le malattie. Noi siamo ancora nella nostra abitazione sulla terra (*2 Cor* 5,1), sottomessa alla sofferenza e alla morte. Non c'è contraddizione fra questa sofferenza e il lieto annunzio della liberazione.
Gli uomini diventano collaboratori di Dio anche con la loro sofferenza (cf CCC, nn. 165, 307).

2.3. LE PROSPETTIVE CATECHISTICHE DI UNA PRESENZA DELLO «SVANTAGGIO»

■ Questi elementi costitutivi spingono a una ulteriore riflessione. Esiste la possibilità che dalla catechesi per le persone handicappate si possano eliminare inutili tentativi di riduzione, anzi costruire un paradigma che illumini tutta l'azione catechistica della Chiesa.
Il sangue versato a Bolsena nel corporale e conservato nella cattedrale è l'energia che ha coagulato la fede nei tempi e suscitato la potenza artistica creativa, profusa nella bellezza delle linee architettoniche e nella presenza di opere pittoriche qualificate in questo stupendo tempio.
Le membra sofferenti del corpo di Cristo possono costituire l'energia per una catechesi che splenda nell'azione pastorale della Chiesa del nostro tempo?

■ In verità ogni catechesi autenticamente evangelica e libera dalle determinazioni di vago riferimento ideologico si costituisce come un rapporto indissociabile fra i «fatti» e i «detti».
L'intrinseca relazione fra l'essere e il comunicare spinge a non considerare il fatto come incapace di dire e la parola come disgiungibile dall'essere.
Fare risuonare Cristo nel nostro tempo è possibile, alla condizione di vivere in Lui. «Bisogna accettare di perdere tutto, ''al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in Lui'' e di ''conoscere lui, la potenza della sua Risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dei morti''» (cf CCC, n. 428).
Paolo VI guardò alle persone handicappate come alla permanenza nella Chiesa della passione e della crocifissione di Gesù. Le chiamò «presenza ferita di Dio».
In questa visione si spiega l'impegno della Chiesa all'opera di integrazione, di socializzazione, di promozione, spingendo verso la ricerca scientifica.

■ Per gli handicappati le sofferenze possono avere come senso quello per cui «io completo nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Cristo a favore del suo corpo che è la Chiesa» (*Col* 1,24).
Per tutti i cristiani vale il compito affidato dal Risorto. «Il Signore risorto rinnova l'invito (''Nel mio nome... imporranno le mani ai malati e questi guariranno'', *Mc* 16,17-18) e lo conferma per mezzo dei segni che la Chiesa compie invocando il suo nome. Questi segni manifestano in modo speciale che Gesù è veramente ''Dio che salva''» (CCC, n. 1507).
Ma non si può rimanere a livello di impegno e di servizio. La presenza ferita di Dio in mezzo a noi non può non condurre all'adorazione, nella linea dell'esperienza di Emmanuel Mounier: chiamava la figlia cerebrolesa la sua «piccola ostia bianca».
Adorare significava relativizzare la nostra vita e arrivare alla considerazione di fede sul mistero di questa presenza.

■ L'handicap che pesa sulla corsa dell'umanità porta come conseguenza alla ricerca culturale, per riscoprire la vera dignità della vita. Si produce una visione dell'uomo consonante con i valori autentici dell'uomo nella sua corretta interazione con la natura e con il processo evolutivo dell'esperienza storica.
È in questa prospettiva che la persona handicappata finisce per essere un punto di riferimento non solo per l'aggregazione solidaristica, ma anche come possibilità di una più profonda conoscenza del mistero e un cambiamento di mentalità nella vita associata. Giovanni Paolo II è arrivato a dire che i malati sono la nostra Università. È un'affermazione che sconvolge l'ordinarietà e la normalità della convivenza, che si fonda sull'avere più che sull'essere, ma non percepisce il mistero dell'avvenimento cristiano.
«Cristo crocifisso è potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (*1 Cor* 1,24-25). Essi non salgono in cattedra come padroni di cultura, ma come servi ontologici della vera sapienza che, con la loro testimonianza, indicano il vero cammino della conversione e della salvezza.
E la salvezza dell'uomo passa per la Croce. «Al

di fuori della Croce non vi è altra scala per salire al cielo», come dice santa Rosa da Lima, citata espressamente dal CCC (n. 618).

■ In definitiva la loro presenza conduce a fissare lo sguardo in colui che è risorto dando la vita per gli altri nell'obbedienza al disegno del Padre.
È un invito al cambiamento di mentalità secondo l'indicazione evangelica, e a scoprire il dono della vita come elemento portante di ogni cambiamento, sia strutturale che dinamico, della esperienza dell'uomo nella sua dimensione personale e comunitaria.

■ C'è da rilevare anche una consonanza creativa fra il rinnovamento della catechesi a partire dall'handicap e l'inclusione nel CCC del continuo riferimento ai detti e ai fatti dei Santi come testimoni del mistero di Cristo.
Gli handicappati hanno ormai vivissimo il senso di comunione con il magistero, suscitato dalla affettuosa predicazione del Papa, che li vuole come contiguità personale alle sue celebrazioni ecclesiali.
Ma hanno un'istintiva intesa con i Santi del passato e quelli del presente. La larga citazione dei Santi e dei Padri della Chiesa risponde all'urgenza che si avverte: la catechesi non può essere sostenuta solo dalla teologia dogmatica e morale. All'interno della catechesi la teologia spirituale è necessariamente sussidiaria per lo studio corretto dell'appropriazione personale dei misteri della fede, in modo particolare esponendo i criteri e le visioni dell'esperienza dei Santi.
I Santi sono testimoni e compagni che non possono essere lasciati solo alla fruizione devozionale e talvolta utilitaristica del popolo.
Essi sono esempi che traducono il volto di Cristo in ogni tempo. Guardare a loro come testimoni della fede stimola a vedere concretamente l'esperienza personale secondo il disegno di Dio. «Dobbiamo volgerci verso i *testimoni della fede*: Abramo, che credette, ''sperando contro ogni speranza''; la Vergine Maria che, nel ''cammino della fede'', è giunta fino alla ''notte della fede'' partecipando alla sofferenza del suo Figlio e alla notte della sua tomba; e molti altri testimoni della fede» (CCC, n. 165).

■ A proposito di Maria la sua prossimità materna, avvertita in tutti i momenti della esistenza di ognuno, è vista come una interazione fra esperienza e verità.
Maria è presente non solo fino alla tomba di Cristo ma anche alla loro esperienza, dove si sente il fiato della morte e non solo di quella temporale.
Dalla catechesi dell'handicap emerge la necessità di una riappropriazione della figura e della esperienza di Maria.
La immediata consonanza con la presenza amorosa di Maria rende accessibile la dottrina che il CCC presenta sulla vita di lei, sulla verginità e maternità, sulla sua funzione nella Chiesa. «La maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza sosta, dal momento del consenso prestato nella fede al tempo dell'annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la Croce fino al coronamento di tutti gli eletti. Difatti assunta in cielo ella non ha deposto questa missione di salvezza, ma con la sua onnipotente intercessione continua a ottenerci i doni della salvezza eterna. Per questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice» (CCC, n. 969).

■ Come elemento di fondo nella catechesi entra la dimensione orante.
La preghiera è il respiro dell'anima ed è espressione costante nel rapporto con Dio.
La varietà dell'esperienza personale legata alla differenziata gravità dell'handicap ci presenta raffigurazioni e contatti non uniformi.
Tuttavia l'handicap, specialmente quello mentale, invita alle semplificazioni e all'immediatezza. La bontà di Dio e la bellezza di Maria sono riferimenti continui della loro preghiera.
La Debora, una ragazza con insufficienza mentale non lieve, canta il suo rapporto con Maria con la dichiarazione affettuosa: come sei bella. Marco, in uguale situazione mentale, racconta alla Madonna le sue azioni, ciò che gli piace, le sue conversazioni. Ma poi aspetta che si risponda alla sua richiesta. Ma lei che dice di me?
La preghiera con la Bibbia, con il rapporto semplice e interiore del cuore abitato da Dio, con

la parola del Papa diventa un dialogo che ha frutti nella vita quotidiana.
È una comunicazione con ritorno, che non resta estranea ai comportamenti feriali.
Il CCC richiama l'esperienza della preghiera come amore e ne prospetta gli elementi dottrinali che arricchiscono il rapporto con Dio. I richiami più consonanti con la vita della persona handicappata con quelli del cuore e della semplicità.
Un cuore semplice che si ricollega alla preghiera a Gesù, nata dall'invocazione di handicappati, come il cieco del Vangelo: «Figlio di David, abbi pietà di me» (*Mc* 10,47).
Un collegamento che dall'handicap arriva alle esperienze dei pellegrini, dei monasteri, di persone senza numero che esprimono la loro certezza relazionale e la loro piena fiducia in Gesù: «Gesù, Cristo, Figlio di Dio Signore, abbi pietà di me peccatore».
Non c'è dubbio che un giorno potranno essere raccolte e aggiunte alla serie dell'esicasmo, oltre a *I racconti del pellegrino russo*, le storie suggestive che nascono dal cammino dentro il continente dell'handicap.

2.4. UNA METODOLOGIA INVENTATA PER IL COINVOLGIMENTO DI TUTTA LA COMUNITÀ CRISTIANA

■ Il CCC espressamente si chiama fuori dal discorso metodologico. «Per la sua intrinseca finalità non si propone di attuare gli adattamenti dell'esposizione e dei metodi catechistici che sono richiesti dalla differenza di cultura, di età, di vita spirituale, di situazione sociale di coloro cui la catechesi è rivolta» (n. 24).
Ma in una catechesi rinnovata la metodologia è un dato importante che non può essere minimizzato. Viene espressamente riconosciuto: «Questi indispensabili adattamenti sono lasciati a catechismi appropriati e ancor più a coloro che istruiscono i fedeli» (n. 24, passim).
Anche il card. Joseph Ratzinger esprime chiaramente questa esigenza: «La catechesi per essere veramente adatta a tutti, deve essere esattamente al corrente dell'età, della capacità di comprensione, delle abitudini della vita e della situazione sociale degli uditori. Il catechista deve sapere chi ha bisogno di latte e chi di alimenti solidi, al fine di adattare i suoi insegnamenti alla capacità di ognuno».[8]

■ Ovviamente il discorso del metodo è più ampio di quello che può essere una tecnica di adattamento.
Il metodo catechistico, poi, si pone sulla legge fondamentale della fedeltà alla parola di Dio e alle esigenze concrete dei fedeli. «Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo: non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte per la sua mediazione fra Dio e gli uomini. È l'atteggiamento della carità di Cristo, Verbo di Dio fatto carne».[9]
La metodologia dell'approccio alla persona handicappata, inoltre, ha esplorato vie fino ad ora inaccessibili alle scienze pedagogiche.

■ Vi sono tuttavia sul CCC alcune convergenze possibili che meritano di essere rilevate.

a) Intanto l'aiuto alla sintesi, che ha sempre una grande funzione nell'apprendimento. «Alla fine di ogni tematica, una serie di testi brevi riassumono in formule concise l'essenziale dell'insegnamento. Questi "in sintesi" hanno lo scopo di offrire suggerimenti alla catechesi locale per formule sintetiche e memoralizzabili» (CCC, n. 22).
È un'indicazione che vale anche per l'uomo moderno in genere, già tanto assediato da documenti e strumenti mass-mediali, che talvolta finiscono per creare confusione.

b) Successivamente, lungo tutto lo svolgersi del testo, il richiamo continuo allo Spirito predispone a un atteggiamento che non sia solo recettivo e, comunque, mai passivo nel suo senso pedagogicamente negativo. Vi si riscontra uno stimolo alla partecipazione, all'originale realizzazione del «fare la parola», all'apertura e alla disponibilità creativa, nell'ordine dei «nova et vetera» evangelici.

[8] JOSEPH RATZINGER, *Trasmissione della fede e fonti della fede*, Piemme, Casale Monferrato 1985.
[9] *Il rinnovamento della catechesi*, n. 160.

c) In ultimo l'universalità del testo, entro cui si avverte il desiderio che tutti i cristiani vi trovino la loro abitazione dottrinale, appartiene anche a una dimensione universale dell'handicap. A ogni livello razziale, culturale, religioso l'handicap è un fatto che appartiene a tutti.
In ogni realtà di impegno sociale per l'handicap, c'è una tensione unitiva che mira a trovarsi insieme per risolvere i problemi dell'handicap.
Si può, ad ogni modo, sostenere che una ricerca rigorosa di un metodo per presentare il CCC alle persone handicappate finirà per avere risonanze stimolatrici in tutta la comunità cristiana. È accertato che la metodologia di partire dal basso provoca cambiamenti e novità anche in alto.

È ciò che avverte un collaboratore di Jean Vanier, Henrie Nouwen, che ha insegnato teologia spirituale nella Università di Yale e di Harvard e condivide ora la sua vita con disabili mentali: «I membri dell'Arca mi indicano vie nuove, ma io stento a imparare. Non è facile rinunciare a vecchi modelli che si sono dimostrati quanto mai efficaci. Ma quando penso al leader cristiano del prossimo secolo mi convinco che a indicarmi la via sono proprio coloro dai quali non me lo sarei mai aspettato».[10]

[10] HENRIE J. M. NOUWEN, *Nel nome di Gesù*, Queriniana, Brescia 1990, p. 68.

ELLE DI CI *editrice*

RECITE PER QUARESIMA E PASQUA

GESÙ IL LIBERATORE

Canti giovanili, di BRUNO FACCIOTTI

- *Libretto con testi e musica. Pagine 48. Lire 3.800. Codice 12809*
- *Due musicassette. Lire 15.800 ciascuna. Codici 64063-64*

Gesù è presentato come il liberatore annunciato dai profeti, che redime dal male, dal peccato e dal dolore.

GIUDA

dei Giovani della PARROCCHIA DI TORREGLIA (PD). Pag. 32. L. 900. Cod. 01635

La vicenda di Giuda, prima affascinato e poi deluso da Cristo. Viene sottolineata l'incompatibilità fra le mentalità mondana e quella di Cristo.

LE NOTTI DI DIO

di GIULIANO ZATTI. *Pagine 16. Lire 900. Codice 01650*

La storia della salvezza evocata attraverso quattro «notti» particolari: la notte della creazione, di Abramo, dell'Esodo, e del Messia che risorge. Per la sera del Sabato Santo.

RECITIAMO IL VANGELO

Cinque atti unici, di FAUSTO SCIPIONI. *Pagine 52. Lire 2.500. Codice 01337*

Cinque episodi e parabole del Vangelo, sceneggiati.

IL TRADIMENTO

di GIORGIO BATTOCCHIO. *Pagine 32. Lire 1.200. Codice 01603*

Recital incentrato sulla Pasqua. I problemi del mondo trovano soluzione nella morte e risurrezione di Cristo.

DALL'ESODO... AL VANGELO

Sette scene comparate dell'Antico e del Nuovo Testamento, di CALLISTO CALDELARI. *Pagine 32. Lire 1.800. Codice 01335*

Ciascuna scena dell'Antico Testamento rimanda a una del Nuovo (esempio: Mosè fa scaturire l'acqua dalla roccia; Gesù è l'acqua viva che disseta). Le scene sono intercalate da canti, per trasformare la recita in musical.

LIBRI RICEVUTI

• MANENTI A. - BRESCIANI C., *Psicologia e sviluppo morale della persona*, Collana «Psicologia e formazione», Ed. Dehoniane, Bologna 1993, pp. 358, L. 37.000.

• MARAZZITI MARIO, *Uno straordinario vivere*. Storie di AIDS, solidarietà, speranze, Ed. Piemme, Casale Monferrato (Al) 1993, pp. 216, L. 25.000.

• MARTINI CARLO MARIA - COSTA M. - BROVELLI F., *Guide nel deserto*. Mosè, Pietro, Ignazio e... noi, Ed. Ancora, Milano 1993, pp. 166, L. 15.000.

• MARXSEN WILLI, *Il terzo giorno risuscitò...* La risurrezione di Gesù: un fatto storico?, «Piccola collana moderna» n. 70, Ed. Claudiana, Torino 1993, pp. 116, L. 15.000.

• MOLLENKOTT RAMEY VIRGINIA, *Dio femminile*. L'immaginario biblico di Dio come donna, Collana «Strumenti di scienze religiose/temi» 6, Ed. Messaggero, Padova 1993, pp. 124, L. 16.000.

• MULLIER CHARLES, *Vita e fede degli adolescenti*, Prefazione di Emile Marcus vescovo di Nantes, Collana «Educatori e catechisti«, Ed. Dehoniane, Bologna 1993, pp. 144, L. 14.000.

• NICOLAI DOMENICO, *Magnificat*. Il Vangelo di Maria di Nazaret, Collana «Il seme e il frutto», Ed. Messaggero, Padova 1993, pp. 188, L. 16.000,

• NICOLÌ G. - SACRISTANI F. M. - ZANI V., *La religione cattolica nella scuola elementare*, Collana «Nuovi programmi/didattica», Ed. La Scuola, Brescia 1993, pp. 158, L. 18.000.

• PAGNOTTI SIMONETTA, *Margherita 1247-1297*, Collana «Pagine di storia» 8, Ed. Paoline, Milano 1993, pp. 140, L. 20.000.

• PALA GIUSTO, *Sposi in Cristo*. Verso il matrimonio, Collana «Il buon pastore», Ed. Dehoniane, Roma 1993, pp. 192, L. 20.000.

• PANIKKAR RAIMON, *Ecosofia: la nuova saggezza*. Per una spiritualità della terra, Collana «Cittadella incontri», Ed. Cittadella, Assisi 1993, pp. 182, L. 18.000.

• PENNASSO VALERIO, *Cercate il volto del Signore*. Novena di Natale per ragazzi di comunità parrocchiali, Ed. Paoline, Milano 1993, pp. 80, L. 10.000.

• POLONIATO LIVIO (a cura), *La vita delle virtù*. Liber scintillarum - I, Collana «Tesoretto/Classici», Ed. Messaggero, Padova 1993, pp. 108, L. 12.000.

• POZZOLI LUIGI, *Cristo cammino dell'uomo*. Commento al Lezionario festivo anno B. Rito romano e ambrosiano, Ed. Ancora, Milano 1993, pp. 352, L. 35.000.

• RAVASI GIANFRANCO, *I Vangeli del Dio con noi*, Collana «Letteratura Biblica» 3, Ed. Paoline, Milano 1993, pp. 172, L. 25.000.

• REFATTO FLORINDO, *L'uomo nuovo il canto nuovo*. Breve introduzione ai salmi secondo lo schema della liturgia delle ore, Collana «Il pozzo di Giacobbe», Ed. Messaggero, Padova 1993, pp. 128, L. 13.000.

• RODRÍGUEZ P. - OCÁRIZ F. - ILLANES J. L., *L'opus dei nella chiesa*. Ecclesiologia, vocazione, secolarità, Ed. Piemme, Casale Monferrato (Al) 1993, pp. 384, L. 40.000.

• SALVOLDI VALENTINO, *Intervista Bernhard Häring*. Mondo popoli culture - quale morale per il 2000? - solidarietà e condivisione una morale per «osare» la pace, Ed. Cittadella, Assisi 1993, pp. 144, L. 16.000.

• SALVOLDI VALENTINO, *Le icone della nuova evangelizzazione*. Presentazione di P. Bernhard Häring, Collana «Evangelizzazione oggi» 6, Ed. Paoline, Milano 1993, pp. 150, L. 16.000.

• SARTO MONSERRAT, *Voglia di leggere*. 25 strategie didattiche per l'animazione alla lettura, Ed. Piemme, Casale Monferrato (Al) 1993, pp. 138, L. 15.000.

• SIMULA MARIO, *La formazione della coscienza morale dei fanciulli*. Per educatori, catechisti, genitori, Collana «La P/parola ai fanciulli» 9, Ed. Paoline, Milano 1993, pp. 206, L. 20.000.

• SONG CHOAN-SENG, *La teologia del terzo occhio*. Teologia in formazione nel contesto asiatico, Collana «Strumenti di scienze religiose/temi» 5, Ed. Messaggero, Padova 1993, pp. 412, L. 35.000.

• SLETT JORG, *La dottrina della Trinità in Hegel*, Collana «Giornale di Teologia» 222, Ed. Queriniana, Brescia 1993, pp. 304, L. 35.000.

• SUBILIA VITTORIO, *Il regno di Dio*. Interpretazioni nel corso dei secoli, Collana «Sola Scriptura» 15, Nuovi studi teologici, Ed. Claudiana, Torino 1993, pp. 240, L. 29.000.

• TESSAROLO ANDREA, *Theologia cordis*. Appunti di teologia e spiritualità del Cuore di Gesù, Collana «Cammini dello Spirito», Ed. Dehoniane, Bologna 1993, pp. 118, L. 12.000.

• TILLIETTE GUY, *Gesù nei suoi misteri*. Saggio di teologia spirituale, Collana «Strumenti di scienze religiose/temi» 3, Ed. Messaggero, Padova 1993, pp. 124, L. 12.000.

• TILLIETTE XAVIER, *La cristologia idealista*, Collana «Giornale di teologia» n. 221, Ed. Queriniana, Brescia 1993, pp. 212, L. 28.000.

• TOMASOVIC MIRKO, *Melchisedek e il sacerdozio di Cristo*. Saggio di teologia biblica, Collana «Strumenti di scienze religiose/temi» 4, Ed. Messaggero, Padova 1993, pp. 220, L. 29.000.

• WERBICK JÜRGEN, *Soteriologia*, Collana «Giornale di teologia» n. 220, Ed. Queriniana, Brescia 1993, pp. 354, L. 35.000.

• XIAOLING WANG, *L'allodola e il drago*. Sopravvissuta nei gulag della Cina, Ed. Piemme, Casale Monferrato (Al) 1993, pp. 252, L. 28.000.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Per essere corretta ed efficace, la catechesi degli adolescenti deve collocarsi nel più ampio contesto pastorale: su questa linea si muove l'impegno della Chiesa italiana e delle diocesi.

«Quale pastorale per gli adolescenti?» (v. pp. 34-44).

Quale pastorale per gli adolescenti?

Ipotesi di pastorale degli adolescenti secondo il CdG/1

GIOVANNI VILLATA

animazione degli adolescenti

La prospettiva

Le riflessioni che proponiamo si collocano nell'ottica educativa e pastorale tracciata dal Catechismo dei Giovani/1: *Io ho scelto voi* (CdG/1), come pure degli orientamenti del documento *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (ETC, nn. 43-46) per una *«organica, intelligente e coraggiosa»* pastorale giovanile alla quale la chiesa particolare e in comunione con essa, le chiese locali, daranno una «essenziale priorità», riservando una *«attenzione privilegiata... agli adolescenti, che nel contesto della nostra società domandano di essere accompagnati con grande passione educativa, senza incertezze, verso Gesù Cristo»* (ETC, n. 45).
L'obiettivo che ci si prefigge è quello di offrire indicazioni operative per valorizzare la proposta di pastorale offerta dal Catechismo alle chiese particolari e locali, *con* e *per* gli adolescenti d'oggi.

1. IL PROBLEMA

È doveroso riconoscere che nelle nostre comunità si stanno moltiplicando le offerte pastorali nei confronti degli adolescenti — ragazzi e ragazze dai 14 ai 18 anni — e i tentativi di qualificare sempre di più il servizio dei catechisti e degli educatori.
Nonostante continui l'esodo — in proporzioni spesso non indifferenti — di coloro che hanno appena ricevuto il sacramento della Cresima (qualcuno lo chiama il «sacramento dell'abbandono»), mi pare che tutti questi tentativi siano altrettanti segni concreti di attenzione alle molte trasformazioni in atto e di una positiva volontà di rinnovamento.
Occorre però prendere coscienza di alcuni «nodi» — ne ricordo tre — che «hanno mutato» le condizioni della comunicazione della «buona novella» di Gesù agli adolescenti d'oggi. Li richiamo rapidamente senza approfondirli.

1.1. L'ASSENZA DI ALCUNI «PRESUPPOSTI» PER LA TRASMISSIONE DELLA FEDE

Il primo «nodo» consiste nella scomparsa o nell'inesistenza pratica — sotto l'impatto della cultura moderna — di alcuni «presupposti» costitutivi del sistema tradizionale di trasmissione della fede agli adolescenti e ai giovani.
Ricordo solamente:
- IL RUOLO di fondamentale iniziazione alla vita religiosa e di elementare introduzione nell'esperienza globale del cristianesimo CHE SVOLGEVA LA FAMIGLIA CRISTIANA: esso è oggi largamente in crisi o è del tutto scomparso, ma è assai importante perché dispone a maturare — anche attraverso l'azione convergente della scuola e della società — un atteggiamento

fondamentale per la pastorale, quello della «conversione», e offre fondate speranze di riuscita e di perseveranza nella vita cristiana;

- LA PRATICA INESISTENZA, per la stragrande maggioranza degli adolescenti e dei giovani (che non appartengono ai gruppi, alle associazioni, ai movimenti ecclesiali) DI OPPORTUNITÀ PER INCONTRARE ESPERIENZE DI CRISTIANESIMO VISSUTO E DI FARE UN «TIROCINIO» O «APPRENDISTATO» DI PRATICA PERSONALE;
- L'INESISTENTE O LA DEBOLE APPARTENENZA A UNA CONCRETA E REALE COMUNITÀ CRISTIANA, che si manifesta in modo palese nell'abbandono — da parte degli adolescenti — della Chiesa dopo la Confermazione e nella difficoltà a far comprendere loro la vera identità della Chiesa stessa «come ''luogo e sacramento in Cristo'' dell'incontro degli uomini con Dio dell'unità del genere umano» (ETC, n. 6).

1.2. CARENZE A LIVELLO DI CATECHESI

IL SECONDO «NODO» RIGUARDA LA CATECHESI. Nella maggioranza dei casi appare confinata nell'età della fanciullezza-preadolescenza, fino ai 13 anni circa; ed è spesso sganciata dalle altre due energie di salvezza che configurano un'autentica azione pastorale: la liturgia e la diaconia della carità.

Il fenomeno diventa ancor più preoccupante quando lo associ alla forte e generalizzata riduzione della partecipazione alla messa domenicale — un tradizionale luogo di catechesi — e allo «scollamento» fra i cammini di iniziazione cristiana e la pastorale degli adolescenti e dei giovani, che spesso si registra nelle nostre comunità.

La Chiesa raggiunge l'ottanta per cento degli adolescenti italiani unicamente attraverso l'insegnamento della Religione come materia scolastica.

Il «catecumenato giovanile» — che qualche decennio addietro coinvolgeva buona parte dei ragazzi e degli adolescenti cristiani, soprattutto attraverso la presenza capillare e costante dell'Azione Cattolica — resiste come idea e istituzione, ma raggiunge soltanto un esiguo ed elitario numero di destinatari, e non è adeguatamente sostituito da altre proposte.

1.3. LE DIFFICOLTÀ PER LA FEDE, OGGI

■ IL TERZO «NODO» PONE L'ATTENZIONE SUGLI «EFFETTI» PROVOCATI DALL'ATTUALE MENTALITÀ SCIENTIFICA, fortemente relativizzante, assimilata nella scuola, nella cultura e nell'ambiente di vita; essi sono il dubbio, l'incertezza, lo scetticismo e gli interrogativi critici circa la fede in Dio.

Il punto più delicato e fragile, soprattutto per gli adolescenti e i giovani, pare essere la fede in Dio, cioè l'orientamento chiaro e convinto della propria esistenza sulla realtà della Trascendenza e della Rivelazione divina. Il tratto è tipico dell'adolescenza, ma oggi appare rinforzato proprio dalla cultura intrisa di soggettivazione e di appartenenza debole, cui ho appena accennato.

Non ci devono ingannare le indagini che spesso parlano di riscoperta della dimensione religiosa, di ritorno o «rivincita» del sacro: non infrequentemente si tratta di forme di insoddisfazione o di protesta di fronte alla eccessiva razionalità della cultura o di rivendicazione degli aspetti di gratuità dell'esistenza; ma, spesso, non paiono condurre al «cambio» di mentalità (ad esempio, nuova vita religiosa, conversione...).

Non solo, ma c'è oggi una diffusa mentalità secondo la quale ciò che conta in assoluto è la «propria realizzazione» e «affermazione»; e a questa mentalità la maggior parte degli adolescenti e dei giovani aderisce acriticamente. Da essa segue spesso il rischio che tale «ritorno» o «rivincita» — del sacro e della religione o di Dio — non siano altro che una realtà che interviene in tanto quanto serve per la realizzazione di sé, per la soddisfazione del bisogno di sicurezza e per la consolazione personale. È doveroso riconoscere che la vera religione e l'autentica fede cristiana cominciano dal superamento della ricerca egocentrica e securizzante del sacro e maturano in direzione dell'apertura concreta alla vita comunitaria e dell'impegno sociale, culturale e politico.

Si pone la necessità inderogabile per la pastorale di delineare l'identità cristiana senza cedere alle tentazioni del fondamentalismo, dello spiritualismo, dell'indottrinamento, della riduzione della fede e dell'appartenenza ecclesiale.

■ Se questi «nodi» hanno effettivo riscontro nella realtà, allora pare che il problema per la pastorale degli adolescenti oggi non possa essere ricondotto semplicisticamente alla diminuita «domanda religiosa» da parte loro. Si tratta invece di prendere anzitutto coscienza del fatto che, nell'attuale contesto culturale, alcuni presupposti tradizionali della formazione cristiana sono venuti meno e che gli stessi destinatari sono portatori di problematiche fondamentali della propria cultura, che pongono problemi nuovi e diversi alla pastorale delle chiese particolari e locali.
Il problema per la pastorale degli adolescenti e dei giovani di oggi sembra essere allora una questione di «offerta», ossia: quale «offerta» di pastorale «con» e «per» gli adolescenti di oggi può essere fatta dalle chiese particolari per aiutare l'adolescente a scoprire la vita come vocazione e, in essa, la propria vocazione?

2. QUALE «PASTORALE» NEL CdG/1?

Per rimanere nella prospettiva indicata sopra, occorre interrogarsi sull'offerta pastorale espressa dal CdG/1.
Globalmente mi pare si possa osservare che il CdG/1 presenta UNA VERA E PROPRIA PROPOSTA DI PASTORALE, che si colloca nella prospettiva di *«non dissociare la fede dalla vita» (operazione «rischiosa per il cristiano soprattutto in certi momenti dell'età evolutiva»)* e si propone di offrire la verità della fede agli adolescenti come *«una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni»* (RdC, n. 52).

2.1. PERCHÉ IL CdG/1 ESPRIME UNA PROPOSTA DI «PASTORALE»?

Per pastorale intendiamo ogni «occasione» (l'offerta o le diverse offerte) che la comunità ecclesiale (unico soggetto di pastorale), animata dallo Spirito Santo, crea per rendere significativa e interpellante la proposta di salvezza di Gesù (nel caso nostro, *con* e *per* tutti gli adolescenti di oggi).
Tali «occasioni», molteplici e diversificate, non si limitano all'esposizione sistematica dei contenuti della fede, ma coinvolgono in modo responsabile la persona nella sua globalità e fanno riferimento continuo alle altre due dimensioni fondamentali — vere energie di salvezza — che contraddistinguono la pastorale della Chiesa, cioè la liturgia e la diaconia della carità.
Il CdG/1 fa propri tutti questi tratti, che configurano la pastorale: offre «cammini» vocazionali, con forte accentuazione missionaria, per cercare di rendere attuale la salvezza *con* e *per* gli adolescenti di oggi; e fa leva sulla catechesi, come «l'energia ecclesiale» che è chiamata a mettere in movimento le altre due funzioni o energie salvifiche (un po' come il «motore» di una autentica pastorale).
Questa prospettiva chiama in causa prima di tutto la famiglia, sia per quanto riguarda la funzione educativa dei genitori sia per quanto riguarda il suo essere «luogo primario per acquisire la fede dal vivo»; ma impegna anche la pastorale giovanile delle nostre chiese particolari. E sollecita entrambe a una adeguata trasformazione e a una più intensa collaborazione perché il Catechismo non sia come una bella «nota» che non trova poi una adeguata collocazione sul «rigo».

2.2. COME SI CONFIGURA TALE PROPOSTA?

In aggiunta al fin qui detto, notiamo che la proposta di pastorale del CdG/1 si configura globalmente come intreccio di quattro importanti tratti:

- il riferimento fondamentale alla Rivelazione;

- l'attenzione costante alla realtà degli adolescenti di oggi;
- l'assunzione della prospettiva educativa;
- la partecipazione della comunità come presupposto ineludibile.

2.2.1. Il riferimento fondamentale alla Rivelazione

Dice la *Dei Verbum*: «Le parole di Dio, espresse con lingue umane, si sono fatte simili al parlare dell'uomo come già il Verbo dell'Eterno Padre, avendo assunto le debolézze dell'umana natura, si fece simile all'uomo» (DV, n. 13). La Rivelazione è dunque comunicazione: Dio parla di sé all'uomo, utilizzando il linguaggio umano, e le logiche in cui si realizza, come strumento per aprire al mistero.
La pastorale, come l'evangelizzazione, ripete la stessa struttura linguistica: il pastore (educatore) offre un «qualcosa» del mistero grande di Dio per la vita dell'uomo (*contenuto*) a qualcuno (persona in contesto con la quale stabilisce una *relazione*) attraverso sistemi linguistici (*linguaggi, segni*) che riconosco sempre umani e che seleziona in base alla loro significatività.
Anche la risposta che gli adolescenti danno all'appello espresso nelle varie offerte pastorali, ripete lo stesso schema comunicativo. Gli adolescenti esprimono le loro decisioni attraverso esperienze e parole tipiche della loro mentalità e della loro sensibilità: attraverso queste esperienze essi liberamente accolgono o rifiutano il mistero di Dio.
Di conseguenza, assumendo la prospettiva indicata dalla *Dei Verbum* occorre *EVITARE DUE OPERAZIONI:*

- *la prima* è quella di mettere in atto una pastorale che riformuli i contenuti della verità cristiana senza tenere conto della relazione che si stabilisce tra pastori — educatori, da una parte, e adolescenti-giovani, dall'altra — e che trascuri il contesto che li contraddistingue entrambi;
- *la seconda* è quella di concentrare tutta l'attenzione sulla relazione interpersonale e sul contesto: come se bastasse, per fare una vera pastorale, attivare un alto indice di accoglienza della proposta in un ambiente favorevole.

2.2.2. La costante attenzione alla realtà degli adolescenti di oggi

La proposta pastorale che emerge dal CdG/I lascia trasparire una costante attenzione alla realtà degli adolescenti di oggi. Si colloca all'interno di tale realtà offrendosi come «compagno di cammino», con la consapevolezza che l'adolescente di oggi:

- vive una situazione di disagio, intesa come «sognare una meta e non riuscire a raggiungerla», rimanere «all'incrocio» senza trovare qualcuno che ti indichi la direzione;
- si muove, avventurosamente, tra «spinte nuove» che richiedono coraggio di decisione e acuto, a volte angoscioso, senso del limite (della morte);
- va orientato verso l'acquisizione cosciente responsabile di «un centro» che unifichi la personalità e sia riferimento per vivere la vita quotidiana da credenti coscienti e responsabili;
- ha bisogno di potersi incontrare con persone e istituzioni cui affidarsi, di cui «fidarsi», nelle quali sia possibile fare una autentica esperienza di *fede* non come una fra le esperienze ma come l'esperienza che fa da tessuto connettivo della vita;
- chiede di poter fare il suo cammino sorretto dalla comunità dei credenti, scoprendo in essa spazi qualificati per cercare e trovare ragioni per vivere, amare e sperare.

2.2.3. La scelta dell'educazione

■ Il significato del termine educazione non è univoco, occorre quindi precisarlo.
L'educazione, per noi, va intesa come un processo di sostegno al cammino di crescita personale che sfoci nella espressione autentica della creatività personale e sociale. La sua funzione è essenzialmente di «liberazione umanizzante» al fine di favorire la maturazione di ogni persona nella realtà concreta in cui vive e opera.

Educare non è indottrinare, manipolare, condizionare. L'educazione non può svilupparsi se non in una rigorosa esperienza di comunicazione reciproca; si radica in una testimonianza coerente individuale e comunitaria delle «verità» annunciate e condivise; esige continuo discernimento.

■ Precisato il significato attribuito al termine educare, occorre ora dire che cosa significa educare alla fede.
Educare alla *fede* (intesa come fiducia in Dio e conoscenza dei contenuti oggettivi — credere «in» e credere «che») è educare ad accogliere il dono — la fede è «grazia» — ossia creare le condizioni personali che permettono una risposta più cosciente, matura e libera al dono.
L'ipotesi di pastorale che si sta qui delineando, si colloca in questa prospettiva: offre «occasioni» agli adolescenti e ai loro educatori per attivare una struttura di personalità integrale e unificata con la consapevolezza che, man mano che crescono come uomini e donne liberi (e quindi, veri), prende corpo in loro uno stile di vita e di progettazione di sé corrispondente alle dimensioni fondamentali del progetto di «uomo nuovo» offerto dal Padre, in Cristo.
Oggi, ricorda ETC al n. 7, «diventa (...) sempre più chiaro che l'educazione alla fede è una necessità generale e permanente: riguarda cioè i giovani e gli adulti non meno dei bambini e dei ragazzi».
Di conseguenza, l'educazione e l'educazione alla fede non è «una» delle esigenze del nostro tempo ma «la» esigenza fondamentale. Anche se, come ci ricorda qualcuno, oggi la domanda non è soltanto sul «come» educare; ci si chiede, a monte, se «ha ancora senso» educare (un certo numero di genitori e di insegnanti rinunciano a esercitare tale compito e delegano altre persone o agenzie).
Non sostenuta da un'efficace azione educativa, l'adolescenza corre il rischio di essere «terra di nessuno»: se ciò avviene, il passaggio dal «disagio» del «non senso» alle sabbie mobili del «non bisogno di senso» (con tutto ciò che ne consegue a livello umano e cristiano) diventa inevitabile.

2.2.4. Un presupposto ineludibile: l'apporto della comunità

«L'esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è possibile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità» (RdC, n. 200).
La condizione che permette anche all'azione pastorale di radicarsi e dare qualche frutto, è la crescita del senso della comunità (chiesa universale, particolare e locale) come appartenenza effettiva e affettiva, fuori da ogni parrocchialismo e da qualsiasi sopravvalutazione del gruppo di appartenenza o di riferimento.
Di conseguenza pare opportuno che le chiese pastorali (e in comunione con esse le parrocchie) mettano in atto una pastorale organica e unitaria: e siano «investite», proprio nella loro qualità di soggetto pastorale, della responsabilità.
E la comunità educa se pazientemente si fa carico dei figli che ha generato alla fede, li fa concretamente sentire «della famiglia e in famiglia», in un clima di «comunione aperta alla missione», e per essi mette a disposizione le migliori energie per favorirne la creatività.
La proposta pastorale e la «qualità» della vita della comunità ecclesiale sono strettamente interdipendenti: questa «sinergia» è il presupposto per ogni azione educativa in generale e specificamente di educazione alla fede.

Se la condivisione si fa intensa e profonda, si attivano le risorse e si assicura continuità a ogni iniziativa; le «sfide» pastorali sono colte non tanto come un problema ma piuttosto come una opportunità per l'evangelizzazione.

3. PROSPETTIVE OPERATIVE

Si tratta ora di riprendere i tratti appena descritti e ricavarne alcune prospettive operative.

3.1. RINNOVARE LA «MENTALITÀ» CON CUI SI FA PASTORALE

La proposta di pastorale del CdG/1 di cui si sono appena presentati i riferimenti fondamentali non pare praticabile se non ci si cura, dapprima, di dare concretezza ad alcuni «passaggi» di mentalità pastorale, che coinvolgono tutta la comunità, di cui la pastorale degli adolescenti è *una* espressione.
Ne indico — a titolo esemplificativo — tre, che mi paiono di una notevole rilevanza:
1) il «passaggio» da una pastorale di sacramentalizzazione e di conservazione a una pastorale di evangelizzazione missionaria e che cerchi il dialogo con la cultura moderna;
2) il «passaggio» da una pastorale empirica, improvvisata, emotiva, frammentata a una pastorale che, gradualmente, adotti le esigenze della progettazione in modo da offrire:
- una concreta immagine di chiesa più rispondente all'ecclesiologia di comunione, proprio del Concilio (*Christifideles laici*, nn. 19-29);
- una soluzione per affrontare e risolvere globalmente il problema del rapporto fra catechesi dell'iniziazione e cammini educativi che si offrono agli adolescenti del dopo-cresima e ai giovani;

3) il «passaggio» da una pastorale ancora piuttosto «clericale» a una pastorale di partecipazione e di corresponsabilità (senza confondere ruoli e servizi), che stimoli al protagonismo e metta in atto cammini pastorali differenziati.

3.2. UNA PASTORALE IN PROSPETTIVA DI EVANGELIZZAZIONE

Tutta l'azione pastorale della comunità cristiana ha come fine l'evangelizzazione. «Evangelizzare — scrive Paolo VI — è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda» (EN, n. 14).
Indico alcuni suggerimenti che mi pare possano aiutare a mettersi in questa prospettiva:
- *proporre con umiltà e fermezza l'essenziale della fede*, legato alla vita degli adolescenti *attraverso messaggi semplici, concreti, forti (ma non arroganti e autoritari)*, al centro dei quali sta la persona viva di Gesù e la sua Parola. Tali messaggi — comunicabili *soprattutto attraverso il contatto con esperienze e il far fare esperienze* — hanno lo scopo di dare agli adolescenti degli strumenti che li abilitino, poco per volta, a maturare come cristiani più consapevoli della propria identità e a saper rendere «ragione della loro fede»;
- *insistere sulla dimensione comunitaria della vita cristiana, senza dimenticare di far prendere coscienza della necessità di una vita spirituale* (interiore) autentica e matura e della formazione della coscienza, alimentata dalla familiarità con Dio nella preghiera personale e nella celebrazione dei sacramenti, dallo spirito di sacrificio e da una rigorosa formazione intellettuale alla luce dei principi dottrinali e morali della fede;
- *impegnare gli adolescenti a uscire dalla loro «isola»* (superare la soggettivazione e la tentazione di narcisismo) attraverso il coinvolgimento in esperienze di servizio e di solidarietà, come ricerca della propria vocazione ed espressione concreta dell'interiorizzazione del «vangelo della carità»; non solo nel gruppo o in comunità, ma soprattutto nella «realtà temporale» (impegno nella scuola, sul lavoro... nel sociale e nel politico; luoghi propri della presenza del laico cristiano);
- *favorire ogni «opportunità» per far incontrare i giovani con «modelli adulti significativi»*. Tale incontro è spesso «cercato» dagli adolescenti e dai giovani; è una domanda implicita che lascia trasparire il desiderio di poter «toccare con mano» come i valori proposti vengano tradotti in vita nonostante i limiti personali. Come ricordava Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi*: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni dei maestri... e se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni... È dun-

que mediane la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizza il mondo» (EN, n. 42);

• *valorizzare la domanda, che viene dagli adolescenti, di relazioni interpersonali* e stabilire con loro relazioni positive che siano trasparenti, contraddistinte da reciprocità autentiche; veri «luoghi» in cui sia possibile l'incontro attraverso una comunicazione che cerca non solo il clima affettivo o l'«audience» ma che mira alla profondità spirituale, al cuore delle persone e delle situazioni. Tali relazioni «predisporranno il terreno» per un cammino verso la maturazione della propria identità umana e cristiana, e un'appartenenza ecclesiale più consapevole e matura.

3.3. UNA PASTORALE IN STILE DI ANIMAZIONE

L'educazione alla fede prospettata, necessita di essere *concretizzata attraverso l'assunzione di un modello culturale* che le permetta di diventare ciò che effettivamente essa è: «educazione cristiana integrale», che conduce a una «coerente testimonianza di vita» (RdC, n. 188).
Tale modello può essere l'*animazione* intesa come «metodologia formativa globale che mira a una crescita ed evoluzione armonica dell'individuo considerato come unità indivisibile e non somma di parti o di funzioni». Alla base sta un «progetto d'uomo», che «non è la somma di spirito e materia ma un essere che è nello stesso tempo spirito e materia, perciò diverso tanto dall'uno che dall'altra» (cf M. POLLO, *L'animazione culturale: teoria e metodo*, Elle Di Ci, Leumann-To 1980, pp. 35-50). *Si propone dunque una pastorale in «stile di animazione».*
Tale pastorale sfocia in un *rapporto educativo che non è semplicemente*:

• un insieme di tecniche vivacizzanti;
• un modo di proporsi accattivante e strumentale;
• cedere alla cultura dello spettacolo;
• facilitare l'esprimersi dei ragazzi e dei giovani;
• introdurre momenti di gioco e di «relax», che precedono o seguono il momento catechistico vero e proprio.

Ma è invece un rapporto che:

• sviluppa la promozione della persona (stimola la responsabilizzazione);
• favorisce la crescita della persona e delle istituzioni attraverso la valorizzazione delle esperienze di ciascuno;
• stimola e sostiene la creatività e la promozione di atteggiamenti quali la responsabilità, la solidarietà, il realismo.

Ma l'animazione, oltre ai contenuti, riguarda anche la comunità in quanto tale: favorisce i rapporti fra le persone, valorizza i ruoli e doni personali, promuove processi di crescita comunitari mediante la comunicazione, l'approfondimento culturale e il discernimento.

3.4. RITROVARE I «CONTESTI» IN CUI SIA POSSIBILE FARE UNA ESPERIENZA GLOBALE CRISTIANA

Tra gli altri, ricordo soprattutto la famiglia e il gruppo: su entrambi mi limito ad alcune brevi considerazioni.

a) Per quanto riguarda LA FAMIGLIA — prima tra le «cose che contano» per gli adolescenti e i giovani, ma anche luogo primario e insostituibile di educazione e educazione alla fede — si constata che essa sta trasformando il suo ruolo e le sue caratteristiche, diventando sempre più luogo di coabitazione di due generazioni, una di adulti e l'altra di giovani-adulti in un patto reciproco di rispetto e di non interferenza, che permette di coabitare pacificamente e democraticamente (cf R. MION, *Essere giovani negli anni Novanta*, in «Orientamenti Pedagogici», 40 [1993] 2, p. 232).
Spesso la famiglia rinuncia ad essere luogo educativo e progettuale per diventare sempre più una famiglia «negoziale» (nella quale ciascuno può controllare i propri spazi alla pari con gli altri) e «democratico» (riduzione della diseguaglianza al suo interno).
Anche la religione e la fede «sentono» questo clima familiare, clima che non facilita di certo

quell'esperienza globale di vita cristiana che si dimostra sempre più necessaria per la crescita credente dell'adolescente.
Occorre senza dubbio cercare le strade per aiutare la famiglia a recuperare credibilità nel proprio ruolo educativo e di educazione alla fede, coinvolgerla maggiormente nella progettazione pastorale della comunità, promuovere una catechesi dei genitori che li aiuti a comunicare la fede tra i membri della famiglia... o altre iniziative che permettano almeno di fare in modo che, quanto viene «offerto» in ordine alla fede ai figli che frequentano la comunità, non venga sminuito o contrastato o distrutto sistematicamente in famiglia.

b) Per quanto riguarda IL GRUPPO — «strumento di crescita importante, accanto alla famiglia e alla parrocchia» (CdG/1, p. 13), spazio esistenziale di comunicazione educativa per gli adolescenti — è necessario verificare se veramente in esso vengono perseguiti tutti i requisiti che lo contraddistinguono come luogo educativo e che sono:
- *la gratificazione*, ossia il clima di intensi rapporti interpersonali che si creano tra i componenti, i catechisti e gli educatori (oggi pare che, spesso, ci si fermi qui);
- *l'appartenenza*, ossia la maturazione comune e condivisa di contenuti e di valori cristiani;
- *l'efficacia*, ossia le concrete attività che si mettono in atto per far propri quei contenuti, per vivere quei valori non solo all'interno ma fuori, nella quotidianità, in famiglia, a scuola, con gli amici.

Credo non sia inutile ricordare che tali tratti ci vogliono tutti: diversamente si rischia o di chiudersi o di essere elitari o di diventare pragmatici, e il gruppo prospettato nel CdG/1 come luogo «in cui condividere esperienze, problemi, desiderio di essere utili, capacità di scavare nei fatti che accadono» (CdG/1, p. 13) non trova riscontro nella realtà.

3.5. RIFORMULARE I SEGNI DELLA ESPERIENZA CRISTIANA E TROVARE NUOVI LINGUAGGI

3.5.1. Riformulare i segni

Ponendosi nell'ottica della Rivelazione come comunicazione (cf 2.2.1.), occorre «ridare trasparenza» a tutta una simbologia tradizionale ancora presente nelle nostre comunità, «inventare» nuovi simboli o anche «riportare a galla» quei simboli che ci sono nell'attuale cultura e stentano a emergere, e trovare nuovi linguaggi.
Si può ipotizzare, a titolo esemplificativo, che tale riformulazione avvenga a livello:
a) dei contenuti;
b) della celebrazione;
c) della vita etica;
d) del senso di appartenenza.
Raccolgo alcune suggestioni che vengono dal CdG/1 e dalla prassi.

A) IL LIVELLO DEI CONTENUTI

Il CdG/1 si offre come un tentativo di «riformulare l'offerta» dei contenuti della fede, prospettandoli in modo organico, rispettando la gerarchia delle verità e riformulandoli attorno a temi unificanti le verità della fede, in modo che richiamino anche una domanda espressa o inespressa, ma presente nel mondo adolescenziale.
Attorno a tali temi che paiono essere — in buona sostanza — *l'identità, l'appartenenza, l'esperienza religiosa e i valori*, l'educatore è chiamato di fatto a legare e riformulare altri contenuti della fede (nel rispetto della gerarchia delle verità), in modo tale da assicurare la sistematicità ma anche la significatività nel rispondere ai «nodi» che abbiamo indicato e che disturbano la comunicazione tra la Chiesa e gli adolescenti d'oggi.
Questi contenuti — volendo proseguire sulla strada tracciata dal Catechismo — hanno *come riferimento la ricerca e l'individuazione di ragioni per dare senso e vivere*: la vita è verità centrale del messaggio cristiano (cf *Gv* 10) e, nello stesso tempo, la vita sollecita la ricer-

ca di identità e di ragioni per vivere istanze largamente presenti (esplicitamente o implicitamente) nella cultura degli adolescenti.
Seguendo questa indicazione, attorno a tali temi possono essere agganciati e riformulati, «quasi a grappolo», gli altri contenuti.
Anche la risposta degli adolescenti va «riformulata». Penso a proposte concrete, a itinerari praticabili di crescita consapevole, vitale e progressiva, che inducano a decisioni adeguate alle verità annunciate e non a risposte stereotipate, formali o proiettate fuori dal tempo.

B) Il livello della celebrazione

Occorre riprendere in considerazione il livello della celebrazione, ossia dei riti attraverso i quali normalmente e mediamente, viene celebrato il dono della *«vita nuova»* (realtà liturgica e sacramentale, le diverse mediazioni religiose...), e vedere come tali modalità diventino «fonti» di vita vissuta da credenti, celebrazione «nella vita».
Credo che bisognerà favorire celebrazioni in cui:
- venga riscoperto il silenzio;
- il presidente non abusi della possibilità di parola;
- vi siano musiche e canti adeguati (non basta introdurre chitarre o altri strumenti o scegliere «canzoni« che cantano gli adolescenti e i giovani);
- si curino i gesti e le espressioni corporee e si valorizzino modalità differenziate e di celebrazione (le ricerche dicono che per il 45% si comunica attraverso il corpo, per il 30% con le parole e per il 4% con il tono di voce).

Per quanto concerne la *celebrazione «nella vita»*, è opportuno favorire una mentalità in cui la vita quotidiana stessa venga vissuta in modo positivo, e quindi abilitare gli adolescenti e ad accogliere le persone e i fatti di ogni giorno come realtà «donata», da amare; una realtà non ultima e conclusiva, ma da collocare dentro a una storia più grande.
Quest'ottica favorisce e conduce all'invocazione, alla preghiera, al riconoscere il mistero di Dio presente e operante nella storia, e a trovare «spazi formali» di preghiera e di culto.

C) Il livello della vita etica

Nel CdG/1 — in particolare al cap. IV: «Liberi per amare» — ci si preoccupa di *fare in modo che le verità della fede, accolte e celebrate, vengano tradotte in uno «stile nuovo» di vita quotidiana*, evitando le secche sia dell'oggettivismo (la verità dell'esperienza cristiana non si misura solo sui comportamenti etici) sia della soggettività senza freni (la verità dell'esperienza cristiana va tradotta in atteggiamenti e comportamenti coerenti di vita).
Non sono dunque accettabili alcuni modi di proporre la vita etica che inducono ragionamenti del tipo: «va bene, *questi sono i valori...* e poi si vedrà» e «nel caos generale *almeno questi* sono i miei valori...» o ancora *«questi sono i valori per me e per il mio gruppo...»*.
Per raggiungere questo obiettivo, pare necessario mettere in atto una pastorale in cui:
- *si favoriscano le «precondizioni» o le predisposizioni* (ad esempio, la maturazione di atteggiamenti, la condivisione di esperienze significative...) che orientino l'adolescente verso l'acquisizione di questo stile;
- *si indichino concretamente quali sono le espressioni etiche per vivere questo stile nuovo* (decidere responsabilmente, essere solidali con i più deboli, difendere e accogliere la vita, cercare il dialogo: cf, in proposito, il materiale abbondante presente nel CdG/1);
- *si propongano modelli vicini e significativi di adulti*: la vita vissuta nella fede, speranza e carità si impara per connaturalità.

La riformulazione dei simboli a livello etico obbedisce, dunque, a questa legge: se sei un uomo nuovo in Cristo, devi diventare ciò che sei, giorno dopo giorno, nella «fatica» — la croce — della libertà e della responsabilità.

D) Il livello dell'appartenenza ecclesiale

Si è detto della sinergia tra pastorale e senso di appartenenza alla comunità ecclesiale, nodo problematico dei rapporti tra gli adolescenti e la Chiesa, ma anche aspetto quanto mai importante per una adesione autentica alle verità della fede.

L'*appartenenza all'istituzione Chiesa va mediata* e tale mediazione va offerta in termini di accoglienza, di sostegno, di aiuto, di animazione.
Concretamente l'educatore può:
- *valorizzare il gruppo* — nei termini appena enunciati — come luogo privilegiato di mediazione dell'appartenenza ecclesiale;
- *ricercare spazi fisici ed esperienziali «oltre»* (dentro e fuori) *il gruppo, in cui offrire a ogni persona la possibilità di realizzarsi nella propria irripetibilità;*
- impegnare gli adolescenti ad essere *presenti in spazi di incontro aperti a coetanei e a giovani* che frequentano, ad esempio, l'oratorio ma non i gruppi, e a quelli che si sono allontanati dalla stessa comunità parrocchiale.

3.5.2. Riformulare i linguaggi

Semplificando un poco le cose mi pare si possa dire che, per comunicare, è possibile sostanzialmente *usare due tipi di linguaggi: quello logico* (per intenderci, il linguaggio usato nel ragionare) *e quello simbolico* (che si esplica, ad esempio, nel narrare).
Il primo tende a dimostrare e a informare; il secondo a coinvolgere le persone nelle cose che pensano, amano, fanno; e rimanda sempre a qualche cosa d'altro da scoprire. È il linguaggio delle fiabe e delle parabole, che permette più facilmente di far proprie le verità profonde.
I due linguaggi coesistono da sempre nel campo della comunicazione religiosa e della fede.
Lo stesso CdG/1 mi pare li valorizzi entrambi: il primo nelle schede a lato del testo e il secondo, in proporzione maggiore, nel corso dell'intero testo.
A questa scelta occorre che l'educatore si conformi: anche lui valorizzi molto il linguaggio simbolico e, quando lo ritenga necessario, quello logico; e ciò almeno per due buoni motivi.
- Il *primo*: l'evangelizzazione e in essa la pastorale hanno la struttura di una comunicazione in cui, in prima istanza, non si argomenta e interpreta ma si narra una storia, quella di Gesù di Nazareth.
- Il *secondo*: la cultura degli adolescenti è scarsamente attratta da sottili ragionamenti; è invece più disponibile a farsi coinvolgere dalle esperienze che evocano momenti di vita, a elaborare immagini e simboli in cui si creano spazi nuovi e diversi, e in cui l'impossibile diventa possibile.

4. QUALE FIGURA DI EDUCATORE?

■ Nel cammino di presentazione dell'ipotesi di pastorale legata al CdG/1 sono emersi alcuni tratti che esprimono la relazione educativa postulata da una pastorale *con* e *per* gli adolescenti d'oggi.
Non mi pare opportuno riprendere qui tali tratti, ma credo invece sia di qualche utilità offrire alcune caratteristiche che delineano la figura di catechista o di educatore che lo stesso Catechismo richiede, per poter essere tradotto in proposta di pastorale.
Prima di tutto va sottolineata la dimensione di *maturità nella fede* — «essere segno visibile mediante la sua vita» (RdC, n. 186) — e poi la disponibilità ad *agire* ma «*nel quadro delle responsabilità pastorali di tutta la Chiesa, alle quali fa appello con sapienza, dando il suo contributo» (RdC, n. 181), e non da «battitore libero».*
Poi la capacità di dialogo, di creatività e di valorizzare le diverse prospettive metodologiche.

■ In merito si prospettano alcune indicazioni frutto di un seminario di ricerca, tra educatori di adolescenti, realizzato nei mesi di ottobre e novembre 1992 a Torino.
Nel delineare la figura di educatore i componenti, hanno convenuto che, chi è chiamato a svolgere questo servizio, *deve essere una persona che*:
- *conosce se stesso ed è disponibile a interessarsi dell'altro* con cui si fa compagno di cammino propositivo e di cui «si fa carico»;
- *accetta sé e gli altri nella loro diversità* e nel loro processo di crescita e di cambiamento: lavora sulla diversità senza creare conflit-

tualità, ma favorendo la complementarietà (non vuol far diventare nessuno a propria immagine o somiglianza);

- *è disponibile al dialogo profondo ed educativo*, all'accoglienza, alla comprensione, dimostrando così «intelligenza», ossia disponibilità al confronto e al cambio, riconoscendo i propri limiti e valorizza le abilità;
- *non ha la «sindrome della risposta»*, ma è paziente, tollerante; è fiducioso nelle possibilità di cambiamento dell'altro;
- *è sincero e possiede una chiara identità di sé*;
- *è sicuro a livello emotivo*: sa pensare e agire con la «testa»; sa ricercare uno stile relazionale positivo; si pone degli obiettivi; vive i valori e stimola l'altro a scoprirli e a costruirsi un progetto di vita;
- *è capace di educare all'oggettività*, al di là di ciò che lui percepisce e sente;
- *sa comunicare in modo positivo e complementare.*

Quest'ultima caratteristica è assai importante in un rapporto educativo e di educazione alla fede con gli adolescenti d'oggi, i quali si interrogano sulla verità solo se essa è percepita da loro come significativa, ossia solo se viene «offerta» dentro i loro schemi culturali.

La fede e la cultura sono due realtà chiaramente distinte, ma chiamate a interrogarsi. Da una parte, la fede ha bisogno della cultura per diventare «parola per l'uomo» (cf DV, n. 13, citato); ma, dall'altra, l'educatore lo sa, gli schemi culturali tengono sempre un po' prigioniera la potenza della verità evangelica, perché comunque sono contingenti e spesso inadeguati. Così egli è consapevole che la novità evangelica fa esplodere i limiti di tali schemi verso sempre nuove e più fedeli riformulazioni.

La sua «fatica» sta proprio nel mettersi decisamente su questa strada, in piena comunione con la comunità di appartenenza, con il coraggio della fede e nella fantasia della speranza.

ELLE DI CI *editrice*

SUSSIDI PER QUARESIMA-PASQUA

UN GIORNO NUOVO

di M. Varotto *e* C. Contarini. *Pagine 24. Lire 900. Codice 01637*

Ricostruisce drammaticamente la vicenda di Cristo dall'Ultima cena fino al «giorno nuovo» della risurrezione. Testo base del Vangelo, intercalato da richiami ai problemi e difficoltà di oggi.

LA PASQUA EBRAICA E CRISTIANA

nella «Comunità del Sacro Cuore» (Bellinzona). Sacra rappresentazione in due parti, di padre Callisto Caldelari. *Pagine 54. Lire 2.000. Codice 01322*

Le due Pasque sono state oggetto di due differenti rappresentazioni con la partecipazione corale della comunità, e un «pranzo povero» consumato dai presenti.

LA PASSIONE DI CRISTO SECONDO BARABBA

Sulla via della croce insieme ai giovani in difficoltà, dei ragazzi e educatori di Arese. *Pagine 128. Lire 3.000. Codice 14695*

Sei «passioni» secondo i «barabitt», cioè i piccoli barabba, come sono chiamati in Lombardia i giovani in difficoltà.

LA PASSIONE SECONDO GIOVANNI

Sacra rappresentazione, di Daniele Buriol. *Pag. 24. L. 1.500. Cod. 01336*

È utilizzato il testo di Giovanni, con l'inserzione di canti adatti.

QUESTO GESÙ DEVE MORIRE

di Antonio Santantoni. *Pagine 32. Lire 1.500. Codice 01630*

Un processo a Gesù. Tragedia in un prologo, quattro quadri e un epilogo.

Pregare = ascoltare, accogliere, costruire la casa sulla roccia!

Proposta di un sussidio per gli adolescenti

UN'ÉQUIPE DI LAVORO *

catechesi degli adolescenti

PRESENTAZIONE

■ *In continuità con l'unità didattica su «La religione sotto verifica...» (v. «Catechesi» n. 2, 1994), proponiamo un'unità didattica sulla preghiera.*
Rispetto a quelle precedentemente proposte (a partire da «Catechesi» n. 1 del 1993), abbiamo optato qui per privilegiare in modo più forte la via esperienziale: educarsi alla preghiera «facendo esperienza» di preghiera.

■ *La breve esperienza proposta è preceduta però da un momento di «preparazione alla preghiera» in cui si fa emergere la qualità e lo stile della preghiera dell'adolescente (partiamo dal dato che, comunque, l'adolescente ha una qualche esperienza di preghiera personale). Segue una «riflessione sull'esperienza fatta», orientata a suscitare un più convinto e costante impegno nella preghiera personale.*
Immaginiamo che il materiale possa essere utilizzato in una «uscita» di una giornata coi ragazzi, magari dopo lo sviluppo dell'unità didattica su «La religione sotto verifica...».

■ *L'esperienza qui proposta accentua la centralità della Parola di Dio e la dimensione comunitaria della preghiera. Sono possibili altre accentuazioni. Ad es.: una preghiera più centrata sulla contemplazione (stupore, meraviglia, rapporto col creato...); oppure: una preghiera che privilegia il linguaggio simbolico.*

■ *In appendice offriamo:*
- *una esemplificazione della valorizzazione del linguaggio simbolico nella preghiera (appendice/1);*
- *alcune sollecitazioni che aiutano a sperimentare gli atteggiamenti della preghiera cristiana (appendice/2).*

L'educatore, in questo materiale, potrà trovare anche degli spunti per preparare meglio il momento della «celebrazione», che è inserito all'interno di ciascuna delle unità didattiche proposte.

1. PREPARAZIONE ALLA PREGHIERA

■ Partiamo dal raccontarci il nostro modo/stile di preghiera: *Che esperienza hai della preghiera? Come preghi?*

■ A pregare si impara. La preghiera è un cammino:
- dal chiedere al *ringraziare*,
- dal dire all'*ascoltare*,

* GIUSEPPINA BATTISTA, CARLO BUZZETTI, SALVATORE CURRÒ, LUIS GALLO, CRISTINA MONCHERI, ZELINDO TRENTI.

- dal monologo al *dialogo*,
- dal voler piegare il Signore al proprio volere alla *disponibilità a lasciarsi interpellare da lui*,
- dalle molte parole alle *poche parole*,
- dall'incontro con se stessi all'*incontro con Dio*.

■ Per approfondire l'atteggiamento di ascolto, di apertura, di accoglienza... può aiutare la storia de

IL GRILLO E LA MONETA

Un saggio indiano aveva un caro amico che abitava a Milano. Si erano conosciuti in India, dove l'italiano era andato con la famiglia per fare un viaggio turistico. L'indiano aveva fatto da guida agli italiani, portandoli a esplorare gli angoli più caratteristici della sua patria.
Riconoscente, l'amico milanese aveva invitato l'indiano a casa sua. Voleva ricambiare il favore e fargli conoscere la sua città. L'indiano era molto restio a partire, ma poi cedette all'insistenza dell'amico italiano e un bel giorno sbarcò da un aereo alla Malpensa.
Il giorno dopo, il milanese e l'indiano passeggiavano per il centro della città. L'indiano, con il suo viso color cioccolato, la barba nera e il turbante giallo attirava gli sguardi dei passanti e il milanese camminava tutto fiero d'avere un amico così esotico.
A un tratto, in piazza San Babila, l'indiano si fermò e disse: «Senti anche tu quel che sento io?».
Il milanese, un po' sconcertato, tese le orecchie più che poteva, ma ammise di non sentire nient'altro che il gran rumore del traffico cittadino.
«Qui vicino c'è un grillo che canta», continuò, sicuro di sé, l'indiano.
«Ti sbagli», replicò il milanese. «Io sento solo il chiasso della città. E poi, figurati se ci sono i grilli da queste parti».
«Non mi sbaglio. Sento il canto di un grillo», ribatté l'indiano e decisamente si mise a cercare tra le foglie di alcuni alberelli striminziti. Dopo un po' indicò all'amico che lo osservava scettico un piccolo insetto, uno splendido grillo canterino che si rintanava brontolando contro i disturbatori del suo concerto.
«Hai visto che c'era un grillo?», disse l'indiano.
«È vero», ammise il milanese. «Voi indiani avete l'udito molto più acuto di noi bianchi...».
«Questa volta ti sbagli tu», sorrise il saggio indiano. «Sta' attento...».
L'indiano tirò fuori dalla tasca una monetina e facendo finta di niente la lasciò cadere sul marciapiede.
Immediatamente quattro o cinque persone si voltarono a guardare.
«Hai visto?», spiegò l'indiano. «Questa monetina ha fatto un tintinnìo più esile e fievole del trillare del grillo. Eppure hai notato quanti bianchi lo hanno udito?».

(B. FERRERO, *Il canto del grillo*. Piccole storie per l'anima, Elle Di Ci, Leumann-To, pp. 3-4).

2. BREVE ESPERIENZA DI PREGHIERA COMUNITARIA

2.1. ALLA PRESENZA DEL SIGNORE...

■ CANTO

■ APPROFONDIRE (con un momento di silenzio prima e con la preghiera comune poi) la disponibilità:
— a *riconoscere* la presenza del Signore
— e a *riconoscersi* alla presenza del Signore con tutta la propria vita...

O Signore,
siamo dinanzi a te con la nostra vita,
fatta di gioie, di fatiche,
di avventure, di difficoltà.
A volte ci ricordiamo poco di Te,
non pensiamo a quello che Tu puoi fare per noi
e a cosa noi possiamo fare con Te.
Tu conosci nel profondo ciascuno di noi.
Aiutaci a creare in noi
un senso di ascolto e di accoglienza
verso la tua Parola.
La tua Parola è come il seme
che cerca il terreno buono
per portare frutto,
è come la pioggia
che cade sulla terra arida
per vivificarla.
Ecco la nostra vita davanti a Te,

nella disponibilità
ad ascoltarti e ad accoglierti.

2.2. L'ASCOLTO

■ ACCLAMAZIONE ALLA PAROLA DI DIO (da ripetere dopo ciascuno dei due brani) e ascolto...

■ DAL VANGELO DI MATTEO

«Non tutti quelli che dicono: "Signore, Signore!" entreranno nel regno di Dio. Vi entreranno soltanto quelli che fanno la volontà del Padre mio che è in cielo.
Quando verrà il giorno del giudizio, molti mi diranno: "Signore, Signore! Tu sai che noi abbiamo parlato a tuo nome, e invocando il tuo nome abbiamo scacciato demoni e abbiamo fatto molti miracoli".
Ma allora io dirò: non vi ho mai conosciuti. Andate via da me, gente malvagia!
Chi ascolta queste mie parole e le mette in pratica sarà simile a un uomo intelligente che ha costruito la sua casa sulla roccia. È venuta la pioggia, i fiumi sono straripati, i venti hanno soffiato con violenza contro quella casa, ma essa non è crollata, perché le sue fondamenta erano sulla roccia.
Al contrario, chi ascolta queste mie parole e non le mette in pratica sarà simile a un uomo sciocco che ha costruito la sua casa sulla sabbia. È venuta la pioggia, i fiumi sono straripati, i venti hanno soffiato con violenza contro quella casa, e la casa è crollata. E la sua rovina fu grande».

(*Mt* 7,21-27)

■ DAL VANGELO DI GIOVANNI

Gesù disse ancora: «Io sono la vera vite. Il padre mio è il contadino. Ogni ramo che è in me e non dà frutto, egli lo taglia e getta via, e i rami che danno frutto, li libera da tutto ciò che impedisce frutti più abbondanti. Voi siete già liberati grazie alla parola che vi ho annunziato. Rimanete uniti a me, e io rimarrò unito a voi. Come il tralcio non può dar frutto da solo, se non rimane unito alla vite, neppure voi potete dar frutto, se non rimanete uniti a me.
Io sono la vite. Voi siete i tralci. Se uno non rimane unito a me, è gettato via come i tralci che diventano secchi e che la gente raccoglie per bruciare. Se rimanete uniti a me, e le mie parole sono radicate in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. La gloria del Padre mio risplende quando portate molto frutto e diventate miei discepoli.
Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi: rimanete nel mio amore! Se mettete in pratica i miei comandamenti, sarete radicati nel mio amore; allo stesso modo io ho messo in pratica i comandamenti del Padre mio e sono radicato nel suo amore.
Vi ho detto questo, perché la mia gioia sia anche vostra, e la vostra gioia sia perfetta.
Il mio comandamento è questo: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: morire per i propri amici. Voi siete miei amici se fate quel che io vi comando. Io non vi chiamo più schiavi, perché lo schiavo non sa che cosa fa il suo padrone. Vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto sapere tutto quel che ho udito dal Padre mio.
Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi, e vi ho destinati a portare molto frutto, un frutto duraturo. Allora il Padre vi darà tutto quel che chiederete nel nome mio. Questo io vi comando: amatevi gli uni gli altri.

(*Gv* 15,1-17)

2.3. LA RISPOSTA

■ RILEGGERE uno dei due brani (a scelta)...

■ SOTTOLINEARE le espressioni percepite più significative e farle «risuonare» prima dentro di sé e poi nel gruppo...

■ Confrontare la propria esperienza con la Parola: *su quali aspetti della mia vita la Parola di Dio mi illumina e mi provoca? Quali scelte posso fare per vivere di più secondo la Parola ascoltata?*

■ PREGHIERA COMUNITARIA. La riflessione personale si fa preghiera in comune; dopo ogni intervento si fa un ritornello cantato; si recita poi il Padre Nostro.

■ GESTO DI GRATITUDINE nei confronti del Signore (es.: bacio al libro della Parola).

■ SALMO 23 (22)

Il Signore è mio pastore
e nulla mi manca.
Su prati d'erba fresca

mi fa riposare;
mi conduce ad acque tranquille,
mi ridona vigore;
mi guida sul giusto sentiero:
il Signore è fedele!

Anche se andassi per la valle più buia,
di nulla avrei paura,
perché tu resti al mio fianco,
il tuo bastone mi dà sicurezza.

Per me tu prepari un banchetto
sotto gli occhi dei miei nemici.
Con olio mi profumi il capo,
mi riempi il calice fino all'orlo.

La tua bontà e il tuo amore mi seguiranno
per tutta la mia vita;
starò nella casa del Signore
per tutti i miei giorni.

■ CANTO

2.4. RIFLESSIONE SULL'ESPERIENZA FATTA... PER IMPARARE SEMPRE MEGLIO A PREGARE

■ La breve esperienza di preghiera fatta mi ha fatto capire qualcosa della preghiera a cui finora avevo pensato poco? Che cosa posso fare per vivere meglio la mia esperienza di preghiera personale?

■ Confronto (orientato a puntualizzare alcune scelte concrete per dare continuità e più qualità alla preghiera personale di ciascuno).

APPENDICE / 1

■ I ragazzi del gruppo si dispongono in cerchio, seduti, muniti di carta e penna. Al centro si dispone una bacinella piena di acqua.

■ Si inizia l'incontro con un canto sul tema dell'acqua; ad es.:

NOSTALGIA DI UNA SORGENTE

Ho sempre tanta nostalgia di una sorgente
da cui son nato, goccia piccola, infinita:
non ero solo, era un fiume di fratelli;
un vento forte aleggiava su quell'acqua.

RIT.

Acqua viva sei, Signore,
io mi perdo nel tuo mare,
corro nella tua corrente,
grido la mia libertà.

Ed era l'alba, nacque il sole dietro i monti,
riempì tutta la mia goccia in un istante,
e la mia vita già non era più la mia
avevo un volto: era il tuo, Padre mio!

Ed ascoltavo, la tua voce mi creava,
in ogni istante, mi donavi la tua forza
per camminare in mezzo ai sassi di una strada,
con i fratelli che incontravo ad ogni passo.

Ed ho voluto anche seguire strade mie,
dove non eri, dove ho perso la tua luce;
e la mia veste, dono tuo del primo giorno,
s'era sporcata d'una terra solo umana.

■ Si invitano poi i ragazzi ad andare, uno alla volta, in silenzio, a prendere una goccia d'acqua nella bacinella, deporla nel palmo della mano sinistra e portarla con sé al proprio posto.

■ Dopo aver osservato la goccia per qualche istante, scrivere:
1) La goccia ci parla di sé.
2) La goccia parla a una persona che ama.
3) Preghiera di una goccia d'acqua.

■ Al termine ognuno comunica agli altri i sentimenti provati nel guardarsi la mano con la goccia d'acqua.

■ Si conclude leggendo qualche preghiera e poi con un canto.

APPENDICE / 2

PREGARE È... ENTRARE IN DIO

Il nostro pregare sia un entrare in te,
o Dio, e guardare le cose con i tuoi occhi,
e avere pietà degli altri
e avere pietà di noi
perché anche noi siamo altri,
se guardati da te.

Pregare è... stringere la mano di Dio

Tendiamo la mano verso di te, Signore,
e tu stringila
e cammina con noi
come in bianco deserto
verso l'oasi dalla sorgente pura e fresca.

Pregare è... cadere nella luce di Dio

La nostra preghiera
sia un rotolare
dal nostro buio nella tua luce,
per lasciarci raccogliere da te
come fiore per la festa, Signore.

Pregare è... lasciarsi amare da Dio

Ti chiediamo, Signore,
le cose per noi logiche,
le cose utili,
le cose ragionevoli,
e forse sono senza senso;
dimentichiamo
di lasciarci amare da te,
Padre onnipotente.

Pregare è... consegnarsi a Dio

La nostra preghiera, Signore,
è parlare, è inginocchiarsi
è un frantumarsi di desideri e di domande,
come brani staccati da una storia.
Non sappiamo dirti tutto,
consegnarci completamente a te.

Pregare è... impegnarsi totalmente

La nostra preghiera, Signore,
non è impegno totale e permanente,
lungo come la vita;
è un impegno saltuario ed episodico
che riempie solo qualche minuto
e qualche ora;
forse molte ore, ma staccate,
quasi una collana senza filo.

Pregare è... amare

Il nostro pregare, Signore,
ci porti ad amare noi stessi
come ci ami tu,
e ad amare gli altri
come amiamo noi stessi.

Pregare è... chiedere e attendere

Il nostro chiedere, Signore,
sia volere con te ciò che tu vuoi.
Un volerlo anche nel buio
in attesa che i fatti ci svelino
che la nostra volontà
era racchiusa nella tua.

Pregare è... lasciare operare lo Spirito

Vano è questo nostro pregare, Signore,
se non lasciamo al tuo Spirito
di pregare, spingere, ricordare.
Niente si compie per noi
se non ci lasciamo amare da te.

Pregare è... volere ciò che Dio vuole

La nostra preghiera sia
un volere con te, Signore,
un volere anche senza sapere
in attesa che i fatti ce lo svelino,
allora potremo prendere coscienza
di questa nostra volontà
che abbiamo rinchiusa nella tua.

Pregare per la preghiera

Signore,
abbiamo bisogno di pregare
per la nostra preghiera,
per la sua intensità,
per la sua qualità,
per la sua consegnata dedizione
e per la sua non ragionata beatitudine.

Pregare è... contemplare Dio

Signore, insegnaci a pregare,
come un giorno insegnasti agli apostoli,
gente rude e inesperta delle cose di Dio.
In questa società di uomini
pronti a contemplare l'uomo,
insegnaci a contemplare te, unico Dio.

Pregare è... cercare il silenzio

Signore, insegnaci a pregare,
a cercare tempi e spazi di silenzio
dove uno scampolo di natura in pace
ci accolga fuori dal solito chiasso,
dalla nevrosi di un'azione agitata,
dalla frenetica corsa d'ogni giorno.

PREGARE È... DIVENTARE SALE DELLA TERRA

Signore, insegnaci a pregare
come tu hai fatto
in luoghi montagnosi e solitari,
non per alienarci dall'impegno quotidiano,
dalla società degli uomini
e dalla nostra storia,
ma per ritornarvi «sale» e «luce»
fermento nuovo d'una vecchia pasta,
sguardo finalmente tuo:
sugli uomini, gli eventi e le cose.

PREGARE È... FARSI ANNUNCIATORI

Signore, insegnaci a pregare
sulla montagna vergine e solitaria
o in qualche altro angolo di terra intatta
per tornare più uomini
in mezzo agli uomini,
con quel senso profondo
della tua Risurrezione
che germogliò in Maria Maddalena
l'urgenza ardente dell'annuncio
e ne fece la prima testimone
della tua vittoria sulla morte.

PREGARE È... STACCARCI DALLE COMODITÀ

Signore, insegnaci a pregare,
a staccarci coraggiosamente dai comodi,
dalle nostre solite sicurezze:
il tepore tutto uguale della casa,
la mensa notevolmente imbandita,
i negozi dove correre a comprare,
la gente con cui stordirci un poco,
in perditempi inutili e vuote chiacchiere.

PREGARE È... TOGLIERE LA MASCHERA

Signore, insegnaci a pregare,
a non temere d'inoltrarci «nudi»
nel deserto dove tu ci attendi
senza maschere di vane apparenze,
senza guaine d'inutili bisogni,
senza pretese di grandi emozioni,
senz'attesa di pronte risposte.

PREGARE È... FARE LA TUA VOLONTÀ

Signore, insegnaci a pregare,
a dire «Padre nostro che sei nei cieli»
senza ormeggi inchiodati alla terra,
a conoscerti con un amore non più nostro
ma generato dallo Spirito in noi,
che ci strappi per davvero al nostro volere
per farci navigare soltanto nel tuo.

PREGARE È... CANTARE AL SIGNORE

Signore, insegnaci a pregare,
come un giorno insegnasti agli apostoli.
E siccome ci hai creati per te
e il nostro cuore è inquieto
finché in te non riposi,
prendici nella forza del tuo cuore
in una lode al Padre,
più tua e dello Spirito, che nostra.
Rendici canne vuote da ogni egoismo,
anche nel più sottile orgoglio spirituale;
e poi spira in noi la tua preghiera
che diventi musica,
pura musica della tua immensa gloria.

(G. VENTURI, in «SPAS», VIII [1979] 5, Queriniana, Brescia).

NUOVO MESSALE FERIALE
Editrice Elle Di Ci Leumann - To 1994

■ **Volume di 2304 pagine** in comodo formato (110 × 185), carta india, solida copertina plastificata in soften. **Novità 1994. Lire 50.000.**

■ **Edizione a cura del Centro Catechistico Salesiano** di Leumann, Torino.

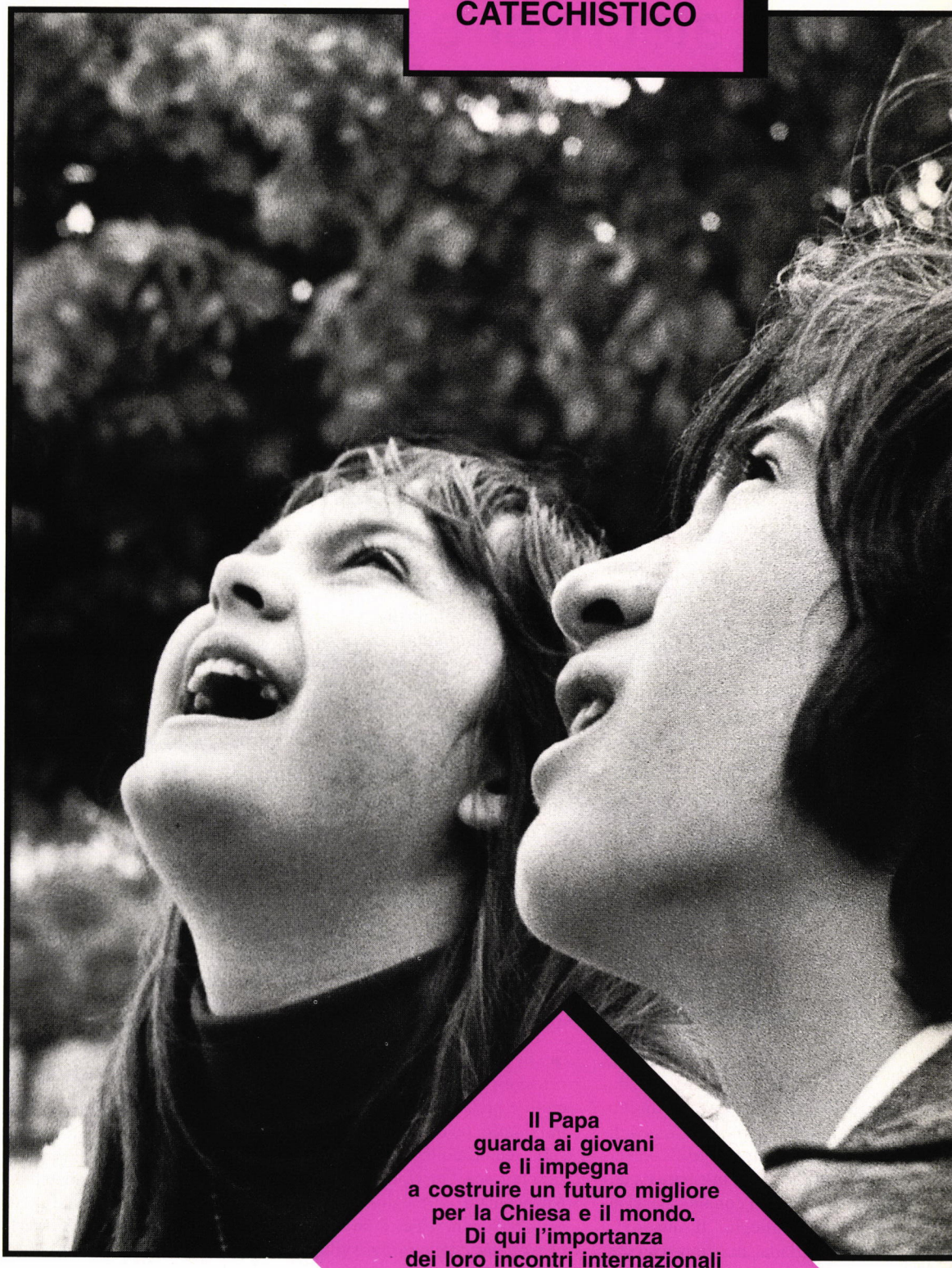
■ **Introduzioni** ai tempi liturgici di Mariano Magrassi. **Commenti** alle letture di Rinaldo Fabris, Mario Galizzi, Carlo Ghidelli, Fausto Perrenchio, Gianfranco Ravasi.

■ **Caratteristiche:**
• I COMMENTI accentuano l'aspetto liturgico-spirituale, in chiave di «lectio divina», per alimentare la meditazione;
• LE PREGHIERE DEI FEDELI non sono casuali ma aderenti alle Letture del giorno;
• Quattro INDICI ampi e precisi aiutano gli operatori pastorali che «costruiscono» la celebrazione.

■ **Destinatari.** I sacerdoti, i religiosi e religiose, i laici desiderosi di un contatto quotidiano illuminante con la Parola di Dio.

Per una liturgia rinnovata

OSSERVATORIO CATECHISTICO



**Il Papa
guarda ai giovani
e li impegna
a costruire un futuro migliore
per la Chiesa e il mondo.
Di qui l'importanza
dei loro incontri internazionali
e della preparazione pastorale ad essi.**

«Il Papa ai giovani: cambiate il futuro»
(v. pp. 57-59).

Catechesi e IRC in Italia e Germania

Situazione e prospettive

GIUSEPPE BIANCARDI

orientamenti

Il titolo di questa nota informativa riprende e specifica il tema dell'VIII INCONTRO ITALO-TEDESCO TRA CATECHETI, SVOLTOSI A BENEDIKTBEUERN (BAVIERA) DAL 20 AL 23 SETTEMBRE 1993.

I partecipanti — una quarantina, delle due nazioni — hanno colto l'occasione del raduno per un'ampia analisi sulla situazione attuale della catechesi e dell'insegnamento della religione cattolica nei rispettivi paesi, e per enucleare alcune prospettive che sembrano aprirsi in questi due settori dell'attività ecclesiale, sotto la spinta di diversi fattori che in un avvenire ormai prossimo faranno sentire tutto il loro peso.

1. LA SITUAZIONE TEDESCA

La situazione in Germania è stata illustrata da due relazioni presentate dai proff. KARL HEINZ SCHMITT (Università di Padeborn) e GÜNTER LANGE (direttore della nota rivista *Katechetische Blätter* e docente all'università di Bochum), integrate da utili informazioni comunicate da altri loro colleghi. Il quadro, a iniziare dalla situazione catechistica, può essere delineato nei seguenti tratti essenziali.

1.1. In riferimento alla catechesi

■ Da secoli, in ambito tedesco, la catechesi sistematica (intendendo per «sistematica» quella sviluppata soprattutto in funzione dei sacramenti) rientra tra i compiti istituzionali della scuola. È stato così anche nei territori dell'Est, fino all'avvento del regime comunista. Il compito catechistico della scuola perdura tuttora: non tanto nelle scuole superiori (ove si è maggiormente applicata la distinzione fra catechesi e insegnamento scolastico della religione), quanto piuttosto nelle scuole inferiori, frequentate dagli alunni che tradizionalmente sono in età per accostarsi a prima Confessione, prima Comunione e Cresima.

■ In questo contesto, la tipica catechesi parrocchiale per fanciulli e preadolescenti che tanta importanza ha da noi in Italia, risulta realtà molto secondaria in area tedesca. Quivi, la catechesi parrocchiale (o meglio, la *Gemeindekatachese*, cioè la *catechesi della comunità*) si sviluppa «dal basso», soprattutto in seguito alla decisione di Pio X di abbassare l'età della prima Comunione.

In questa nuova situazione pastorale sono le famiglie più convinte cristianamente a organizzarsi per assicurare ai loro figli una adeguata catechesi sacramentale extrascolastica. Col passare degli anni questa preoccupazione si allarga, fino a coinvolgere i parroci e i vescovi più zelanti che si impegnano ad attuare direttamente nelle loro comunità un certo programma catechistico. Ma si tratta sempre di iniziative non organizzate a livello nazionale, e lasciate invece alla libera iniziativa pastorale delle Chiese e comunità locali. Anche oggi, nonostante alcuni sforzi verso una certa organizzazione nazionale, non abbiamo in Germania un progetto catechistico unitario, analogo a quello sviluppatosi da noi a partire dal *Documento di Base* e specificatosi nei vari catechismi della CEI.

■ Quanto a un giudizio di merito intorno alla suddetta situazione, l'incontro di Benediktbeuern ha registrato posizioni diverse: mentre da alcuni si è auspicato un superamento di quella che è risultata essere una

catechesi frammentata, da altri (una minoranza, in verità) si valuta positivamente questo tipo di proposta catechistica, qualificata come *disordinata*, in quanto strettamente correlata alla variegata situazione di vita dei singoli e delle comunità locali.

1.2. In riferimento all'insegnamento della religione

Ben diversa, anche, rispetto all'Italia, si rivela la situazione tedesca dell'insegnamento della religione (IR) nella scuola. In Germania, infatti, tale insegnamento manifesta una più nitida configurazione, assicurando sia alla materia che all'insegnante un ruolo e una funzione più precisi sotto il profilo giuridico e didattico, nel quadro delle finalità scolastiche. E tuttavia, anche in area tedesca, permangono alcuni interrogativi di ordine epistemologico sull'argomento.

■ A fondamento dell'IR (cattolico o protestante) nelle scuole tedesche sta l'art. 7 della *Legge Fondamentale* o Costituzione del 23.5.1949, secondo il quale l'IR nelle scuole pubbliche è disciplina ordinaria in cui i contenuti sono stabiliti e controllati dalle rispettive Chiese. Da questo enunciato deriva la *confessionalità* dell'IR; una confessionalità comprovata sia dall'istituto dell'esonero come dal controllo delle gerarchie ecclesiastiche che si esplica sui contenuti, sui testi e sugli stessi insegnanti (ad es., attraverso la *missio* canonica).
Il risultato è un IR che, pur confessionale, risulta equiparato alle altre materie scolastiche, impartito da insegnanti che si presentano agli alunni con la stessa configurazione giuridica e autoritativa dei loro colleghi, tanto più che — in genere — essi insegnano anche altre materie del *curriculum* scolastico.

■ Permane comunque il problema della confessionalità. Un mutamento della situazione non sembra ipotizzabile, almeno entro il breve termine. Infatti, per modificare il dettato costituzionale occorrerebbe il parere favorevole dei 2/3 del Parlamento, che attualmente manca. Nemmeno è ipotizzabile che, per superarne la confessionalità, lo Stato si faccia direttamente carico dell'IR. Anche in questo caso si urterebbe contro il dettato costituzionale che qualifica come laico e aconfessionale lo Stato stesso.
Dunque — è stato detto all'Incontro — in area tedesca sembra legittimo il continuare a parlare di una *dimensione catechistica e confessionale* dell'IR. A riguardo di quest'ultimo aspetto va registrato un ulteriore tratto problematico, in quanto in Germania si danno due confessioni religiose (la cattolica e la evangelica) in qualche modo «in concorrenza» tra di loro. Informazioni di prima mano offerte nel corso dell'Incontro attestano che agli inizi del *curriculum* scolastico e in certi tipi di scuola si sta già attuando un IR *comune*, con la tacita approvazione dello Stato, per il quale — a rigore di Costituzione — la struttura scolastica dovrebbe offrire solo un IR diversificato a seconda della confessione religiosa di appartenenza. Con lo stesso spirito ecumenico le Chiese stanno lavorando per giungere alla stesura di testi comuni e alla preparazione degli insegnanti di religione curata da cattolici e protestanti insieme.

■ Venendo alla metodologia utilizzata nell'IR per esporre i contenuti del messaggio cristiano, i relatori (e diversi interventi nel corso del dibattito) hanno richiamato il *principio di correlazione*. A questo principio teologico e pastorale che, da una parte, riconosce la specificità della Rivelazione e dell'esperienza umana ma, dall'altra, mette in evidenza anche la loro profonda interdipendenza, si è fatto ricorso in termini pressoché generalizzati per costruire l'IR nella Germania degli ultimi vent'anni. Ora alcune riflessioni critiche sembrano imporre un ripensamento del principio, che però viene riconosciuto ancora valido e utile allo scopo.

2. LA SITUAZIONE IN ITALIA

Una sintetica presentazione della situazione italiana è stata offerta ai convegnisti dal prof. LUCIO SORAVITO (dell'Ufficio Catechistico di Udine) e dal prof. ZELINDO TRENTI (dell'Università Pontificia Salesiana di Roma).

2.1. Una riflessione globale sulla catechesi e l'IRC

■ L. SORAVITO ha richiamato le acquisizioni più mature raggiunte dalla riflessione catechetica e pedagogico-didattica sia in tema di catechesi che di insegnamento della religione cattolica (IRC) nella scuola, proponendo così un quadro ideale della loro identità e dei loro reciproci rapporti.
Questa visione ideale è il risultato di un lungo cammino percorso dalla catechetica, in particolare nell'ultimo secolo. È noto infatti che, a partire dalla fine dell'Ottocento, il pensiero catechetico, sotto l'urgenza di precise contingenze pastorali, ha successivamente approfondito temi capitali quali il metodo, i contenuti, il fine, i soggetti-destinatari di ogni ministero catechistico,

guadagnando alcune conclusioni che oggi costituiscono il patrimonio comune di ogni seria riflessione catechetica.
Grazie all'apporto di questo secolare travaglio teoretico, L. Soravito ha proposto la seguente descrizione di catechesi, che trova un consenso pressoché unanime: «La catechesi è l'azione educativa, con cui la comunità ecclesiale, mediante la comunicazione e l'approfondimento del messaggio cristiano, aiuta il credente a cogliere la presenza e la chiamata di Dio nella propria vita, ad accogliere questa chiamata e a corrispondervi».

■ Approfondendo alcuni aspetti della descrizione, il relatore ha rimarcato delle urgenze particolarmente emergenti oggi; in particolare:
• che la catechesi sia opera di tutta la comunità credente;
• che ponga in relazione autentica e proficua l'esperienza di vita del credente, l'esperienza ecclesiale e l'esperienza fondante e normativa della Bibbia;
• che stabilisca dei «ponti» con le altre tradizionali agenzie educative, quali la famiglia, la scuola, la parrocchia, il tempo libero, per evitare la parcellizzazione dell'intervento educativo e l'isolamento delle diverse proposte in compartimenti stagni.

■ Delineati i tratti ideali della catechesi, con le sue urgenze più attuali, L. Soravito è passato a richiamare il quadro concettuale che in Italia soggiace all'attuale impostazione dell'IRC e ai suoi rapporti con la catechesi stessa. L'IRC da noi si è andato configurando come:
• proposta culturale ed educativa offerta a tutti gli studenti;
• nell'àmbito delle finalità tipiche della scuola;
• rispettando la libertà di coscienza dell'alunno.

Pertanto all'IRC si attribuiscono tre finalità fondamentali:
• offrire *informazioni* sul fatto religioso (cattolico), compatibilmente con l'età e la capacità di assimilazione degli alunni;
• più specificamente queste informazioni dovrebbero aiutare a:
— cogliere il *significato* del fatto religioso stesso,
— e comprenderne le sue *manifestazioni*.

■ Alla luce di dette finalità si possono comprendere le relazioni ma anche le specificità proprie di catechesi e IRC. Ambedue hanno come terreno comune:
• la *constatazione* dei fenomeni di ordine religioso presenti sul territorio: punto di partenza è un *«Ho visto che...»*;
• l'*informazione* sui detti fenomeni (*«Ho imparato che...»*);
• la *concettualizzazione*, cioè l'informazione riguardante in particolare il loro *significato* (*«Significa che...»*);
• l'invito all'*apprezzamento* del valore religioso conosciuto e concettualizzato (*«È un valore importante...»*).
A questo punto cessa il compito dell'IRC mentre continua quello specifico della catechesi che dovrebbe stimolare alla *adesione* personale al valore religioso conosciuto; una adesione da tradurre in mentalità di fede e in impegno di coerenza e santità.

2.2. Problematiche attuali intorno all'IRC

Problematizzare il quadro teorico ideale tratteggiato da L. Soravito è toccato al prof. ZELINDO TRENTI, il quale si è soffermato quasi esclusivamente sull'IRC.

Punto di partenza del suo discorso sono stati i dati da lui stesso raccolti, insieme al prof. G. Malizia, nel volume *Una disciplina in cammino. Rapporto sull'Insegnamento della religione cattolica nell'Italia degli anni '90* edito nel 1991 dalla SEI di Torino. L'ampia ricerca attesta un'altissima percentuale (oltre il 90%) di studenti frequentanti l'IRC, ma nel contempo denuncia i pesanti limiti di questa fruizione: «le motivazioni, l'impegno, la disponibilità appaiono in tanti di loro [studenti] piuttosto superficiali e precari. I programmi e gli obiettivi degli insegnanti vanno in una direzione, l'interesse degli studenti e spesso anche dei genitori in un'altra. Il termine stesso di religione nel giro di un decennio ha subìto uno slittamento semantico evidente e documentato. I Programmi e l'insegnante di religione danno al termine il senso preciso della dottrina confessionale cattolica; gli altri insegnanti, i genitori e soprattutto i ragazzi intendono per religione uno sfondo molto più indistinto e generico, con riferimenti che hanno poco o nulla a che vedere con la dottrina cattolica. Lo stesso insegnamento è concepito come disciplina scolastica dai docenti, è visto come generico orientamento morale dai genitori, come spazio di libero confronto dagli studenti».

■ A partire da questi dati — qui riassunti con le testuali parole del relatore — Z. Trenti non esita a parlare di «sostanziale inefficacia» educativa dell'IRC in Italia.
La situazione è certo aggravata dalla notoria crisi che, da anni ormai, travaglia tutta la struttura scolastica. Ma va pur detto che da una tale crisi ormai endemica la scuola in genere cerca di uscire, studiandosi:
• di ridefinire il ruolo specifico tra le tante agenzie educative che accompagnano la crescita delle giovani generazioni;
• di dare maggiore rilevanza al-

l'esperienza dello studente, ponendosi al servizio di una sua esplorazione e interpretazione.
In questa complessa e problematica situazione, l'IRC — se vuole avere ancora diritto di cittadinanza nella scuola — deve essere oggetto di un profondo ripensamento: da un IR concepito in funzione di una esposizione catechistica (fino agli anni '60) o culturale della confessione cattolica, occorre passare a un IR che evidenzi il *significato esistenziale* della religione stessa. In altri termini, si tratta di prendere realisticamente atto che, nella società secolarizzata e pluralista di oggi, il compito dell'IR non è più quello di mostrare la *plausibilità intrinseca* dell'esperienza credente (cattolica), evidenziandone la ragionevolezza e la coerenza interna (cosa che rischia di non interessare più l'uomo di oggi), quanto piuttosto quello di farne conoscere la profonda *significatività esistenziale*, attraverso una rinnovata ermeneutica dell'esperienza umana.

■ Attualmente si danno — secondo Z. Trenti — alcune felici condizioni che possono facilitare la ridefinizione dell'IR(C) nel senso ora indicato:
• intanto l'apprezzamento espresso da un'alta tradizione culturale (Eliade e Luckmann, per fare due nomi) per l'«apporto insostituibile della religione nell'interpretazione dell'esperienza umana»;
• poi «il vuoto lasciato dalla caduta delle opposte ideologie» che «porta l'attenzione e l'interesse sulla religione come fonte e matrice di valore e di significato»;
• infine, la nuova accentuazione ermeneutica che vede nell'esperienza il «perno di ogni elaborazione culturale».
La suddetta felice contingenza dovrebbe permettere il superamento delle resistenze che certo si potranno incontrare nella riconsiderazione dell'IRC, sia da parte della scuola (sempre lenta a rinnovarsi nelle proprie strutture e metodologie educative), sia da parte dell'autorità ecclesiastica (preoccupata della comunicazione dei contenuti integrali del cattolicesimo).
Questo, almeno, l'auspicio del prof. Trenti.

3. NODI PROBLEMATICI E PROSPETTIVE PER IL FUTURO

■ Come era da prevedere, l'incontro di Benediktbeuern, soprattutto attraverso il dialogo tra i convegnisti, più che far emergere punti assodati ha portato all'elencazione di aspetti problematici, interrogativi e prospettive ancora da scandagliare in merito alla materia trattata, con una singolare coincidenza di posizioni riscontrabile nelle due nazioni.

■ Così, si sente il bisogno, sia in Italia che in Germania, di riprendere studi sistematici, ad esempio sotto il profilo sociologico o psicologico, per avere un quadro il più possibile esatto della reale situazione catechistica e scolastica, come anche dei tratti che caratterizzano attualmente le due società: mobilità sociale, migrazioni, pluralismo etnico e religioso, proliferazione di sette, sensibilità per le religioni orientali, ecc.

■ Pure per quanto riguarda la catechesi, comune è risultata l'urgenza di continuare l'approfondimento — attraverso la riflessione teoretica — della sua identità e specificità nel più ampio contesto della multiforme azione ecclesiale.
Su un piano più operativo si è convenuto sulla necessità di superare una catechesi di fatto esclusivamente svolta in funzione dei sacramenti e di pensare invece a un servizio catechistico che segua sistematicamente il credente in tutte le tappe e i momenti forti della sua esistenza.
Condizione indispensabile per questo radicale rinnovamento di prospettive è che la catechesi sia opera di tutta la comunità cristiana. Ma, al riguardo, va tenuto conto che la tradizionale forma di aggregazione della comunità, cioè la parrocchia, è in una situazione di crisi sempre più evidente. In questo contesto occorre il coraggio di ripensare anche una struttura di aggregazione così tradizionale per i credenti.
Nel contempo si è anche sottolineato che queste indicazioni, data la connotazione radicalmente secolarizzata delle nostre società, rischiano di rimanere semplici auspici senza effetto. Occorre invece chiedersi, più realisticamente, se non sia il caso di incominciare a stabilire quale debba essere il *minimo*, catechisticamente parlando, da richiedere a quanti vogliono dirsi cristiani.

■ Anche il dibattito sull'IRC ha rivelato più note problematiche che non certezze acquisite, e questo anche in Germania ove pure la situazione dell'IR, almeno sotto il profilo giuridico e organizzativo, è senz'altro migliore che non in Italia.
Su questo tema si è concordato nel riconoscere la povertà e l'inadeguatezza delle motivazioni che spingono a fruire dell'IRC in entrambe le nazioni.
Nei due paesi, poi, permane la mai risolta tensione tra *confessionalità* (e anche dimensione catechistica) e *a-confessionalità* dell'IR.
Risultano sempre più marcate le istanze in favore di un IR che

prescinda da una specifica connotazione confessionale. Questa prospettiva appare già notevolmente sviluppata in Germania dove, per i flussi migratori più antichi e più consolidati, è maggiore il pluralismo religioso, e dove l'unificazione delle due repubbliche ha introdotto nella struttura scolastica ormai unica milioni di studenti dell'Est nemmeno battezzati. Ma anche nell'Italia già avviata ad essere società multietnica e multireligiosa, l'istanza a-confessionale troverà sempre più sostenitori.

■ È questo pluralismo razziale e religioso, trattato certamente caratterizzante sia l'Italia che la Germania del futuro, ad aver attirato l'attenzione dei catecheti convenuti a Benediktbeuern sul finire dei loro lavori. Tanto che a questo tema essi dedicheranno probabilmente il loro prossimo incontro.

ELLE DI CI *editrice*

VIA LUCIS

La Via Lucis è l'ideale proseguimento della Via Crucis. Ripercorre le «stazioni» più significative del cammino pasquale di Cristo: dal sepolcro vuoto alla discesa dello Spirito Santo.

CAMMINO DI RISURREZIONE

Di Florindo Refatto. *Pagine 32. Lire 2.000. Codice 11145*

Celebrazione della Risurrezione del Signore, modellata in 14 stazioni (come una Via Crucis). Particolarmente adatta per il tempo pasquale, e a conclusione di corsi di spiritualità.

IN CAMMINO CON IL RISORTO

Di Sabino Palumbieri. *Pagine 48. Lire 2.000. Codice 10309*

Quattordici stazioni, dal sepolcro vuoto alla Pentecoste. Per ciascuna: il passo biblico da proclamare, un commento esegetico per l'approfondimento, un testo di attualizzazione, una preghiera, canto.

INCONTRI CON IL RISORTO

Di Nicolò M. Loss. *Pagine 40. Lire 2.000. Codice 10270*

L'autore, noto biblista, ha strutturato l'itinerario in quattordici stazioni culminanti nel mistero della Pentecoste. Le tappe della celebrazione sono indicate dalle fonti evangeliche e dagli Atti.

LE STAZIONI DELLA RISURREZIONE

Di Bruno Ferrero. *Pagine 32. Lire 2.000. Codice 10252*

Ognuna delle 14 stazioni di questo «Cammino della Luce» è caratterizzato da un elemento concreto (l'alba, la breccia, il nome, la strada, il pane, il soffio, la rete...). Semplice la struttura: un brano evangelico, una meditazione, una preghiera comunitaria.

VIA LUCIS

di Autori Vari. *Pagine 152. Lire 10.000. Codice 16884*

Il volume propone quattro itinerari di «Via Lucis»: per il popolo, gli adulti, i gruppi impegnati e i ragazzi.

IL CANTO LITURGICO PASQUALE

ANNUNCIO PASQUALE

(Exultet) di Domenico Machetta *e* A. Fant. *Pagine 4. Lire 250. Codice 10062*

Testo del Messale, adattamento dal gregoriano. Per solista e assemblea.

HOSANNA

di Antonio Martorell. *Canti liturgici per l'Eucaristia. Si segnala:*

- *Musicassetta Hosanna 2. Quaresima. Pasqua. Tempo pasquale. Lire 15.800. Codice 65032*

L'intero sussidio liturgico, comprende altre tre cassette, e inoltre:

- *Partitura di accompagnamento. Pagine 528. Lire 68.000. Codice 13008*
- *Libro per i cantori Pagine 672. Lire 27.000. Codice 13006*

La raccolta abbraccia l'anno liturgico in forma organica e unitaria. Costituisce una specie di vademecum del popolo celebrante.

Il Papa ai giovani: cambiate il futuro

Il messaggio di Giovanni Paolo II per le due Giornate mondiali della Gioventù e per il raduno di Manila (gennaio '95)

GIOVANNI PAOLO II

documenti

«Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (*Gv* 20,21).

Carissimi Giovani!

1. «Pace a voi!» (*Gv* 20,19). È il saluto denso di significato con cui il Signore risorto si presenta ai discepoli, timorosi e sconcertati dopo la sua passione.
Con la stessa intensità e profondità di sentimento mi rivolgo ora a voi, mentre ci apprestiamo a celebrare la IX e X Giornata mondiale della Gioventù. Esse avranno luogo, come è ormai felice consuetudine, la domenica delle Palme del 1994 e del 1995, mentre il grande incontro internazionale che vede i giovani di tutto il mondo raccolti intorno al Papa è fissato a Manila, capitale delle Filippine, nel gennaio del 1995.
Nei precedenti incontri che hanno segnato il nostro itinerario di riflessione e di preghiera, abbiamo avuto, come i discepoli, la possibilità di «vedere» — che significa anche credere e conoscere, quasi «toccare» (cf *1 Gv* 1,1), portando la sua Croce sulle strade del mondo. Gli abbiamo chiesto — con insistenza — di rimanere con noi nel nostro quotidiano cammino.
Lo abbiamo «visto» a Buenos Aires nel 1987 quando, insieme con i giovani di ogni continente, particolarmente dell'America Latina, «abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi» (*1 Gv* 4,16) e abbiamo proclamato che la sua rivelazione, come un sole che illumina e riscalda, alimenta la speranza e rinnova la gioia dell'impegno missionario per la costruzione della civiltà dell'amore.
Lo abbiamo «visto» a Santiago de Compostela nel 1989, ove abbiamo scoperto il suo volto e lo abbiamo riconosciuto come *Via, verità e vita* (cf *Gv* 14,6), meditando con l'apostolo Giacomo sulle antiche radici cristiane dell'Europa.
Lo abbiamo «visto» nel 1991 a Czestochowa, quando — abbattute le barriere — tutti insieme, giovani dell'est e dell'ovest, sotto lo sguardo premuroso della Madre celeste, abbiamo proclamato la paternità di Dio per mezzo dello Spirito e ci siamo riconosciuti — in Lui — fratelli: «Avete ricevuto uno spirito da figli» (*Rm* 8,15).
Lo abbiamo «visto» ancora recentemente a Denver, nel cuore degli Stati Uniti d'America, dove lo abbiamo ricercato sul volto dell'uomo contemporaneo in un contesto sostanzialmente differente dalle precedenti tappe ma non meno esaltante per la profondità dei contenuti, sperimentando e gustando il dono della vita in abbondanza: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (*Gv* 10,10).
Mentre custodiamo negli occhi e nel cuore lo spettacolo meraviglioso e indimenticabile di quel grande incontro tra le Montagne Rocciose, il nostro pellegrinaggio riprende e fa tappa questa volta a Manila, nel vasto continente asiatico, crocevia della X Giornata mondiale della Gioventù.
Il desiderio di «vedere il Signore» abita sempre il cuore dell'uomo (cf *Gv* 12,21) e lo sospinge incessantemente a ricercare il suo Volto. Anche noi, mettendoci in cammino, diamo espressione a questa nostalgia e, con il pellegrino di Sio, ripetiamo: «Il tuo volto, Signore, io cerco» (*Sal* 27,8).
Il Figlio di Dio ci viene incontro, ci accoglie e si manifesta a noi, ci ripete quanto disse ai discepoli la sera di Pasqua: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (*Gv* 20,21).
Ancora una volta, a convocare i giovani di tutto il mondo è Gesù Cristo, centro della nostra vita, radice della nostra fede, ragione

della nostra speranza, sorgente della nostra carità.
Chiamati da Lui, i giovani di ogni angolo del pianeta si interrogano sul proprio impegno per la «nuova evangelizzazione», nel solco della missione affidata agli Apostoli e alla quale ogni cristiano, in ragione del suo Battesimo e della sua appartenenza alla Comunità ecclesiale, è chiamato a partecipare.

2. La vocazione e l'impegno missionario della Chiesa scaturiscono dal mistero centrale della nostra fede: la Pasqua. È infatti «la sera di quello stesso giorno» che Gesù appare ai discepoli, barricati dietro le porte chiuse «per timore dei Giudei» (*Gv* 20,19). Dopo aver dato prova del suo amore senza confini abbracciando la Croce e offrendo se stesso in sacrificio di redenzione per tutti gli uomini — l'aveva pur detto: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (*Gv* 15,13) — il divino Maestro torna tra i suoi, tra coloro che più intensamente ha amato e coi quali ha trascorso la vita terrena.
È un incontro straordinario, nel quale i cuori si aprono alla felicità della ritrovata presenza di Cristo, dopo gli eventi della sua tragica passione e della sua gloriosa risurrezione. I discepoli «gioirono al vedere il Signore» (*Gv* 20,20).
Incontrarlo all'indomani della risurrezione, significò per gli apostoli toccare con mano che il suo messaggio non era menzognero, che le sue promesse non erano scritte sulla sabbia. Lui, vivo e sfolgorante di gloria, costituisce la prova dell'onnipotente amore di Dio, che cambia radicalmente il corso della storia e delle nostre singole esistenze.
L'incontro con Gesù è pertanto evento che dà senso all'esistenza dell'uomo e la sconvolge, aprendo lo spirito a orizzonti di autentica libertà.
Anche questo nostro tempo si colloca «all'indomani della Risurrezione». È «il momento favorevole», «il giorno della salvezza» (*2 Cor* 6,2).
Il Risorto torna fra noi con la pienezza della gioia e con sovrabbondante ricchezza di vita. La speranza si fa certezza, perché se Egli ha vinto la morte, anche noi possiamo sperare di trionfare un giorno nella pienezza dei tempi, nella stagione della definitiva contemplazione di Dio.

3. Ma l'incontro con il Signore risorto non rispecchia soltanto un momento di gioia individuale. È piuttosto l'occasione nella quale si manifesta in tutta la sua ampiezza la chiamata che attende ogni essere umano. Forti della fede nel Cristo risorto, siamo tutti invitati a spalancare le porte della vita, senza paure né incertezze, per accogliere la Parola che è Via, Verità e Vita (cf *Gv* 14,6), e gridarla coraggiosamente al mondo intero.
La salvezza, che ci è stata offerta, è un dono da non tenere gelosamente nascosto. È come la luce del sole, che per sua natura squarcia le tenebre; è come l'acqua limpida sorgente, che sgorga inarrestabile dal cuore della roccia.
«Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (*Gv* 3,16). Gesù, mandato dal Padre all'umanità, comunica a ogni credente la pienezza della vita (cf *Gv* 10,10), come abbiamo meditato e proclamato in occasione della recente Giornata di Denver. Il suo Vangelo deve farsi «comunicazione» e missione. La vocazione missionaria chiama in causa ogni cristiano, diventa l'essenza stessa di ogni testimonianza di fede concreta e vitale. Si tratta di una missione che trae la sua origine dal progetto del Padre, disegno d'amore e di salvezza che si attua con la forza dello Spirito senza il quale ogni nostra iniziativa apostolica è destinata all'insuccesso. Proprio per rendere i suoi discepoli capaci di compiere tale missione, Gesù dice loro: «Ricevete lo Spirito Santo» (*Gv* 20,22). Egli trasmette così alla Chiesa la sua stessa missione salvifica, perché il mistero pasquale continui ad essere comunicato a ogni uomo, in ogni tempo, a ogni latitudine del pianeta.
Voi giovani, soprattutto, siete chiamati a farvi missionari di questa Nuova Evangelizzazione, testimoniando quotidianamente la Parola che salva.

4. Voi vivete in prima persona le inquietudini dell'attuale stagione storica, densa di speranze e di incertezze, nella quale può talora essere facile smarrire la strada che porta all'incontro con Cristo. Molteplici sono, in effetti, le tentazioni dei nostri giorni, le seduzioni che vorrebbero spegnere la voce divina risonante dentro il cuore di ognuno.
All'uomo del nostro secolo, a tutti voi, cari giovani che siete affamati e assetati di verità, la Chiesa si presenta come compagna di viaggio. Essa offre l'eterno messaggio evangelico e affida un compito apostolico esaltante: essere i protagonisti della Nuova Evangelizzazione.
Fedele custode e interprete del patrimonio di fede trasmessole da Cristo, essa intende dialogare con le nuove generazioni; vuole chinarsi sui loro bisogni e attese per ricercare, nel dialogo franco e aperto, i sentimenti più opportuni per giungere alle sorgenti della salvezza divina.
Ai giovani la Chiesa affida il compito di gridare al mondo la

gioia che scaturisce dall'aver incontrato Cristo. Cari amici, lasciatevi sedurre da Cristo; accogliete il Suo invito e seguitelo. Andate a predicare la buona novella che redime (cf *Mt* 28,19); fatelo con la felicità nel cuore e diventare *comunicatori di speranza* in un mondo non di rado tentato dalla disperazione; *comunicatori di fede* in una società che sembra talora rassegnarsi all'incredulità; *comunicatori di amore* fra avvertimenti quotidiani spesso scanditi dalla logica del più sfrenato egoismo.

5. Per poter imitare i discepoli, i quali, travolti dal soffio dello Spirito, proclamano senza tentennamenti la propria fede nel Redentore che tutti ama e tutti vuole salvi (cf *At* 2,22-24.32-36), occorre diventare uomini nuovi, abbandonando l'uomo vecchio che ci portiamo dentro e lasciandoci rinnovare in profondità della forza dello Spirito del Signore.
Ognuno di voi è mandato nel mondo, specialmente fra i propri coetanei, a comunicare con la testimonianza della vita e delle opere il messaggio evangelico della riconciliazione e della pace: «Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (*2 Cor* 5,20).
Questa riconciliazione è anzitutto il destino individuale di ogni cristiano che attinge e continuamente rinnova la propria identità di discepolo del Figlio di Dio nella preghiera e nella partecipazione ai sacramenti, particolarmente della Penitenza e dell'Eucaristia.
Ma è anche il destino dell'intera famiglia umana. Essere oggi missionari nel cuore della nostra società significa anche utilizzare al meglio i mezzi della comunicazione per tale compito religioso e pastorale.
Divenuti ardenti comunicatori della Parola che salva e testimoni della gioia della Pasqua, sarete anche costruttori di pace in un mondo che questa pace insegue come un'utopia, dimenticando spesso le sue radici profonde. Le radici della pace — voi lo sapete bene — stanno dentro il cuore di ciascuno, se sa aprirsi all'augurio del Redentore risorto: «Pace a voi» (*Gv* 20,19).
In vista ormai dell'avvento del terzo millennio cristiano, a voi giovani è affidato in modo particolare il compito di diventare comunicatori di speranza e operatori di pace (cf *Mt* 5,9) in un mondo sempre più bisognoso di testimoni credibili e annunciatori coerenti. Sappiate parlare al cuore dei vostri coetanei assetati di verità e di felicità, in costante, anche se spesso inconsapevole, ricerca di Dio.

6. Carissimi ragazzi e ragazze di tutto il mondo!
Mentre con questo Messaggio si apre ufficialmente il cammino verso la IX e X Giornata mondiale della Gioventù, desidero rinnovare il mio affettuoso saluto a ciascuno di voi, in particolare a quanti vivono nelle Filippine: nel 1995, infatti, per la prima volta l'Incontro mondiale dei giovani con il Papa si celebrerà nel continente asiatico, ricco di tradizioni e di cultura. Tocca a voi, giovani delle Filippine, preparare questa volta un'accoglienza ai tanti vostri amici del mondo intero. Ecco, la giovane Chiesa dell'Asia è interpellata in maniera speciale perché offra nell'appuntamento di Manila una viva e fervente testimonianza di fede. Auguro ad essa di saper cogliere questo dono che Cristo stesso sta per offrirle.
A voi tutti, giovani di ogni parte del mondo, rivolgo l'invito ad incamminarvi spiritualmente verso le prossime Giornate mondiali. Accompagnati e guidati dai Vostri Pastori, in seno alle parrocchie e alle diocesi nelle associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali, disponetevi ad accogliere i semi di santità e di grazia che il Signore vorrà sicuramente elargire con generosa abbondanza.
Auspico che la celebrazione di queste Giornate possa essere per tutti voi occasione privilegiata di formazione e di crescita nella conoscenza personale e comunitaria di Cristo; possa essere stimolo interiore a consacrarvi nella Chiesa al servizio dei fratelli per costruire la civiltà dell'amore.
Affido a Maria, la Vergine presente nel Cenacolo, la Madre della Chiesa (cf *At* 1,14), la preparazione e lo svolgimento delle prossime Giornate mondiali: essa ci partecipi il segreto di come accogliere il Figlio suo nella nostra vita per fare quanto Egli ci dirà (cf *Gv* 2,5).
Vi accompagni la mia cordiale e paterna Benedizione.

(Da «*Avvenire*», 28 novembre 1993, p. 15).

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

strumenti

CHOAN-SENG SONG

LA TEOLOGIA DEL TERZO OCCHIO

Teologia in formazione nel contesto asiatico

Collana «Strumenti di Scienze Religiose/Temi», n. 5, Edizioni Messaggero, Padova 1993, pp. 416, L. 35.000.

Song Choan-Seng, nato a Taiwan nel 1929, sposato e padre di due figlie, è professore di teologia alla Pacific School of Theology. È autore di numerose opere, tra cui *Tell Us Our Names* e *Theology from the Womb of Asia*. Il volume *La teologia del terzo occhio* fin dal suo primo apparire nel 1979 è stato considerato *un'opera fondamentale destinata a segnare una svolta nel cammino della riflessione teologica in Asia*. Entrando in dialogo con la realtà religiosa sociale e culturale del mondo asiatico, l'Autore esemplifica un modo nuovo di fare teologia, radicandosi nella storia e nelle sofferenze del popolo, per cercarvi le analogie con il mistero di Cristo crocifisso e risorto.

«Se c'è un luogo — scrive l'Autore — in cui Dio sta operando senza interruzione per ritrovare il cuore che è andato perduto, questo dev'essere l'Asia, con le sue religioni, culture e fermenti sociopolitici. Per rendersi conto di ciò e arrivare a comprenderne il significato, i teologi hanno bisogno di un "Terzo Occhio", vale a dire di una capacità di percezione e intuizione che consenta loro di cogliere il significato che soggiace a cose e fenomeni».

Nel 1991 è apparsa la seconda edizione inglese, riveduta e ampliata, sulla quale è stata condotta la presente traduzione italiana. Per chiunque si interessa al *problema della inculturazione della fede cristiana*, si tratta di un'opera indispensabile per la profondità della sua visione e per la speranza che la anima.

MARXSEN WILLI

IL TERZO GIORNO RISUSCITÒ

La risurrezione di Gesù: un fatto storico?

«Piccola collana moderna», n. 70, Claudiana, Torino 1993, pp. 120, L. 15.000.

La risurrezione di Gesù è stato un evento realmente accaduto ovvero è stato un atto di fede dei primi discepoli nell'intervento di Dio e, come tale, indimostrabile? La disputa continua ha creato notevoli contrasti in campo teologico. Merito di questo libro è di sciogliere con chiarezza l'intreccio dei due piani, i fatti storici e gli atti di fede, proponendo una soluzione teologicamente corretta e storicamente accettabile.

NICOLAI DOMENICO

MAGNIFICAT

Il Vangelo di Maria di Nazaret

Collana «Il seme e il frutto», Edizioni Messaggero, Padova 1993, pp. 192, L. 16.000.

La meditazione del Magnificat ci introduce nella più profonda interiorità di Maria di Nazaret. Il cantico è una specie di Vangelo in miniatura, tante sono le verità di fede, gli insegnamenti e la ricchezza di riferimenti biblici che contiene. Nel primo capitolo di questo libro l'Autore presenta alcune intuizioni e interpretazioni del Magnificat storico, tramandato da san Luca. Nel capitolo secondo applica l'inno alla vita terrena di Maria. Nel terzo mostra quanto la Chiesa abbia imparato da Maria per la preghiera liturgica della comunità. Queste pagine portano il lettore cristiano a una più genuina venerazione di Maria e all'imitazione delle sue virtù.

PAGNOTTI SIMONETTA

MARGHERITA 1247-1297

Ed. Paoline, Milano 1993, pp. 144, L. 20.000.

L'hanno chiamata «peccatrice santa» o anche «protettrice degli innamorati». In realtà, Margherita da Cortona, la grande santa che visse nella seconda metà del

'200, offre la testimonianza luminosa e autentica di un amore capace di innalzarsi e di sublimarsi. La sua vita, così affascinante eppure mai debitamente approfondita, si svolge fra Laviano, Montepulciano e Cortona, in un periodo della storia in cui le lotte fra guelfi e ghibellini insanguinavano i comuni d'Italia. Morto Manfredi, che nella fantasia di Margherita, nutrita di poesia cortese, era il «re pagano», e sconfitto Corradino di Svevia, i guelfi risorgono con il trionfo di Carlo d'Angiò. Ma la pace, lungi dal regnare, rimarrà per Margherita un ideale che solo in Dio si acquieta e si realizza. Proporre oggi la storia di Margherita da Cortona significa riproporre l'umana vicenda di una santa che aspirò a un amore autentico e assoluto, capace di purificare ogni umana caduta nella carità più piena e nella santità.

PALA GIUSTO

SPOSI IN CRISTO

Verso il matrimonio

Collana «Il buon pastore», Ed. Dehoniane, Bologna 1993, pp. 192, L. 20.000.

Lo scopo di questo libro, frutto di lunga esperienza pastorale dell'Autore, è la preparazione dei fidanzati al matrimonio cristiano. Essi provengono dagli ambienti più disparati, da esperienze umane e religiose diverse, spesso da un lungo silenzio con Dio e da abituale lontananza dalla Chiesa. Di qui l'esigenza di un'adeguata preparazione che faccia comprendere il matrimonio come sacramento di amore, come cammino da compiere davanti a Dio, crescendo nella fede e nutriti di Eucaristia. I capitoli si concludono con un richiamo sintetico «per concordare», e le ultime trenta pagine riportano «Letture per la vita», che possono diventare oggetto di riflessione e di preghiera.

PANIKKAR RAIMOND

ECOSOFIA: LA NUOVA SAGGEZZA

Per una spiritualità della terra

Cittadella Editrice, Assisi 1993, pp. 184, L. 18.000.

L'Autore è nato a Barcellona da padre indiano induista e da madre spagnola cattolica, ed è considerato uno dei maggiori esponenti di studi e relazioni interculturali. La sua duplice appartenenza al mondo orientale e a quello occidentale, vissuta a livello profondo, lo rende uno dei pensatori più suggestivi in questo periodo di svolta epocale. Questo libro è stato vissuto da lui con altre trecento persone in uno degli incontri organizzati ad Assisi da Cittadella Editrice, e vuol essere la ricerca di una nuova saggezza nella vita umana sulla terra; per questo l'ha voluta qualificare con un neologismo che la esprima compiutamente: ecosofia, nuova saggezza spirituale, che recepisce le istanze del movimento ecologico, ma le coniuga con il senso del divino e l'accoglienza dell'umano. Titoli dei capitoli: Verso una nuova antropologia (intervista di G. C. Zizola); Una cristofania per il terzo millennio (seguita da dialogo con i convegnisti); L'intuizione cosmoteandrica: un nuovo equilibrio tra Dio, uomo e cosmo (pure seguito da dialogo); La politica supera infinitamente la politica (seguito da una «liturgia contemplativa»).

PENNASSO VALERIO

CERCATE IL VOLTO DEL SIGNORE

Novena di Natale per ragazzi di comunità parrocchiali

Ed. Paoline, Milano 1993, pp. 80, L. 10.000.

Questa Novena unisce alle parti tradizionali (canti, invocazioni...) elementi di novità, soprattutto desumendo i temi di riflessione dalle antifone «O». Propone inoltre di svelare, giorno dopo giorno, il volto di Cristo coperto dalle mani dell'indifferenza, dell'egoismo, del peccato, insomma. Così il cammino verso Natale potrà diventare un vero cammino di conversione e di rinascita spirituale.

POZZOLI LUIGI

CRISTO CAMMINO DELL'UOMO

Commento al Lezionario festivo ANNO B

Editrice Ancora, Milano 1993, pp. 356, L. 35.000.

L'Autore, scrittore raffinato e profondo conoscitore della Parola, vuole aiutare il pastore a rendere feconda per il popolo di Dio la ricchezza nascosta nella Liturgia festiva, senza sostituirsi all'attualizzazione propria di ciascuna comunità. Il volume contiene anche un'appendice per la Liturgia ambrosiana.

RAVASI GIANFRANCO

I VANGELI DEL DIO CON NOI

Ed. Paoline, Milano 1993, pp. 174, L. 25.000.

Gesù era un bambino come tutti gli altri o aveva qualcosa di speciale? Due capitoli del Vangelo di Matteo e due del Vangelo di Luca sono tutto ciò che abbiamo per conoscere qualcosa attorno all'infanzia di Gesù. Ma come leggere e interpretare quelle pagine scritte tanti secoli fa senza rischiare di travisarne il messaggio? Gianfranco Ravasi, uno dei più noti divulgatori attuali delle scienze bibliche, ci viene in aiuto con questo volume nel quale commenta i racconti evangelici ampiamente e secondo le più diverse chiavi interpretative: da quella storica a quella artistico-letteraria, da quella teologico-folcloristica a quella liturgico-spirituale. Egli ci mette in guardia contro due trappole: quella storicistica o apologetica e quella mitico-allegorica. I Vangeli dell'infanzia sono in realtà testi per adulti nella fede, i cui segreti si aprono solo a chi vuole davve-

ro comprendere la Scrittura. Il volume, cartonato con sovracoperta a colori, è arricchito da un'accurata documentazione fotografica sui luoghi nei quali si svolse l'infanzia di Gesù.

REFATTO FLORINDO

L'UOMO NUOVO, IL CANTO NUOVO

Breve introduzione ai Salmi secondo lo schema della Liturgia delle Ore

Collana «Il pozzo di Giacobbe», Edizioni Messaggero, Padova 1993, pp. 128, L. 13.000.

È un sussidio nato dall'esperienza di gruppi di preghiera e vuole essere un aiuto per i fedeli che desiderano pregare con i Salmi. Una buona Premessa presenta la suddivisione tematica dei Salmi, che permette di intuirne subito il senso cristiano, aspetto essenziale della preghiera. Segue poi la presentazione dei Salmi secondo lo schema della Liturgia delle Ore. Sono pagine semplici e chiare che aiutano a penetrare la ricchezza spirituale dei Salmi in modo che diventino davvero «un canto nuovo».

RODRÍGUEZ PEDRO
OCÁRIZ FERNANDO
ILLANES JOSÉ LUIS

L'OPUS DEI NELLA CHIESA

Ecclesiologia, vocazione, secolarità

Piemme, Casale Monf. (Al) 1993, pp. 384, L. 40.000.

L'Opus Dei ancora oggi resta per molti un mistero, non esente da sospetti: qual è la sua origine, quali i suoi scopi? Chi sono i membri dell'Opera? Che cosa voleva il suo fondatore, e quale è di fatto oggi la sua realtà? A tali domande risponde questo volume che rappresenta l'edizione ufficiale del testo di riferimento voluto dall'Opera per tutti i suoi aderenti, anche nella traduzione italiana. Essa presenta l'Opus Dei nei suoi tre aspetti fondamentali: nella sua realtà ecclesiologica, come vocazione nella Chiesa e nella secolarità dei suoi membri, cristiani comuni chiamati a santificarsi e a dare testimonianza a Cristo in mezzo al mondo. Due appendici riportano nel testo latino la Costituzione Apostolica dell'Opus Dei e il Codice di diritto particolare dell'opera. Un libro atteso e fondamentale per chiunque voglia conoscere chiaramente questo movimento.

SALVOLDI VALENTINO

INTERVISTA A BERNHARD HÄRING

Cittadella Editrice, Assisi 1993, pp. 144, L. 16.000.

V. Salvoldi, docente di teologia morale a Roma, già missionario e ora impegnato in movimenti di solidarietà con il Terzo Mondo, autore di molte pubblicazioni, intervista l'ultraottantenne padre Häring su alcuni problemi della vita: la fede dei «redenti»; quale morale per il 2000; una morale tra prudenza e profezia; per osare la pace, in dimensione missionaria; una sintesi tra preghiera e vita; un invito a «vedere con il cuore». Un insieme interessante, che tra l'altro rivela un padre Häring forse inedito e felice nella sua vecchiaia.

SALVOLDI VALENTINO

LE ICONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Presentazione di Bernhard Häring, Collana «Evangelizzazione oggi», n. 6, Ed. Paoline, Milano 1993, pp. 152, L. 16.000.

«In questo libro Salvoldi ci parla in un modo convincente e affascinante della nuova evangelizzazione alla luce della Costituzione Pastorale "Gaudium et spes", in piena fedeltà al Concilio. Tratteggia la nuova evangelizzazione seguendo i documenti che ne hanno parlato recentemente e soprattutto il vangelo (prima parte del volume). Dal vangelo egli trae le similitudini più significative, le "icone" che dicono Cristo all'uomo d'oggi (seconda parte, in cui sta l'originalità del libro). L'autore mette bene in evidenza il ruolo dei "christifideles", una volta chiamati "laici" e considerati come cristiani di serie B. I "christifideles", i credenti autentici si sentono solidali con tutta la grande famiglia di Dio Padre, con tutti gli uomini redenti da Gesù Cristo. La fede cristiana in un unico Dio li fa pronti a condividere tutti i doni con gli altri, particolarmente con i più poveri, con un profondo senso della gratuità e della solidarietà. In tal modo, nella contemplazione di "Cristo-Icona", tutte le icone, tutti i simboli, la storia, le persone umane, anche le più povere, entrano nel raggio del vangelo e diventano evangelizzazione che perennemente si rinnova nel tempo e nello spazio» *(Dalla presentazione di Bernhard Häring).*

SARTO MONSERRAT

VOGLIA DI LEGGERE

25 strategie didattiche per l'animazione alla lettura

Prefazione di Cesare Scurati, Piemme, Casale Monf. (Al) 1993, pp. 138, L. 15.000.

Uno dei compiti più importanti dei genitori e della scuola è quello di destare nei bambini il desiderio e il piacere della lettura. Riuscirvi significa consegnare loro — per tutta la vita — un validissimo strumento di cultura. L'Autrice di questo volume è un'insegnante spagnola che parte da una constatazione ovvia: il bambino è attratto soprattutto dal gioco; perciò le attività che propone hanno tutte un prevalente carattere ludico. Caratteristica del libro è proprio quella di stimolare i bambini alla lettura mediante il gioco. Il metodo è stato prima sperimentato con migliaia di bambini, e moltissimi insegnanti lo hanno già adottato con successo nel formare il bambino lettore.

SIMULA MARIO

LA FORMAZIONE DELLA COSCIENZA MORALE DEI FANCIULLI

Per educatori, catechisti, genitori

Collana «La P/parola ai fanciulli» 9,

Ed. Paoline, Milano 1993, pp. 208, L. 20.000.

Per una formazione della coscienza l'Autore punta soprattutto sulla responsabilità morale. Il termine non ha lo stesso significato per un adulto e per un fanciullo; un fanciullo diventa responsabile attraverso un lungo cammino, che questo libro aiuta a percorrere. I temi: gli stadi dello sviluppo morale dai 7 ai 12 anni; l'ambiente morale; alla ricerca dei valori; la natura della responsabilità morale; il giusto senso del peccato; la coscienza come progetto; l'importanza dei «modelli di vita»; una formazione centrata sull'amore; catechismo dell'iniziazione cristiana.

SPLETT JÖRG

LA DOTTRINA DELLA TRINITÀ IN HEGEL

Collana «Giornale di Teologia», n. 222, Queriniana, Brescia 1993, pp. 304, L. 35.000

«Parlare di Hegel e il Cristianesimo, di Hegel e la Trinità, non significa parlare di un fatto marginale, ma del nucleo stesso del pensiero hegeliano, della sua cifra segreta, perché avvolta dal mistero che circonda le cose troppo evidenti. La verità del Cristianesimo sta essenzialmente nel fatto che solo in esso la semplice e abissale verità che l'Uno è Trino è posta al centro della sua fede. Lo Spirito, il *Geist* hegeliano, sarebbe una vuota astrazione se non vivesse dell'intimo soffio vitale che lo pone in relazione al Padre e al Figlio, che quasi si esala nell'amoroso scambio del Padre con il Figlio. Mancava ancora un libro come quello di Jörg Splett, in cui il tema della Trinità campeggiasse così arditamente al centro della ricerca e si delineasse nel suo esatto profilo, nelle connessioni con *tutti* i grandi temi della filosofia hegeliana. Alla fine avremo una ragione in più per capire perché Hegel rivendicasse alla sua filosofia la qualifica di *cristiana*. Non per questo tutte le nostre perplessità saranno dissolte: il grande enigma di questa filosofia, forse, è rimasto ancora una volta segreto; e tuttavia con la precisa sensazione che *La dottrina della Trinità di Hegel* ci guida audacemente nei recessi nascosti della filosofia hegeliana, a captare quella corrente unica e forte che la percorre, quella grande idea che ha avuto la pretesa immensa di esprimere concettualmente la vita e la verità del mistero cristiano per eccellenza». (Dall'*Editoriale di Giuliano Sansonetti*).

SUBILIA VITTORIO

IL REGNO DI DIO

Interpretazioni nel corso dei secoli

A cura di Gino Conte, Coll. «Nuovi Studi Teologici», Claudiana, Torino 1993, pp. 240, L. 29.000.

L'annuncio del regno di Dio è il nucleo più specifico della predicazione di Gesù. Ma stabilire le linee fondamentali di tale annuncio, precisarne il senso, è un'operazione estremamente complessa, che nel corso della storia ha dato luogo a interpretazioni divergenti e incompatibili, ma in ogni corrente interpretativa ricorrono dati comuni, anche se incastonati in quadri storici lontani l'uno dall'altro e dipendenti da premesse culturali e sociali differenziate. Nella ricerca di chiarire il senso del messaggio cristiano può essere utile stendere una rassegna sommaria, a struttura schematica, di questi modelli interpretativi. Quindi l'Autore fissa l'attenzione su ciascuna delle interpretazioni che si sono succedute o contrapposte nei vari periodi storici, ne esamina i criteri orientatori e le caratteristiche dottrinali che conferiscono a ciascuna di esse una fisionomia distintiva. A conclusione cerca, nei limiti di un'indagine condizionata dai nostri quadri culturali moderni, di focalizzare la visuale del regno di Dio quale sembra che si possa ricavare, nella sua struttura evangelica originaria, dai documenti del Nuovo Testamento.

TESSAROLO ANDREA

THEOLOGIA CORDIS

Appunti di teologia e spiritualità del Cuore di Gesù

Collana «Cammini dello spirito», Ed. Dehoniane, Bologna 1993, pp. 120, L. 12.000.

«Il volume segue un percorso semplice e lineare, e uno stile soprattutto espositivo. Dopo una veloce rassegna sull'evoluzione della spiritualità del Cuore di Cristo attraverso la storia, brevi capitoletti trattano: il simbolismo biblico della parola "cuore"; Gesù che si propone alla nostra imitazione in quanto "mite e umile di cuore"; il costato aperto del Salvatore che i padri della chiesa e la liturgia interpretano come "segno sacramentale" di grazia e come un mistero d'amore di Dio "per noi in Cristo e, insieme, come pratica del nostro amore verso Dio e verso il prossimo". Il volume si conclude con uno sguardo veloce sui segni di rinnovamento che caratterizzano la spiritualità del Cuore di Gesù nella vita di persone consacrate e di movimenti religiosi recenti. In appendice, ha trovato posto una *raccolta antologica* con i brani più significativi delle tre encicliche papali sul culto del Cuore di Gesù, e cioè *Annum sacrum* di Leone XIII (1899), *Miserentissimus Redemptor* di Pio XI (1928) e *Haurietis aquas* di Pio XII (1956)» *(dall'Introduzione dell'Autore).*

TILLIETTE GUY

GESÙ NEI SUOI MISTERI

Saggio di teologia spirituale

Collana «Strumenti di Scienze Religiose/Temi», Edizioni Messaggero, Padova 1993, pp. 128, L. 12.000.

Per progredire nella vita spirituale, cioè nella vita secondo lo Spirito, è necessario meditare a fondo sul Mistero e i misteri di Gesù Cristo. Questo libretto guida il lettore su un cammino di contemplazione e di preghiera. Mistero dopo mistero, dal Natale alla croce, fa percorrere tutta la vita umana di Gesù perché possiamo assimilarci al dinamismo divino che l'attraversa e la conduce. Sono pagine che si inseriscono felicemente in una grande tradizione cristiana di spiritualità: quella francese. L'Autore si avvale anche di molti altri testimoni della tradizione spirituale: da Ignazio d'Antiochia e Agostino a de Foucauld, Maritain, von Balthasar, fino al Vaticano II.

TILLIETTE XAVIER

LA CRISTOLOGIA IDEALISTA

Collana «Giornale di Teologia», n. 221, Queriniana, Brescia 1993, pp. 212, L. 28.000.

Fino a tempi relativamente recenti, nota l'Autore, la presenza di Cristo nella filosofia, soprattutto idealista, era rifiutata; ora invece si impone sempre più all'attenzione. Questo saggio mira a dare un panorama rapido e sintetico della cristologia dell'idealismo tedesco (da Kant a Feuerbach). Pone in evidenza i punti di somiglianza e gli atteggiamenti divergenti dei grandi filosofi dell'epoca, posti a confronto su tre temi scelti della cristologia (un capitolo introduttivo tratta delle premesse culturali): la figura di Gesù, la kénosi, la storia. Il filo conduttore della documentata esposizione è la relazione dell'*Idea Christi* al Gesù della storia, che è nello stesso tempo pungolo e punto debole di una cristologia del filosofi. È una guida di lettura, offerta con rara competenza e senso critico, nel folto della letteratura cristologica dell'idealismo tedesco.

TOMASOVIC MIRKO

MELCHISEDEK E IL SACERDOZIO DI CRISTO

Saggio di teologia biblica

Collana «Strumenti di Scienze Religiose», n. 4, Edizioni Messaggero, Padova 1993, pp. 224, L. 29.000.

La figura di Melchisedek nell'Antico Testamento è solo un'apparizione fugace e misteriosa, senz'altro marginale. Essa però assume più netto rilievo nel Nuovo Testamento, per la rilettura che ne propone la Lettera agli Ebrei in rapporto con il sacerdozio di Cristo. Questo saggio è di notevole interesse per il tema e gli intenti che lo animano: illuminare il senso, la portata e le conseguenze teologiche del parallelo Cristo-Melchisedek. Ma è stimolante anche perché proviene da una cultura teologica, quella della Chiesa Ortodossa, che da noi è poco conosciuta e valutata.

WERBICK JÜRGEN

SOTERIOLOGIA

Collana «Giornale di teologia», n. 220, Queriniana, Brescia 1993, pp. 354, L. 35.000.

L'Autore è docente di teologia sistematica all'università di Siegen, in Germania; nella sua attività unisce la problematica teologico-pratica all'approfondimento di ordine sistematico. In questo studio egli situa il discorso sulla «redenzione» al centro della dottrina cristiana. Anzitutto introduce il lettore nel contesto in cui si situa oggi la dottrina soteriologica, e mostra come l'Illuminismo del sec. XVIII e la critica della religione del sec. XIX abbiano messo in discussione il discorso cristiano sulla redenzione. Partendo da questa consapevolezza e accettando il confronto con la cultura secolare, l'Autore sviluppa i concetti teologici della soteriologia cristiana, procedendo per tappe: annuncio, morte e risurrezione di Gesù come evento di redenzione; il discorso della redenzione nei tre grandi modelli biblici e teologici: «la vittoria sulle potenze», «la redenzione che redime e la partecipazione che sana», «l'espiazione».

XIAOLING WANG

L'ALLODOLA E IL DRAGO

Sopravvissuta nei Gulag della Cina

Piemme, Casale Monf. (Al) 1993, pp. 256, L. 28.000.

L'Autrice è nata a Shanghai nel 1936 da genitori non cattolici. Battezzata a 14 anni, viene arrestata nel 1955 perché cristiana. Dopo un anno di carcere in una cella buia e malsana di un metro e mezzo per due, da condividere con altre tre donne, viene rilasciata. Nuovamente arrestata nel 1959, passa vent'anni in varie prigioni e campi di lavoro forzato, sottoposta a un implacabile «lavaggio del cervello», a massacrante «lavoro di rieducazione», reso ancora più duro dalla fame e dalle condizioni atmosferiche. Eppure non perde mai la sua dignità di donna e di cristiana. Liberata nel 1979, lascia la Cina e attualmente vive negli Stati Uniti con il marito (anche lui imprigionato per 17 anni) e due figli. In questo libro racconta la sua straordinaria esperienza.

«LA RICERCA RELIGIOSA»



UNA COLLANA DI PRESTIGIO...

...con testi di celebri pensatori contemporanei. Essa «intende creare spazi di confronto attorno all'esperienza religiosa, a partire dall'attenzione all'uomo, alle sue ansie, alle sue aspirazioni... Si rivolge a quanti nel trapasso di cultura e di civiltà — che segna la nostra epoca travagliata e fortunata — cercano un senso credibile alla propria esistenza: soprattutto quando per vocazione e per compito fossero sollecitati a dar ragione della propria fede».

ZELINDO TRENTI
Esperienza e trascendenza
Pagine 176. Lire 10.000

MARTIN BUBER
Il problema dell'uomo
Introduzione di Armido Rizzi
Pagine 128. Lire 10.000

GABRIEL MARCEL
La dignità umana e le sue matrici esistenziali
Introduzione di Zelindo Trenti
Pagine 168. Lire 10.000

NICOLAS BERDIAEFF
Cinque meditazioni sull'esistenza
Introduzione di F. Biasutti
Pagine 176. Lire 10.000

GABRIEL MADINIER
La coscienza morale
Introduzione di G. Piana
Pagine 104. Lire 5.500

EDOUARD LE ROY
Introduzione allo studio del problema religioso
Presentazione di Carlo Prandi
Pagine 168. Lire 10.000

MAX SCHELER
Il dolore, la morte, l'immortalità
Introduzione di F. Biasutti
Pagine 136. Lire 8.000

EMMANUEL MOUNIER
Una rivoluzione esigente
Scelta dei brani e presentazione di Mario Montani
Pagine 192. Lire 12.000

PETER L. BERGER
L'imperativo eretico
Introduzione di G. De Nicolò
Pagine 184. Lire 12.000

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Telefono 011/95.91.091 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

IN DIAPOSITIVE PER LA SCUOLA E LA CATECHESI

STORIA DELLA CHIESA

PER DOCUMENTI ICONOGRAFICI

A cura di Gaetano Brambilla del Centro Catechistico Salesiano



CARATTERISTICHE

Il sussidio presenta i documenti visivi più rappresentativi dei vari periodi storici, con un commento narrativo inciso su cassetta.
Un libro-guida illustra le finalità di ciascun programma, commenta ogni montaggio immagine per immagine, offre note di storia e arte, stimoli per la discussione e schemi per la preghiera in gruppo

FINALITÀ

Lo studio della storia della Chiesa nell'ora di Religione ha una funzione critico-educativa utile per una crescita culturale e per una conoscenza più approfondita della fede cristiana. Non c'è vita cristiana autentica senza un solido senso di appartenenza alla Chiesa.
Inoltre «la catechesi può particolarmente arricchirsi quando presenta con sentimento religioso e con obiettività storica le grandi pagine della carità e della santità cristiana lungo i secoli» (Rinnovamento della catechesi, numero 112).

PROGRAMMI USCITI

Cd 21 • **La Chiesa dei martiri** (secoli I—III)
I discepoli di Gesù predicano la croce e la risurrezione. La Chiesa da giudaica diventa pagano-cristiana.
Cd 22 • **La Chiesa dei grandi Concili** (secoli IV-VI)
Il cristianesimo, sotto Costantino, diventa valido baluardo dell'impero romano contro le aggressioni esterne.
Cd 23 • **La Chiesa dei popoli barbari** (secoli V-IX)
La Chiesa in un grande slancio missionario, con pazienza e creatività, educa alla fede nuovi popoli e nuove culture.
Cd 24 • **La Chiesa degli imperatori** (secoli IX-XI)
Con Carlo Magno, gli imperatori assumono la guida della comunità cristiana d'Occidente, favorendo la rinascita religiosa.
Cd 25 • **La Chiesa delle cattedrali** (secoli XI-XIII)
La comunità cristiana medioevale si impegna nelle crociate. Emergono grandi figure: Francesco d'Assisi, Tommaso d'Aquino, Luigi IX di Francia...
Cd 26 • **La Chiesa alla fine del Medioevo** (secoli XIV-XV)
L'esilio del papato ad Avignone, il grande Scisma, importanti Concili: un periodo di crisi e di divisioni nella Chiesa.
Cd 27 • **La Chiesa e la Riforma** (secolo XVI)
La rivoluzione protestante segna la fine dell'unità religiosa dell'Europa occidentale. Il Concilio di Trento indica il cammino del rinnovamento...
Cd 28 • **La Chiesa nell'età barocca** (secoli XVI-XVII)
Sotto la guida del papato la Chiesa attua la riforma del Concilio di Trento. Nuove esperienze di vita religiosa e missionaria. Crisi tra potere politico e papato, tra fede e scienza.

Programmi di 48 diapositive. Ogni programma Lire 45.000.
Cassette di sonorizzazione Lire 9.500 ciascuna.

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI